



**UCSAL
UNIVERSIDADE
CATÓLICA
DO SALVADOR**

MARCO PAGLICCI

**L'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE DI IRMÃ DULCE:
IL DONO PER LE FAMIGLIE DEGLI “ALAGADOS”**

Salvador
2023

UNIVERSIDADE CATÓLICA DO SALVADOR
Pró-reitoria de Pesquisa e Pós-Graduação
Programa de Pós-Graduação em Família na Sociedade Contemporânea

MARCO PAGLICCI

**L'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE DI IRMÃ DULCE:
IL DONO PER LE FAMIGLIE DEGLI “ALAGADOS”**

Dissertação apresentada ao Nome do Programa de Pós-Graduação da Universidade Católica do Salvador, como requisito parcial para obtenção do grau de Mestre.

Orientador: Prof. Dr. Rafael Cerqueira Fornasier

Salvador
2023

Dados de Catalogação na Publicação (CIP)
Ficha Catalográfica. UCSAL. Biblioteca Dom Geraldo Majella Agnelo

P138 Paglicci, Marco

L'opera di evangelizzazione di Irmã Dulce: il dono per le famiglie degli "Alagados" / Marco Paglicci. – Salvador, 2023.
113 f.

Dissertação (Mestrado) - Universidade Católica do Salvador.
Pró-Reitoria de Pesquisa e Pós-Graduação. Mestrado em
Família na Sociedade Contemporânea.

Orientador: Prof. Dr. Rafael Cerqueira Fornasier.

1. Dulce 2. Família 3. Alagados I. Fornasier, Rafael
Cerqueira – Orientador II. Universidade Católica do Salvador. Pró-
Reitoria de Pesquisa e Pós-Graduação III. Título.

CDU 316.356.2(813.8)

TERMO DE APROVAÇÃO

MARCO PAGLICCI

**“L'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE DI IRMÃ DULCE: IL
DONO PER LE FAMIGLIE DEGLI "ALAGADOS”**

Dissertação aprovada como requisito parcial para obtenção do grau de Mestre em Família na Sociedade Contemporânea da Universidade Católica do Salvador.

Salvador, 06 de dezembro de 2023.

Banca Examinadora:



Prof. Dr. Rafael Cerqueira Fornasier
Orientador - (UCSAL)



Prof. Dr. Vincenzo Rosito (Pontifício Instituto Teológico João Paulo II para as Ciências do Matrimônio e da Família)



Prof. Dr. Giancarlo Petrini (UCSAL)

RINGRAZIAMENTI

Alla fine di questo lavoro, o meglio, alla fine di questa tappa, ho il piacere e il dovere di ringraziare chi mi ha accompagnato e, in particolare, le persone che amo o che tento di amare di più. Perciò: grazie alla Comunità Parrocchiale di Nossa Senhora da Piedade in Massaranduba. Per voi mi impegno, in seguito, a preparare un testo divulgativo in portoghese che avrà la vostra firma. So infatti che siete voi, popolo di Massaranduba, i veri protagonisti e destinatari di questo lavoro scientifico. Il presente testo l'ho scritto in italiano solo perché è una lingua che parlo con maggiore sofisticatezza. E in una ricerca scientifica questo aspetto non è secondario. Ma il vero obiettivo è utilizzare tale lavoro per un testo in portoghese. Questa tesi è solo la base scientifica perché si possa riconoscere e divulgare la verità di quanto fatto da chi ha vissuto e vive qua, con Irmã Dulce. L'obiettivo è realizzare, nella vostra lingua, un libro vostro (o forse "nostro") che possa testimoniare quanto il popolo di Massaranduba è protagonista della sua storia, della storia della Cidade Baixa e di Salvador.

I miei ringraziamenti vanno in ugual modo a tre preti confratelli che hanno influenzato la stesura di queste pagine. Grazie quindi a don Paolo Sbolci che mi ha spinto a riprendere a studiare durante la pandemia e mi ha motivato nella sfida di riprendere i testi scientifici in mano. Grazie per il legame di amicizia che ha avuto la pazienza di costruire con me prima in Brasile e, ora, dall'Italia. Grazie di cuore al mio orientatore Padre Rafael Cerqueira Fornasier, già parroco di Nossa Senhora dos Alagados e São João Paulo II. Grazie perché con comprensione e disponibilità ha ascoltato i miei dubbi, ha risposto alle mie domande e mi ha corretto quando era necessario. Grazie a don Renato Barbieri che ha riletto dei paragrafi, ha suggerito qualche correzione e, con spirito di fraternità, mi ha accompagnato e ha garantito la concentrazione necessaria per tale lavoro. Grazie perché il mio investimento nello studio ha significato per lui assumere più impegni in parrocchia di quanti già ne aveva.

Un grazie particolare alla mia famiglia di origine... e soprattutto un grande grazie alla mia mamma, Anna. Per telefono dall'Italia ci siamo sentiti spesso con lei per scambiare pareri anche sulla redazione del testo. Mamma Anna ha riletto quasi tutto il lavoro, prima che fosse consegnato per l'esame di qualificazione. So quanto soffre a volte, per la mia lontananza. Penso che si possa scrivere che è nostalgia... o più probabilmente "Saudade". Cara mamma, manchi tanto anche a me. Ma con questo lavoro ti ho sentita più vicina.

Grazie a tutti gli amici vicini e lontani che mi hanno sostenuto in Italia e in Brasile. Grazie a chi mi ha aiutato nella Ucsal e alla Fondazione Fapesb.

Grazie a “Santa Irmã Dulce” per essere sempre stata presente qua con me e nel quartiere-bairro di Massaranduba. Grazie ancora di più a Maria, Nossa Senhora e Nossa Mãe. E, infine, grazie alla Persona che comprende tutte le altre, nominate fino ad ora. Grazie a Gesù per essere Tutto nella mia piccola Vita... e vive e regna con Dio Padre nell’unità dello Spirito Santo. Amen.

RIASSUNTO

“Alagados” é un territorio di Salvador che comprende tre quartieri: Massaranduba, Jardim Cruzeiro, Uruguai. Là vivevano le famiglie delle palafitte nella “Cidade Baixa”. Oggi sono famiglie allargate, dove abbonda l’“amore”, ma la figura paterna spesso manca.

Gli “Alagados” nacquero emarginati e rimangono tali. A Massaranduba, Irmã iniziò a prendersi cura della popolazione, incidendo a vari livelli. Qual è dunque l’eredità di Dulce per le famiglie degli “Alagados”? La testimonianza di suor Dulce è spesso trattata superficialmente. Anche i luoghi sacri dove pregava si stanno trasformando in appartamenti. Ogni mese muore qualcuno che l’ha conosciuta. Il rischio è perdere la memoria affettiva dei poveri. Questa “santa” viene celebrata attraverso monumenti, soprattutto fuori dalla periferia in cui ha lavorato. I destinatari, nei quali incontrò “Cristo”, potrebbero perdere tale tesoro. Il rischio è che la storia della suora scompaia dalla vita delle famiglie degli “Alagados”. È necessario recuperare questa eredità culturale-familiare.

L’obiettivo generale del lavoro è rispondere alla domanda: “qual è il lascito dell’azione evangelizzatrice di Suor Dulce per le famiglie dei quartieri conosciuti come Alagados?”. Riguardo al metodo è una ricerca documentaria, narrativa, di natura applicata, esplorativa e descrittiva; utilizza procedure di studio di caso. La ricerca sul campo è stata condotta su 20 membri di 17 famiglie di Massaranduba, scelte con la tecnica dello Snowball. Due conclusioni del lavoro sorprendono fra le altre. La suora, nel contesto di necessità dell’epoca, fu una antesignana della creazione di reti di relazioni familiari nella società civile. La storia della santa è l’antidoto a un tipo di alienazione moderna di chi pensa che il progresso venga solo dal mercato e dalla tecnologia, trascurando la cura particolare e affettuosa della relazione in famiglia. Si rendono necessari ulteriori approfondimenti in ambito sociologico e teologico, facendo riferimento soprattutto al cammino comunitario parrocchiale e alla Sacra Scrittura.

Parole chiave: Dulce, Famiglie, Alagados.

RESUMO

Os “Alagados” é um território de Salvador que compreende três bairros: Massaranduba, Jardim Cruzeiro, Uruguai. Lá viviam as famílias nas palafitas da Cidade Baixa. Hoje são famílias alargadas, onde transborda o “amor”, e frequentemente falta o pai. Os “Alagados” nasceram como marginalizado e assim permanecem. Em Massaranduba Irmã Dulce começou atendendo aos moradores, incidindo a nível estrutural naquela sociedade. Então: qual o legado de Dulce para as famílias dos “Alagados”? O testemunho da Irmã é amiúde tratado superficialmente. Até lugares sacros onde rezava se tornam apartamentos. Cada mês morre alguém que a conheceu de perto. O risco é perder a memória afetiva dos pobres. Esta “santa” é celebrada através de monumentos sobretudo fora da periferia onde trabalhou. Os destinatários, nos quais encontrou “Cristo”, podem perder essa memória. O risco é afastar a história da freira da vida das famílias que colaboraram com ela. Se torna necessário resgatar este patrimônio cultural-familiar.

O objetivo geral do trabalho é responder à pergunta: "qual o legado da ação evangelizadora de Irmã Dulce para as famílias dos bairros conhecidos como Alagados?". Quanto ao método, trata-se de pesquisa documental, narrativa, aplicada, exploratória e descritiva; utiliza procedimentos de estudo de caso. A pesquisa de campo foi realizada com 20 membros de 17 famílias de Massaranduba, escolhidos por meio da técnica do Snowball. Duas conclusões do trabalho são marcantes, entre outras. A freira, no contexto das necessidades da época, foi uma precursora na criação de redes familiares na sociedade civil. A história da santa é o antídoto para um tipo de alienação moderna daqueles que pensam que o progresso só vem do mercado e da tecnologia, negligenciando o cuidado especial e afetuoso das relações familiares. É necessário um estudo mais aprofundado nas esferas sociológica e teológica, referindo-se especialmente ao caminho da comunidade paroquial e à Sagrada Escritura.

Palavras-chave: Dulce, Famílias, Alagados.

ABSTRACT

‘Alagados’ is the area of Salvador comprising three neighborhoods: Massaranduba, Jardim Cruzeiro and Uruguai. It is the place where families of the stilts from the Lower Town settled. Today, these are extended families, where ‘love’ is abundant, but the father figure is often absent. The ‘Alagados’ were ancestrally, and still remain marginalized. In Massaranduba, Irmã Dulce started to take care of the population, and impacted at various levels. What’s then Dulce’s legacy to the ‘Alagados’ families? Dulce’s heritage is underestimated: the sacred places where she used to pray are converted into apartments, and only few who met her in person survive. The risk is that the emotional memory of the poor will get lost. Outside the suburbs she devoted her life to, sister Dulce is celebrated as a “saint” but those she helped, recognizing Christ in them, are losing this treasure. This cultural and family heritage must be preserved. The overall objective of this work is to answer the following question: “what is the heritage of sister Dulce’s work of evangelization to the families of the neighbourhoods known as Alagados?”. Pertaining to the method, this is a documentary, narrative, applied, exploratory and descriptive research. The research is based on case studies. The research on the field was conducted on a sample of 20 members of 17 Massaranduba families, selected through the Snowball technique. Two of the conclusions of the work are surprising. Sister Dulce, in the economical and social context of her times, was a pioneer of the creation of family networks in the civil society. The story of the saint is the antidote to the modern alienation due to the belief that progress can only come from trade and technology, leaving no room whatsoever for the special and loving family care. It is then necessary to dig deeper from a sociologic and theologic perspective, giving particular attention to the parish community journey and to the Sacred Scripture.

Keywords: Dulce, Families, Alagados.

INDICE

INTRODUZIONE	12
CAPITOLO 1: SULLA COMPrensIONE DI FAMIGLIA	16
1.1. IL CONCETTO UTILIZZATO DI FAMIGLIA	16
1.2 L'AMORE DONO NELLA FAMIGLIA	18
1.2.1. FAMIGLIA E AMORE	18
1.2.2. LA SOCIOLOGIA RELAZIONALE E IL DONO DELLA RELAZIONE NELLA FAMIGLIA	20
1.2.3. FAMIGLIA E AMORE-DONO: RELAZIONE TRA SOCIOLOGIA TEOLOGIA	20
1.2.4 LA VARIABILE DELL'EVENTO "GESÙ CRISTO"	22
1.3. RELAZIONE DIRETTA DELLE FAMIGLIE CON UNA SANTA	24
1.4. L'EMARGINAZIONE DELLE FAMIGLIE	26
1.5. PRESUPPOSTI CATTOLICI DELLA EVANGELIZZAZIONE DELLE FAMIGLIE POVERE	28
1.5.1 PRESUPPOSTI DELLA EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI	28
1.5.2 EVANGELIZZAZIONE DELLE FAMIGLIE POVERE	31
CAPITOLO 2: LA COMUNITÀ: I TRE QUARTIERI DEGLI ALAGADOS	37
2.1. IL TERRITORIO DEGLI ALAGADOS	37
2.2. IL PASSATO DEGLI ALAGADOS	37
2.3. L'EMARGINAZIONE DEGLI ALAGADOS OGGI	42
2.4. GLI EMARGINATI VALGONO MOLTO (NON ESCLUDERE LE PERIFERIE MAGISTERO DEI PAPI GIOVANNI PAOLO II E FRANCESCO)	45
2.5. UNO SGUARDO IL PIÙ POSSIBILE OBIETTIVO: L'AUTORE DEL TESTO .	49

CAPITOLO 3: SUOR DULCE DEGLI ALAGADOS	51
3.1 BREVE STORIA DI IRMÃ DULCE NEI QUARTIERI DEGLI ALAGADOS	51
3.2. LA COMPrensIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE SECONDO SUOR DULCE	53
3.3. AZIONE NELL'AMBITO ECONOMICO E SOCIALE	54
3.4. AZIONE NEL TERRITORIO, NELL'AMBIENTE, NELLE STRUTTURE	55
3.5. AZIONE NELL'AMBITO SPIRITUALE	56
CAPITOLO 4: IL METODO UTILIZZATO	61
4.1 DESCRIZIONE DEL METODO UTILIZZATO	61
4.1.1. IMPOSTAZIONE (IN PORTOGHESE: "DELINEAMENTO")	61
4.1.2 LOCALI E PARTECIPANTI	61
4.1.3 STRUMENTI	62
4.1.4 PROCEDIMENTI	63
4.1.5. ANALISI DEI DATI	64
4.2 PERCHÉ ABBIAMO SCELTO QUESTO TIPO DI METODO	65
CAPITOLO 5: RISULTATI E DISCUSSIONE	67
5.1. LA DISCUSSIONE: TRA IL METODO DELL'AUTORE E LE CONCLUSIONI SU IRMÃ DULCE	68
5.2. GLI EFFETTI DELLA EVANGELIZZAZIONE DELLA SANTA: IL CONTESTO DELLE LE INTERVISTE	68
5.2.1. LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLE FAMIGLIE DEL TERRITORIO	71
5.2.2 LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLA SPIRITUALITÀ E SUI VALORI ETICI E MORALI DELLE FAMIGLIE DEL TERRITORIO	75
5.2.3. LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLE TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E AMBIENTALI CHE HANNO COINVOLTO LE FAMIGLIE DEL TERRITORIO	85

5.3. SITUAZIONI FAMILIARI E FAMIGLIE DEGLI ALAGADOS, OGGI, ALLA LUCE DEL VANGELO	88
5.4. DISCUSSIONE DEI RISULTATI A LIVELLO PASTORALE: LEGGE DELLA GRADUALITÀ, MA NON GRADUALITÀ DELLA LEGGE, TRA LA <i>FAMILIARIS CONSORTIO</i> E LA <i>AMORIS LAETITIA</i>	93
CONSIDERAZIONI FINALI, CONCLUSIONI	97
BIBLIOGRAFIA	102
APPENDICE A – APÊNDICE A	109
APPENDICE B – APÊNDICE B	111

INTRODUZIONE

Il nome dei santi è spesso associato alle opere grandiose che furono create negli ultimi anni della loro vita o addirittura dopo la loro morte. Si dà grande importanza ai santi conventi francescani, ma non sempre si ricorda il contesto specifico in cui Francesco baciò il lebbroso. Si rischia così di dimenticare gli ambienti e le comunità in cui tali persone con sacrificio espressero la loro santità con il primo slancio a cui fece seguito tutto il resto. La storia di Santa Dulce dei poveri non fa eccezione al riguardo. Parlando oggi di Irmã Dulce¹ si associa subito il suo nome al complesso dell'ospedale e del Santuario che gli è stato intitolato, sorto vicino al convento in cui viveva. Ma Irmã Dulce, come gran parte dei santi, fu un essere umano che partì dal basso. E nel suo caso ciò che la fece grande è proprio il suo stare in mezzo ai poveri, nei quartieri poveri, per vari decenni. Fu un servizio costante di immersione nello strato più basso della società. Tutto ciò la rese "Santa Dulce dei poveri", nome con cui è conosciuta in Brasile². La zona degli "Alagados", più di ogni altra, ha beneficiato di questa azione sociale, ma soprattutto caritatevole. Quando si parla di "Alagados" non si deve pensare solo a un gruppo molto numeroso di persone, ma piuttosto a un'area molto vasta della Città Bassa di Salvador, che oggi comprende tre quartieri: Massaranduba³, Jardim Cruzeiro e parte del quartiere di Uruguai. Questa è la zona in cui intere famiglie vivevano su palafitte più o meno precarie. Sono le persone che, nel secolo scorso, si sono spostate a Salvador vicino al famoso quartiere turistico di Ribeira in cerca di lavoro, attraverso "invasioni" delle aree non occupate, vicino alla zona interna che forma la baia di Salvador. Queste famiglie inventarono un nuovo modo di vivere per garantire ai propri figli un futuro migliore. Tale utopia è diventata gradualmente un miracolo che si è realizzato. In concreto, è successo come nei miracoli di Gesù, che non sono apparsi all'improvviso come una magia, ma sono sempre stati un insegnamento che ha cambiato gradualmente il cuore delle persone. A partire dalla chiamata e sull'esempio di Gesù anche l'azione di Suor Dulce si è svolta poco a poco, con un lavoro ben contestualizzato che ha coinvolto la società civile dal basso. Tale azione ha contribuito al riscatto di molte famiglie. Così si sono trasformati non solo l'aspetto economico e sociale della vita delle persone, ma anche le strutture e la fede di interi gruppi familiari in questi quartieri. Oggi le palafitte sulla "marea" sono scomparse. Ma gli Alagados sono rimasti. I discendenti dei coraggiosi antenati

¹ Irmã è la traduzione dal portoghese di "suora" o "suor".

² Nel presente testo si userà indistintamente il nome "Dulce dei poveri" o "Dulce dos Pobres" (in portoghese).

³ A origem do nome Massaranduba é associada a um tipo de árvore. A massaranduba é uma das madeiras mais resistentes do mundo.

che vennero a vivere ai margini della metropoli baiana si trovano oggi ad affrontare altre sfide. Queste aree sono territori periferici, molto più disagiati di altri quartieri di Salvador. La violenza e il traffico di droga sono le nuove piaghe che minacciano gli Alagados dei nostri giorni. Perciò ci si chiede: cosa ha lasciato o può lasciare oggi la testimonianza di Irmã Dulce per le persone che vivono nei territori in cui la suora si è macchiata di fango e ha versato il suo sudore e il suo sangue? Il lavoro si concentra sulla seguente domanda: qual è l'eredità dell'opera di evangelizzazione di Suor Dulce per le famiglie dei quartieri conosciuti come Alagados?

I quartieri poveri delle grandi città brasiliane, e in particolare Salvador de Bahia, nascondono un enorme patrimonio culturale spesso sconosciuto agli altri. La scarsa considerazione di cui godono fa sì che la gente non voglia nemmeno approfondire la grandezza delle proprie origini. Uno dei fondamenti storici dei quartieri del territorio degli Alagados (Massaranduba, Jardim Cruzeiro, Uruguai) è rappresentato dall'incredibile testimonianza di Suor Dulce. Purtroppo, l'argomento è spesso trattato con superficialità. Anche i luoghi sacri in cui ha pregato stanno diventando appartamenti. Quasi ogni mese muore qualcuno che ha vissuto con la suora, che ha ricevuto da lei delle catechesi, che ha avuto modo di chiacchierare con lei nella vita quotidiana. Il grande rischio è che si perda la memoria e l'esempio del servizio che ha incarnato e che molte persone vive hanno sperimentato insieme alla suora e in comunità. Così, davanti al fenomeno "Irmã Dulce", si è scelto di osservare la questione dal punto di vista delle famiglie. Esse rappresentano la prima "cellula fondamentale della società" (FRANCISCO, 2013a, n. 66), perché, anche secondo la visione dell'attuale papa, è attraverso le famiglie che si può guardare alla società. Perciò si è scelto di non dare importanza ai singoli, ma ai nuclei familiari. E attraverso di essi si è deciso di guardare alla comunità, ai rischi che corrono la stessa comunità e le famiglie... e al problema, che si è tradotto nel quesito fondamentale. Ci si è chiesti e si è chiesto agli abitanti del territorio: qual è l'eredità dell'opera di evangelizzazione di Suor Dulce per le famiglie dei quartieri conosciuti come Alagados?

Per riflettere su questa domanda ci si è serviti dell'apporto di sociologi e filosofi della famiglia, come Donati e Pierron, per dare un senso (come direbbe Viktor Frankl) ad una parte di storia di cui si rischia di perdere la memoria. In particolare il pensiero di Donati è di grande importanza per analizzare il valore della famiglia. Per l'autore italiano la famiglia ha un suo specifico genoma sociale costitutivo, una struttura circonflexa su quattro elementi: la motivazione del dono, la regola della reciprocità, la sessualità della coppia e la generatività (DONATI, 2018). La sociologia relazionale, di cui lo stesso Donati è fautore, apre la possibilità di riflessioni molto profonde sull'importanza dell'esempio di persone come Irmã Dulce oggi. Ma prima di tutto è importante stabilire di quale esempio o testimonianza stiamo parlando. E

per questo è stato importante, a livello documentale, riferirsi direttamente al Vangelo e al Magistero della Chiesa: per quanto riguarda la famiglia, in particolare, i documenti di Papa Giovanni Paolo II e dell'attuale Papa Francesco. In seguito, attraverso una ricerca di campo e delle risonanze delle stesse famiglie intervistate (una o due persone per ciascun gruppo visitato), si è potuto avere un'idea della grandezza e del valore che ha la testimonianza di Irmã Dulce, anche oggi.

Così, nel presente lavoro, da una parte si mettono in luce i legami col Vangelo che motivarono Irmã Dulce ad agire in un certo modo. Dall'altra parte si tentano di chiarire gli effetti prodotti dall'azione della suora a tre livelli. Tali livelli riguardano i tre obiettivi specifici della ricerca: a) conoscere le conseguenze dell'azione di evangelizzazione della santa sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie del territorio, b) descrivere le conseguenze di tale azione di evangelizzazione sulle trasformazioni strutturali e ambientali che hanno coinvolto le famiglie degli Alagados, c) comprendere l'impatto di questa azione di evangelizzazione sulla spiritualità e i valori etici e morali delle famiglie della zona.

Il presente lavoro è di tipo interdisciplinare. È da considerarsi una ricerca nel campo della teologia, ma comprende anche altre discipline. In particolare ci sono evidenti contatti con la sociologia e con la storia. Questo studio utilizza una metodologia narrativa. Conseguentemente la tecnica più importante utilizzata è rappresentata dalle interviste, che sono precedute da una ricerca sui documenti. La ricerca documentale si è concretizzata a Salvador-Bahia in Brasile, per lo più, nei tre quartieri del territorio degli Alagados: Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai. La ricerca sul campo è stata realizzata a Massaranduba e, in particolare, con venti membri di diciassette famiglie del quartiere, "bairro", di Massaranduba, che hanno vissuto nel territorio degli Alagados e che hanno conosciuto Santa Dulce. Si è usata come condizione necessaria che queste famiglie abbiano condiviso momenti insieme alla suora o siano state influenzate dalle conseguenze dell'azione evangelizzatrice di Irmã Dulce. I membri di tali famiglie che hanno condiviso degli incontri con Irmã Dulce tra il 1935 e gli anni '80 sono stati intervistati nelle loro case.

I dati delle risposte alle domande rivolte sono stati combinati con i dati della ricerca documentale, che ha preso in considerazione anche i registri parrocchiali. Gli stessi intervistati sono stati selezionati in base alle reti di conoscenze della parrocchia "Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba". Tutti e 20 gli intervistati hanno accettato di rilasciare interviste in forma non anonima. E ciò è di enorme importanza. Infatti alcuni membri di queste famiglie costituiscono una memoria storica che ha espresso il proprio desiderio di apparire nel lavoro finale. Inoltre non bisogna dimenticare il fine comunitario dell'indagine. Il metodo scelto è

conseguenza del fatto che l'intera comunità di Massaranduba si è messa a servizio di questo lavoro. Esso rappresenta quindi una forma di riscoperta a livello storico e sociologico di un gruppo di persone che vive in una intera area. Così analizzando tutte le fonti, si sono incrociati i dati a disposizione. E, nuovamente, si è tentato di approfondire tali risultati attraverso la revisione della letteratura (con i documenti che abbiamo a disposizione su Irmã Dulce dei poveri e con le teorie di Pierpaolo Donati). Il tutto è stato facilitato, anche a livello di considerazioni sull'ambiente, da un fatto non secondario: l'autore del presente testo è, da quasi sette anni, parroco della comunità parrocchiale di Massaranduba.

Per tutti i motivi riportati fino a qui si è deciso di dividere il lavoro nelle seguenti parti. Nel primo capitolo si tratta la “comprensione di famiglia” che si è presa in considerazione da un punto di vista sociologico, filosofico e teologico. Nel secondo capitolo si descrive “chi erano gli Alagados?” e quali erano (e sono) le caratteristiche dei tre quartieri che costituiscono il territorio degli Alagados. Nel terzo capitolo si descrive in generale la storia di Santa Dulce dei poveri rispetto al popolo degli Alagados, l'interpretazione della evangelizzazione di Suor Dulce e come attuò la sua azione evangelizzatrice a vari livelli. Così, dopo il quarto capitolo dedicato alla descrizione del metodo usato in questa ricerca, si arriva al quinto capitolo con i risultati della ricerca e la relativa discussione dei risultati.

In sostanza la storia di Suor Dulce dei poveri ha affascinato migliaia di brasiliani fin dal suo inizio. È diventata il simbolo nella Bahia del servizio ai più bisognosi. Oggi continua a rappresentare il tipo di soccorso sociale che la Chiesa cattolica ha promosso attraverso il suo insegnamento. Ma è bene ricordare che eventi decisivi hanno avuto luogo alla periferia di una metropoli. E questa suora viene spesso celebrata attraverso memoriali e monumenti al di fuori della zona povera in cui ha operato. Il rischio è che alcuni destinatari, nei quali ha trovato "Cristo" (SENA, 2011), perdano la memoria di ciò che ha fatto. Il rischio è anche che la sua storia venga rimossa dalla vita di tutte le famiglie che hanno collaborato con lei. Per questo è necessario uno sforzo di rinascita per la gente degli Alagados che è stata evangelizzata e curata dalla suora. A tale fine è nata questa ricerca, per un'area e per persone concrete. In particolare, gli abitanti della zona del quartiere di Massaranduba, dove la suora trascorreva molte ore della sua giornata, meritano questo tipo di lavoro. Ma anche la verità storica merita che si ricordi che senza il bacio al lebbroso, Francesco non sarebbe San Francesco... senza gli Alagados suor Dulce non sarebbe “Santa Dulce dos Pobres”.

CAPITOLO 1

SULLA COMPRENSIONE DI FAMIGLIA

1.1 IL CONCETTO UTILIZZATO DI FAMIGLIA

I riferimenti principali di questo lavoro sono il Vangelo, i testi e il magistero della Chiesa cattolica, con gli scritti di Pierpaolo Donati (nelle opere in cui tratta dell'“amore” come “dono” nella famiglia) e le testimonianze, gli scritti e le biografie riguardanti persone che sono state canonizzate come "sante" dalla Chiesa cattolica, come Suor Dulce e Giovanni Paolo II.

Il concetto di "famiglia" utilizzato nel presente testo parte da ciò che la Chiesa cattolica definisce come famiglia. Cioè, normalmente la famiglia è costituita dall'unione indissolubile tra un uomo e una donna, aperta al dono della vita. Questa istituzione ha il suo fondamento nel disegno di Dio, cioè nella legge naturale, e quindi precede qualsiasi riconoscimento da parte dell'autorità pubblica (CATECISMO DA IGREJA CATÓLICA, 1993, n. 2202). Per questo la famiglia è considerata la "cellula fondamentale della società" (FRANCISCO, 2013a, n. 66). Il Sinodo dei Vescovi ha riflettuto sulla famiglia cristiana contemporanea nel 1980 e il frutto di questa riflessione è stato elaborato e presentato alla Chiesa e al mondo da Papa Giovanni Paolo II nell'Esortazione Apostolica Familiaris Consortio del 22 novembre 1981 (JOÃO PAULO II, 1981b). A questo testo sono seguiti altri due sinodi: il Sinodo sulla famiglia del giugno 2014 e il Sinodo della famiglia (in assemblea ordinaria) dell'ottobre 2015. “Amoris Laetitia” è il nome della esortazione apostolica di Papa Francesco che raccoglie “i contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni” (FRANCISCO, 2016, n. 4).

Siccome il concetto di famiglia utilizzato è di matrice cattolica, già si può intuire perché assume importanza la prospettiva dell'“amore” come “dono”. Da un punto di vista sociologico, in particolare, risulta importante la prospettiva di Pierpaolo Donati. Secondo il sociologo (DONATI, 2013b; DONATI, 2018) la famiglia ha un suo specifico genoma sociale costitutivo, una struttura circonflessa su quattro elementi: la motivazione del dono, la regola della reciprocità, la sessualità della coppia e la generatività (DONATI, 2018).

In generale, la famiglia si forma quando due persone si danno (donano) reciprocamente, riattivano questo dono attraverso la regola della corrispondenza reciproca e generano (hanno figli) attraverso la sessualità coniugale. Questa pluralità di dimensioni si manifesta all'interno della famiglia come sua realtà costitutiva. Essa rappresenta un codice simbolico fatto di molteplici dimensioni del mondo relazionale: dono, reciprocità, generazione e manifestazione

sessuale. L'amore diventa così un mezzo simbolico generalizzato di scambio tra la famiglia e l'intera società. In questo modo, per analogia, diventa il paradigma delle relazioni che chiamiamo "famiglia" nella società (FORNASIER, 2021).

L'amore in famiglia è chiamato a essere vissuto in modo consapevole verso tutti i membri e in particolare verso i figli. A questo proposito è importante il significato che i genitori e i figli danno alle stesse relazioni tra genitori e figli. È quanto affermava il fondatore della Logoterapia, Viktor Frankl. La persona, che ha individuato il significato dell'impegno della relazione con l'altro o verso l'amato che la ama e l'attende, questa persona non potrà mai buttare via la sua vita. Conosce il "perché" della sua esistenza e quindi sarà anche in grado di sopportare quasi ogni "come" (FRANKL, 1987). Di fronte a colui che ci ama e ci aspetta siamo in grado di dare un senso alla vita, i mezzi appariranno. E viceversa, quando la vita non ha questo senso, i mezzi non contano, perché fanno parte di un vuoto esistenziale. Con la motivazione appare il "come"; anche se è un piccolo "come" o se la motivazione è molto piccola.

Gli autori selezionati affrontano il tema con visioni diverse, che arricchiscono la discussione nelle sue particolarità. Nel presente lavoro, tra i vari personaggi menzionati è chiaro che assume un ruolo di spicco il principale protagonista del Vangelo. La variabile "Gesù Cristo" rappresenta il fulcro delle scelte fatte da molti altri annunciatori della "Buona Novella" nei più svariati contesti storici, teologici e sociologici (DONATI, 2010a; DONATI, 2011a). Al gruppo di questi personaggi appartiene anche Suor Dulce dei poveri che ha influenzato direttamente o indirettamente la concezione dell'istituzione della famiglia nel territorio degli "Alagados" (PASSARELLI, 2019).

Fin da subito è importante ricordare anche il tipo di evoluzione della società secondo la lettura del sociologo che prenderemo a riferimento: Pierpaolo Donati. Le categorie presentate costituiranno una specie di piccolo vocabolario per interpretare il contesto della famiglia negli ultimi secoli. Dal XIX secolo a oggi⁴, secondo Donati (2001b; 2013a) la società si caratterizza per una distinzione tra il periodo moderno (in fase di superamento), il post-moderno (che stiamo attraversando) e il dopo-moderno (la cui presa di coscienza si vede come preferibile e plausibile nel mondo di oggi). In tali contesti la famiglia è stata ed è costretta ad evolversi rapidamente.

Moderno: Nel contesto moderno si sviluppa una riflessività con accento posto sul valore della soggettività. Secondo Donati la modernità è nata e si è sviluppata attraverso una forma di riflessività individuale e sociale intesa "non solo" come dialogo introspettivo. Tale riflessività,

⁴ Secondi altri autori le radici della modernità sarebbero da collocare molto prima: addirittura nel XIV secolo.

vista in una prospettiva sociologica, prendendo spunto dagli studi di Margareth Archer, è una capacità di dialogo con sé stessi in relazione con il mondo. Tuttavia tale riflessività è soggettiva e non relazionale. La famiglia, secondo Donati, è relazione e non soggetto (DONATI, 2013b). Perciò con la modernità la famiglia diminuisce di importanza, o meglio, assume sempre più la valenza di soggetto nel mercato.

Post-moderno o postmoderno: È l'exasperazione del moderno. L'uomo pensa di poter controllare tutto e vede la relazione col "diverso problematico" come limitante. Il postmoderno manifesta una paura riguardo a questa relazione col diverso. Anche per questo tenta di controllare tale relazione (in un'ottica spesso individualista). Così l'uomo postmoderno si è illuso di controllare il futuro, ricercando una dimensione post-umana, mentre, per esempio, la pandemia lo ha posto di fronte alla sfida di continuare ad essere umano (DONATI, 2011b). Nella postmodernità la deriva individualista della famiglia mina le sue stesse basi. La cultura post-moderna è quella in cui "la persona umana è il prodotto puro e semplice di una società che mira alla liberazione degli individui mediante l'uso politico dei sistemi sociali" (DONATI, 2013a, p. 35). Si vedano gli esempi di alcuni movimenti di liberazione che chiedono leggi perché sia rispettato il diritto di auto-identità sessuale o all'eutanasia.

Dopo-moderno: Suggerisce un nuovo tipo di riflessività fondato sulle relazioni tra persone, che generano beni relazionali (famiglia, relazione con i figli ecc.). Suggerisce quindi una riflessività sulle azioni che alimentano le relazioni. Tale riflessività e tali relazioni coinvolgono le dimensioni del "Dono", della "Generatività", della "Reciprocità", della "Sessualità". Dalla crisi della modernità, per imboccare la via del dopo-moderno: è necessario andare oltre la riflessività soggettiva del "soggetto moderno" (DONATI, 2011b). La famiglia è riscoperta essenzialmente come "relazione". "Dire che la famiglia è relazione, e dunque mediazione, non significa diminuire la sua propria natura di soggetto sociale autonomo" (DONATI, 2013b, p. 227).

1.2 L'AMORE DONO NELLA FAMIGLIA

1.2.1 FAMIGLIA E AMORE

È indubbiamente con la famiglia e attraverso la famiglia che è nata la società. Questo significa che nello stesso momento in cui è stata creata la relazione familiare, è stato creato il linguaggio, in quel momento si è passati peraltro dalla barbarie alla civiltà. L'umanità è nata in quel momento, sul piano storico. Seguendo il ragionamento di Donati (2010a, p.10):

[...] è importante che un autore non cattolico come Lévi-Strauss, sulla base di ricerche di antropologia culturale su tutte le popolazioni primitive che lui ha studiato, sia arrivato a dire questo. La nascita della famiglia è misteriosa come quella della nascita dei funghi porcini, che pure avviene di continuo. Il libro della Genesi ci parla di Dio che crea l'uomo, Adamo, poi Eva, la relazione uomo-donna. È lì che nasce la famiglia, come un atto di creazione, contemporaneamente della società, del linguaggio, dell'essere umano, il being human.

Non è concepibile la società senza la famiglia. Le tesi di Marx, di Freud e degli autori che hanno tentato di escludere questo ruolo primordiale della famiglia si sono dimostrate errate sotto tutti i punti di vista. Tali tesi si fondano sull'idea che esistesse “un'orda primitiva” antecedente alla famiglia. Ma tali teorie non hanno alcun riscontro (DONATI, 2010a).

Gli studi etnoantropologici che abbiamo a disposizione ci permettono di risalire a sepolcri con un uomo e una donna che già sono una testimonianza dell'esistenza della famiglia nucleare. Anche le prime forme di economia su cui si reggevano gli scambi all'interno delle tribù primitive si fondavano su una logica del “dono” (e non del servizio retribuito). Tale logica del dono era ed è tipica della famiglia.⁵ È in base a questo principio del dono che si può sottolineare l'importanza dell'amore nella famiglia. Quando parliamo di amore non facciamo semplicemente riferimento all'Eros, ma anche al concetto di “Àgape” (BENTO XVI, 2006, n.3).

È vero poi che a volte la situazione è un po' più complicata, perché cause contingenti (economiche o di altro tipo) possono creare aggregazioni familiari diverse a motivo di situazioni straordinarie. Ma la famiglia nucleare rimane la norma universale e si fonda sull'amore e sul dono.

Anche ai tempi di Gesù si parlava dei suoi fratelli e sorelle, e alcuni antropologi hanno dedotto che la famiglia nucleare era sconosciuta, mentre invece si trattava dei cugini perché c'era il linguaggio della tribù. In generale, quando gli etnografi nell'800 scoprivano che nelle tribù primitive e antiche si chiamavano tutti fratelli e sorelle fra di loro, che i bambini chiamavano tutte le donne mamma e tutti gli uomini papà, hanno pensato che non esistesse la famiglia nucleare per la questione del linguaggio. Invece, i bambini chiamano tutte le donne mamma, ma loro sanno qual è la propria mamma e il proprio papà. La famiglia nucleare esiste da sempre, e solo particolari situazioni economiche, linguistiche e culturali hanno fatto sì che si modificasse e si potesse modificare in altre forme (DONATI, 2010a, p.11).

Secondo la visione di Donati si può concludere che la famiglia nucleare continua ad esistere come riferimento e la dimensione che più la caratterizza è il dono.

⁵ Il riferimento a questa frase è costituito dalla seconda lezione di Giancarlo Petrini dal titolo “Matrimônio e a Família na Sociedade Contemporânea” del programma universitario di “Extensão organizada pela UCSAL no ano 2021” (lezione registrata).

1.2.2 LA SOCIOLOGIA RELAZIONALE E IL DONO DELLA RELAZIONE NELLA FAMIGLIA

La sociologia relazionale consiste nell'osservare che "la società", ovvero qualsiasi fenomeno o formazione sociale come la famiglia (o una impresa o società commerciale, una associazione, una società nazionale, la società globale) non è né una idea (o una rappresentazione o una realtà mentale) né una cosa materiale (o biologica o fisica in senso lato), ma qualcos'altro. Non è né un "sistema", più o meno preordinato o sovrastante i singoli fatti o fenomeni né un prodotto di azioni individuali, ma un'altra cosa. Per la sociologia relazionale, la risposta è: la società è relazione, ossia la società è fatta di relazioni, e precisamente di relazioni sociali, che distinguono la forma e i contenuti di ogni concreta e specifica "società". La relazione sociale deve essere concepita non come una realtà accidentale, secondaria o derivata da altre entità (individui o sistemi), bensì come realtà sui generis. Affermare che "la società è relazione" può sembrare quasi ovvio, ma non lo è affatto quando l'affermazione sia intesa come presupposizione di principio (DONATI, 2022, p. 8). La società è relazione e si basa sulla famiglia che sperimenta il dono dell'amore che lo effonde per eccedenza nella società.

In questo quadro, occorre saper leggere la famiglia all'interno di una società relazionale che ne sappia cogliere la specifica soggettività sociale. Crisi, adattamento e morfogenesi della famiglia sono tre processi strettamente connessi che si illuminano reciprocamente facendo emergere nuove regole e nuove reti di vita quotidiana. Lo sviluppo dell'individuo non solo non è incompatibile con i vincoli famigliari, ma li richiede [...]. Nella società relazionale, è possibile produrre solidarietà attraverso la famiglia: questa affermazione non è uno slogan del passato, ma nasconde una tendenza latente sia nei mondi vitali sia nelle politiche sociali (DONATI, 2013a, p. 12-13).

1.2.3 FAMIGLIA E AMORE-DONO: RELAZIONE TRA SOCIOLOGIA E TEOLOGIA

In questo rapporto stretto e relazionale tra società e famiglia si inserisce la questione religiosa. Una sociologia che non s'impegni a mettere a fuoco il riscontro concreto della simbologia delle religioni nel suo rimando alla trascendenza, non è una sociologia completa (a tutto tondo). Ora, facendo quest'operazione, è chiaro che la sociologia si apre dall'interno a una relazione costruttiva con altre forme del sapere: in questo caso, con la fenomenologia delle religioni e la teologia. Donati (2010b, p. 39). sostiene che, "se c'è un indicatore nelle svolte storiche dell'umanità, questo è il senso religioso, è a partire da esso, e in esso, che si mostrano i segni e le anticipazioni di come una società configura il civile".

Ma anche la teologia è chiamata a produrre un'operazione corrispondente. Essa, infatti, deve prendere sul serio un assioma che esprime il dato da cui essa stessa parte e che si potrebbe formulare in questi termini: "Gesù Cristo ha redento non solo l'individuo, ma anche la relazione sociale". Gesù ha investito la relazione sociale di amore. È questo un dato costitutivo dell'evento cristiano nella sua realtà più profonda, un dato che, di fatto, la grande tradizione della Chiesa ha sempre messo in rilievo (DONATI, 1995; DONATI 2010b). Gesù, per la teologia, deve essere interpretato come colui che redento la relazione all'interno di qualsiasi fenomeno o formazione sociale. In particolare lo ha fatto all'interno di quel primo nucleo da cui è nata la società: la famiglia.

Ora, se alla teologia interessa Gesù e la relazione tra Padre e Figlio che nello Spirito Santo vuole abbracciare l'umanità, alla sociologia interessa il fatto che la formazione sociale "famiglia" genera un "movimento sociale" e riceve dalla società, come risposta, un "cambiamento sociale". Ma è proprio in questo che l'esistenza storica e le implicanze teologiche che ha avuto l'esistenza di Gesù potrebbero non essere ignorate dalla sociologia, anche e soprattutto quando si parla di amore come dono. Per esempio, il concetto di "generato, non creato" (che è recitato nel credo niceno-costantinopolitano) è un concetto importante che potrebbe illuminare la sociologia e il campo delle relazioni sociali familiari (DONATI, 1995). Per la sociologia il futuro è una costruzione sociale, è uno sviluppo dell'immanenza (prevedibile). Per la teologia il futuro è un'apertura alla trascendenza (dell'imprevedibile di Dio). I sociologi sottolineano che "la religione va sempre bene per stupire, per dire cose stravaganti". I teologi non mettono in dubbio che Dio possa sempre stupire, ma reputano discutibile che in ciò consista la stessa religione. La sociologia deve occuparsi anche della immanenza simbolica delle religioni, la teologia deve occuparsi anche della trascendenza dei fenomeni sociali. La proposta di Donati è quella di pensare a una mediazione culturale tra sociologia e teologia che parta.

da una teoria relazionale declinata con i canoni di una scienza empirica, ma non empirista, capace di coniugare assieme immanenza e trascendenza, vedendo come il soprannaturale si relazioni al naturale, e viceversa come il naturale si relazioni al soprannaturale (DONATI, 2010b, p. 202).

La chiave di passaggio che può servire nel periodo dopo-moderno a risolvere l'apparente incomunicabilità tra sociologia e teologia è la relazione. Immanenza e trascendenza, secondo Donati, possono incontrarsi nella relazione tra gli uomini, intesa come un eccedersi, un eccedere sé stesso. E qui fa l'esempio di un bambino piccolo che durante la sua crescita non

può conoscere sé stesso se non attraverso la relazione con i suoi genitori. Quindi, egli supera la sua immanenza, supera il proprio io individuale, si eccede, per donarsi, darsi completamente alle sue figure di riferimento (genitori). Questo bambino, quindi, crescerà, diventerà una persona responsabile e matura. La responsabilità è dovuta proprio alla capacità di conoscere sé stessi attraverso la relazione con gli altri, attraverso una relazione, fatta però, di dono e gratuità. Ricorre qui il concetto di dono che in questo lavoro non si vuole separare da chi lo ha annunciato (Gesù Cristo). La famiglia infatti è un prodotto della società, ma contiene in sé anche presupposti pre e meta-sociali: si pensi alla relazione fra i sessi e le generazioni. In tale caso la famiglia è legata ad un principio di continuità. La famiglia non inventa relazioni familiari che non erano mai esistite, ma le rinnova, generando qualcosa di nuovo. Questo si realizza tra le generazioni della stessa famiglia, comunicando l'amore come "dono" e i "doni" che si hanno come amore.

Il Dio dei cristiani è nella relazione perché è relazione ed è dono. La "matrice teologica della società dopo-moderna" (come la chiama DONATI, 2011b, p. 304) è all'insegna di una trascendenza che non è solo un "andare oltre" (un oltrepassare), ma anche e soprattutto uno "scendere fra", nel senso di andare alla radice delle relazioni umane e sociali. Deve quindi entrare nella famiglia, considerando l'amore come dono. Per questo la dottrina sociale della Chiesa sarebbe quel campo della teologia per Donati dove i teologi possono meglio confrontarsi con i fenomeni sociali. La teologia deve essere quindi necessariamente teologia sociale. La dottrina sociale, in tal senso, dà figura agli studi teologici creando il terreno fecondo per il rapporto tra la sociologia e la teologia (DONATI, 1995).

Tentiamo di riassumere quanto scritto in questo paragrafo nei confronti della famiglia, "cellula fondamentale della società" (FRANCISCO, 2013a, n. 66). A partire dall'evento "Gesù Cristo" l'amore-dono si diffonde quando il trascendente rimane in relazione con l'immanente anche nel quotidiano della vita familiare studiata dalla sociologia relazionale. E questo sempre ribadendo che l'immanente deve prevalere come studio della sociologia. In definitiva l'amore-dono e il fattore "Gesù Cristo" permettono di distinguere la famiglia come luogo privilegiato dove si mettono in relazione l'immanente col trascendente. Permettono altresì di distinguere la famiglia nucleare, come elemento fondante della società.

1.2.4 LA VARIABILE DELL'EVENTO "GESÙ CRISTO"

Ora, Gesù rivela un Dio del perdono, dell'Amore e del dono (BÍBLIA, 2016, 1Gv 4,8). L'amore-dono è un frutto delle relazioni familiari. Ma è vero anche che l'"amore-dono"

risponda ad una importante esigenza che vive la famiglia. L'amore-dono emerge come bisogno diffuso in tutte le sfere sociali. Dove si realizza crea quelle eccedenze che aumentano la fertilità di quella realtà sociale. Tuttavia, oggi, l'amore-dono da una parte è contrastato, dall'altra parte è confuso con innumerevoli diversi tipi di amore. La società odierna contrasta il bisogno d'amore anteponendogli l'efficienza e l'efficacia degli obiettivi di produzione consumista (a volte anche dentro la famiglia). Inoltre la società postmoderna dà il nome di "amore" anche a ciò che non ha niente a che fare con l'"amore-dono". Così, si dice, questa società rende normale il caos dell'amore (BECK, BECK GERNESHEIM 1996 *apud* DONATI, 2011a, p. 19).

È per questo che può essere conveniente inserire qui un'osservazione che contempla la sfera dell'etica alla luce dell'evento "Gesù Cristo". Chiave interpretativa per comprendere come nel campo dell'etica non si possa dare né la sola immanenza, né una trascendenza puramente immanente, è la qualità delle relazioni che ha in sé un aspetto immanente (fatto dalla società) e un aspetto trascendente (fatto di realtà ultime che non sono create dalla società) (DONATI, 1995).

Una qualità relazionale della realtà umana che si esprima senza timori (e venga degnamente considerata dalla sociologia) apre ad una pienezza e ad una "novità di relazioni". Il che è "stranamente" somigliante a quella "novità di relazioni", che lo stesso Gesù Cristo, chiamò Regno di Dio.

Sorge solo una domanda: è possibile considerare l'evento "Gesù Cristo", insieme all'"amore-dono", come una variabile della sociologia? Da un punto di vista scientificamente storico non è semplicemente un evento che ha lasciato la sua filosofia nel passato? Tale evento non dovrebbe quindi essere visto come qualcosa di statico a livello storico? Perché chiamarlo "variabile"?

Ora, è un dato di fatto che questo evento ha la sua portata storica. È un dato di fatto anche che nel corso della storia l'intera umanità si è rapportato con questo evento in migliaia di modi differenti.

Facciamo un esempio. Un bastone di forma ignota, che abbia i suoi noduli in diverse parti rimane qualcosa di variabile, per chi non lo conosce e vuole avvicinarvisi. Pur essendo in sé stesso statico, presenta vari aspetti che devono essere studiati. A seconda di come ci si avvicina a questo oggetto, cambiano le risposte che otteniamo. Allo stesso modo anche l'evento "Gesù Cristo", ammesso che lo si voglia relegare al passato, presenta innumerevoli aspetti ancora sconosciuti, che lo rendono sicuramente una variabile importante all'interno della sociologia. Si sta parlando di una relazione di importanza fondamentale per tutti i cristiani e per questo difficilmente può essere trascurata come variabile dalle varie scienze. L'interesse verso

tale realtà/relazione non può essere sminuito per il fatto di essere una variabile molto complessa e difficilmente misurabile. Difatti l'evento Gesù Cristo è qualcosa di ben più "variabile" che qualcosa di statico (come un bastone). Per i cristiani la relazione con Gesù è una relazione con una persona viva. È una relazione che muta, con diverse caratteristiche che mutano a loro volta. Ma i connotati di tale variabile assumono delle caratteristiche che seguono delle logiche che possono essere trattate anche da un punto di vista scientifico e sociologico. Si possono studiare tali logiche con l'aiuto di altre discipline, per esempio la teologia. In sostanza, il fatto che i cristiani pensino di poter intrattenere con Lui un rapporto vivo e rilevante all'interno delle dinamiche di sociologia relazionale, fa di Gesù Cristo una variabile non trascurabile, non impossibile da studiare, complessa, sì, ma per questo, ancora più interessante. È una variabile da contemplare, anche se i suoi effetti sono difficilmente quantificabili.

1.3 RELAZIONE DIRETTA DELLE FAMIGLIE CON UNA SANTA

Le famiglie del territorio degli Alagados hanno assunto una spiritualità e un modo di rapportarsi che è stato conseguenza della relazione con varie persone. In particolare chi si è ispirato al Vangelo, come Irmã Dulce, ha fatto del suo meglio per servire con amore madri, padri e figli di questo territorio.

I riferimenti al Vangelo e a Gesù non appaiono come segno di una ostentata religiosità. Né Irmã Dulce né la sua azione nelle "aree allagate" possono essere comprese senza questo nesso. Va sempre ricordato: Irmã Dulce ha attinto l'acqua della propria evangelizzazione, alla sorgente del Vangelo, dall'inizio alla fine della sua vita. La nostra "suora" teneva sempre davanti a sé la presenza santa e santificante dell'Ostia consacrata; in nessun caso abbandonò la messa e il sacramento della confessione. Sarà chiaro che il resto, la testimonianza della sua vita è stata "solo", e allo stesso tempo "incredibilmente", una conseguenza di questo stile di vita. Si è innamorata di quel Dio-uomo che dà la vita e non ha rifiutato di dare la sua vita per Cristo presente nei poveri. In questo modo ha messo in pratica il senso del vivere da discepolo, che sempre "disce" ("impara" in latino) anche quando è apostolo (BÍBLIA, 2016, Lc 6,13). Per un cristiano ciò che conta è donarsi a Gesù, completamente, deliberatamente, totalmente, appassionatamente. Così hanno fatto tutti i santi della Chiesa cattolica. Solo così si spiega la grande devozione di Suor Dulce dos Pobres a Sant'Antonio (PASSARELLI, 2019, p.93, ma anche p. 57, 68 e 91). Ecco perché in questo testo non si può mai prescindere dal legame della santa con quel Dio infinitamente generoso, ma geloso dei suoi amati discepoli.

I quartieri poveri delle grandi città brasiliane, e di Salvador da Bahia in particolare, nascondono un enorme patrimonio culturale, che molto spesso rimane sconosciuto ai più. La scarsa stima nei propri mezzi fa sì che le persone non vogliano nemmeno approfondire la grandezza delle proprie origini. Uno dei fondamenti storici dei quartieri riuniti nel territorio degli Alagados (Massaranduba, Jardim Cruzeiro, Uruguai) è rappresentato dall'incredibile testimonianza di suor Dulce. Purtroppo l'argomento è spesso trattato in modo superficiale. Anche i luoghi sacri dove pregava stanno diventando appartamenti. Quasi ogni mese muore qualcuno che ha vissuto con la suora, che ha ricevuto da lei il catechismo, che ha avuto modo, nella vita quotidiana, di conversare con lei. Il grande rischio è che si perda il servizio che la suora ha incarnato e che tanti vivi hanno vissuto.

Eventi decisivi si sono svolti alla periferia del mondo brasiliano. Ma questa suora, divenuta santa canonizzata dalla Chiesa cattolica, viene spesso celebrata attraverso memoriali e monumenti solo fuori dalla zona povera dove lavorava. Il rischio è che alcuni dei destinatari, nei quali ha trovato “Cristo”, perdano la memoria di ciò che ha fatto. Quindi il rischio è anche quello di allontanare dalla vera storia di santità, che ha cambiato un territorio, le famiglie che hanno collaborato con lei. Per questo è necessario svolgere un'opera di riscoperta delle radici delle famiglie degli Alagados, di quei "poveri" che beneficiarono (e beneficiano anche oggi) dell'azione evangelizzatrice di Suor Dulce. In particolare la zona del quartiere di Massaranduba, dove trascorreva molte ore delle sue giornate, merita un tale approfondimento. Questa parte del territorio della Cidade Baixa spesso non trova molto spazio nelle biografie della suora. Ecco perché i criteri di esclusione nella ricerca sul campo tengono conto: che le famiglie intervistate non abbiano vissuto a Massaranduba tra gli anni 1935 e 1989, quando suor Dulce visse buona parte dei suoi giorni a Massaranduba (soprattutto nei primi decenni di questo periodo). Per intendere l'impatto che Irmã Dulce ebbe per le famiglie della Cidade Baixa di Salvador è necessario ricordare che tutto ciò che faceva era nel nome di Gesù. Era la vera bussola dell'azione della “santa”. Occorre infatti essere discepoli di Gesù per seguire la “Via” della Carità che è la “Verità e la Vita” (BÍBLIA, 2016, Gv 14,6). Questo è ciò che ha manifestato in tutto ciò che faceva: catechesi e azioni sociali. Varie testimonianze, anche posteriori, sottolineano che così suor Dulce è diventata santa. Come è scritto nel Vangelo secondo Matteo, il vangelo della messa di canonizzazione di suor Dulce (KRIEGER, 2020, p. 77, traduzione nostra), ella ricevette la ricompensa per quanto fece nella vita terrena:

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito,

malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi (BÍBLIA, 2016, Mt 25,34-36).

1.4 L'EMARGINAZIONE DELLE FAMIGLIE

Nell'ultimo secolo, ma in particolare negli ultimi venti anni, il profilo delle famiglie si è notevolmente diversificato. Grazie al raggiungimento dei diritti per persone di sesso diverso e grazie all'ampliamento del dibattito sui pregiudizi sociali, si è creata una enorme varietà di tipologie di famiglia.

Ci sono famiglie nella struttura nucleare: fatte di padre, madre e bambini; varie famiglie in cui hanno un ruolo più importanti i nonni (ma soprattutto nonne) e ci sono nipoti; famiglie fatte da single; padri soli con figli, ma soprattutto madri sole con figli; infine coppie dello stesso sesso, con o senza figli adottati. La famiglia è intesa come una delle prime realtà in cui si protegge il ciclo di vita del bambino. È evidente che ci sono relazioni familiari che rimangono prive di protezione, e che pertanto si trovano in situazioni di fragilità (LIMA, 2016).

È chiaro quindi che le famiglie delle periferie delle metropoli brasiliane ancora oggi (soprattutto in aree povere come quella degli Alagados) soffrono l'emarginazione nei confronti della società, a causa della situazione economica o sanitaria. Per questo diventa un argomento di estrema attualità il proporre alternative di convivenza, di "relazione" e di sostegno alle famiglie (e tra le famiglie). Così si può contribuire a costruire politiche pubbliche a favore dell'intera comunità in cui queste famiglie vivono.

Le persone che sono ai margini del mondo del lavoro restano fuori dai meccanismi di redistribuzione salariale. Così si creano gli "emarginati" del sistema capitalista. Sono persone molte volte non considerate nella programmazione delle politiche pubbliche e che rischiano di rimanere fuori anche dalla protezione sociale dei servizi sociali: "per esempio il Sistema Sanitario Unificato (SUS) e il Sistema Unificato di Assistenza Sociale (SUAS)" (LIMA, 2016, p. 3, traduzione nostra). Di fronte al grande deficit nel campo della educazione, ci si può chiedere come le famiglie possano uscire da tale situazione. L'obbiettivo dovrebbe essere sostenere persone capaci di interagire nella società, senza che si accomodino da una parte, ma anche senza ripetere strutture ingiuste dall'altra. Lo scopo dovrebbe essere crescere persone capaci di trasformare la propria realtà attraverso una vera e propria formazione alla cittadinanza.

In quartieri come quelli del territorio degli Alagados emerge che i bambini a volte non vanno a scuola o che la loro partecipazione alla scuola è sporadica. A volte a questi bambini mancano addirittura i documenti che ne provano l'esistenza. Molti di loro si divertono per strada, a volte facendo il bagno nei canali delle fognature a cielo aperto. Per questo i progetti

sociali sul territorio sono tanto importanti. In tali progetti si lavora per la promozione della salute e dell'educazione fin dall'infanzia, si iniziano i bambini al teatro, al circo, alla capoeira, alla letteratura: attività che possano stimolare la creatività dei ragazzi.

Anche nelle riunioni coi genitori o attraverso incontri individuali, a seconda dei casi, si tenta di raggiungere lo stesso fine. L'obiettivo è che ciascuno possa avere accesso ad un lavoro degno e abbia la forza di creare la sua propria famiglia. Tuttavia in questi contesti possono mancare le risorse economiche per mantenere i propri figli a scuola fino a tutta l'adolescenza. In assenza di una formazione degna o di alternative apprezzabili, molte giovani vite entrano nel mondo della droga, cadono nella prostituzione, in gravidanze precoci o anche in unioni precoci, che non li soddisfano. Conoscere perché una comunità è emarginata permette di valutare il reale stato di indigenza delle famiglie e i veri problemi dei residenti. Esistono ancora oggi persone, anche adulte, non contemplate dalle politiche sociali. E sarebbe compito dello Stato brasiliano, secondo la costituzione del 1988, sostenere i costi della educazione e della protezione a livello sociale di queste persone (BRASIL, 1988, cap. II, art. 6).

Conoscere i bisogni della popolazione permette di trovare alternative per contribuire al benessere della comunità, ricercando collaborazioni con i servizi pubblici e il terzo settore. A volte l'aiuto di queste realtà è sporadico, tuttavia minimizza i patimenti e le ingiustizie degli abitanti delle aree emarginate di Salvador.

L'esperienza dimostra che le comunità assistite in generale presentano situazioni di vulnerabilità sociale non facilmente sanabili, quali disoccupazione, scarsa qualificazione professionale, condizioni abitative precarie, violenza domestica, abbandono familiare, bambini e adolescenti che vivono per strada, mancanza di interazione familiare ecc. ecc.

Sarebbe fondamentale garantire a tutti un maggiore accesso alle politiche pubbliche, e in particolare nell'ambito sanitario, educativo, alimentare e infrastrutturale. Sarebbe importante evitare che si arrivasse a considerare "normale" la miseria. Come cita un motto delle Vilas Miserias in Argentina "l'unica cosa che c'è da sradicare in quartieri come questi è la stessa miseria" (MIRANDA; LABORDA, 2021, traduzione nostra). Comprendere il processo di emarginazione sociale della comunità passa per una presa di coscienza delle politiche pubbliche da adottare, e per lo studio dei problemi che emergono nella società. In questo contesto, le proposte in ambito cristiano, che consentono il protagonismo dei più piccoli, costituiscono una valida alternativa nel quadro sociale esistente. Da un punto di vista religioso le associazioni cristiane si propongono di offrire alla comunità una visione, che unisce promozione umana a evangelizzazione (SCOTT; CANTARELLI, 2006, p. 375-388). In generale i paesi socialmente emergenti (come il Brasile, in cui permangono queste aree emarginate) hanno bisogno di

interventi che aiutino le popolazioni non coperte da una tutela sociale di base a fare progressi, per uscire dalla situazione di emarginazione. In definitiva, c'è bisogno di una politica inclusiva che segua l'“amore dono” (LIMA, 2016).

1.5 PRESUPPOSTI CATTOLICI DELLA EVANGELIZZAZIONE DELLE FAMIGLIE POVERE

1.5.1 PRESUPPOSTI DELLA EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI

Si può cominciare a descrivere i presupposti dell'evangelizzazione dei poveri dal Vangelo. Attraverso i cinque discorsi di Matteo, Gesù invita prima di tutto all'ascolto del povero: “come strada dell'amore, come luogo di giudizio, come stile apostolico, come vissuto della Chiesa. Marco e Giovanni sottolineano” (PEREGO, 2013, p. 260) l'importanza degli incontri del nazareno con gli ultimi: bambini, donne stranieri, malati, samaritani. Per Lui non incontrare i più poveri significa non andare per il cammino dell'amore-dono. L'ascolto e la relazione nei Vangeli aprono all'amore-dono.

La parola “povero” nella Bibbia ha un'enormità di significati: malvagio, afflitto, umile nella fede. Spesso corrisponde all'orfano, alla vedova, allo straniero (BÍBLIA, 2016, Dt 24,17-18). È ben differente dal significato che ha la stessa parola nella cultura comune (senza reddito, solo, non riconosciuto). La Chiesa soprattutto nell'ultimo millennio si è proposta di aumentare lo sforzo per rilevare la presenza dei poveri con metodi scientifici. Ma fin dall'inizio la prima comunità cristiana ha riconosciuto di essere libera nel servizio e nella condivisione. Nei testi di San Paolo e degli Atti si ripete il concetto di “koinonia” come comunione dei beni (BÍBLIA, 2016, At 2,42-47; 4,32-35), servizio delle mense (BÍBLIA, 2016, At 6,1-6), colletta antiochena per le altre chiese (BÍBLIA, 2016, At 11, 27-30; 12,25) e in particolare per Gerusalemme (BÍBLIA, 2016, Gal 2,10; 1Cor 16,1-4; 2Cor 8-9; Rm 15,25-32) (PEREGO, 2013, p. 261).

Tra il 1950 e il 1960 teologi e pastori quali P. Gauthier, Y. Congar, il card. Lercaro, don Mazzolari e don Milani avevano sollecitato una riflessione sull'annuncio ai poveri. Il Concilio aiuterà a richiamare due aspetti: la condizione di privilegio dei poveri nel raccogliere l'annuncio evangelico e il collegamento tra povertà e storia di Gesù, così come emerge da Lc 4,18-21 e Is 61,1-3 (BÍBLIA, 2016; PEREGO, 2013, p. 263).

Scriverà il Concilio, nella *Lumen Gentium*, al n. 8:

Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza”. “Gesù Cristo ‘sussistendo nella natura di Dio...spogliò sé stesso, prendendo la natura di un servo” (Fil. 2,6-7) e per noi “da ricco che egli era si fece povero” (2Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per far conoscere, anche con il suo esempio, l’umiltà e l’abnegazione”. “Cristo è stato inviato dal Padre “a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (Lc. 4,18), a “cercare e salvare ciò che era perduto” (Lc 10,10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall’umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l’indigenza, e in loro intende di servire a Cristo”. (CONSTITUIÇÃO DOGMÁTICA LUMEN GENTIUM, 1964, n. 8).

Il Concilio cita brevemente il tema della povertà anche nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1966, nn. 3, 69, 88).

L’esortazione *Evangelii Nuntiandi* evidenzia che l’evangelizzazione è prima di tutto testimonianza (PAULO VI, 1975, n. 41), a partire dal legame profondo che esiste tra evangelizzazione e promozione umana. L’evangelizzazione non è una dottrina, bensì è “rinnovamento dell’umanità” (PAULO VI, 1975, n. 24) e “deve raggiungere la vita” (PAULO VI, 1975, n. 47). La Chiesa, luogo della evangelizzazione, evangelizza nella misura in cui “ascolta di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell’amore” (PAULO VI, 1975, n. 15). “La Chiesa che testimonia è una Chiesa che riascolta, nelle parole e nei gesti di Gesù, una storia d’amore e la traduce in una storia di comunione fraterna, sempre in maniera originale” (PEREGO, 2013, p. 262).

Vivere la celebrazione, l’annuncio e la testimonianza (l’insieme di queste tre dimensioni) insegna la carità attraverso l’incontro con il Cristo povero nella parola, nell’eucarestia, nei poveri (PEREGO, 2013, p. 263).

L’espressione “scelta preferenziale per i poveri” proviene dall’America Latina, in primo luogo dalla corrente della teologia della liberazione, ma anche dalle riflessioni sviluppate dai vescovi in due dei periodici incontri della CELAM (Conferenza episcopale dell’America Latina e dei Caraibi). Nella Conferenza di Medellín (1968) si è inteso mirare a una «distribuzione degli sforzi e del personale apostolico che dia preferenza effettiva ai settori più poveri e bisognosi» (CELAM 1968, cap. 14, n. 9). Ma sarà a Puebla (1979) che l’espressione «opzione preferenziale per i poveri» verrà direttamente utilizzata (CELAM 1979, nn. 1134-1165). Si può dire che di là essa si estenderà alla Chiesa intera. Precedentemente, subito prima dell’apertura del Concilio Vaticano II, nel Radiomessaggio dell’11 settembre 1962, Giovanni XXIII aveva dichiarato: «la Chiesa si presenta quale è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri» (DURAND, 2012, p. 800).

E così la Chiesa arriva a esplicitare la “scelta preferenziale per i poveri”. Ne consegue la necessità di analizzare i termini: “scelta”, “preferenziale”, “poveri”. Per “scelta” deve

intendersi un gesto maturo, personale, consapevole, definitivo; un gesto libero, conseguenza di una vocazione, cioè di una chiamata da parte di Gesù Cristo secondo lo stile del Figlio di Dio, il quale passò in mezzo a noi beneficiando tutti coloro che confidavano in Lui, soprattutto i più poveri e gli ammalati. Con “preferenziale” si vuol esprimere una scelta non esclusiva, né escludente, secondo il mandato ad andare in tutto il mondo. I “poveri” sono individuati a partire da tre connotazioni: da un punto di vista morale sono gli umili, i semplici; da un punto di vista sociale sono i piccoli, gli indifesi, i soli, i perseguitati; da un punto di vista materiale sono coloro senza mezzi necessari per vivere, i miseri (PEREGO, 2013, p. 264).

Dalla *Lumen Gentium* si può desumere che la scelta per i poveri è conseguenza della relazione tra Chiesa e l’“evento Gesù Cristo”. L’*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, riprende lo stesso tema parlando di liberazione e promozione umana. Il documento della Congregazione della dottrina della fede *Libertatis conscientiae*, del 1986, al n. 68 riprende il tema della scelta preferenziale dei poveri come non esclusiva. Ma è soprattutto la *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, nel 1988, che parla dell’“amore preferenziale per i poveri” (n. 42).

La lettera apostolica di Giovanni Paolo II, al termine del Giubileo del 2000, *Novo Millennio ineunte* (JOÃO PAULO II, 2001), riprendeva con molta precisione tale scelta.

Le giustificazioni di questa scelta prioritaria per i poveri appartengono – sottolinea il magistero – al cuore stesso della fede. Vivendola, il cristiano si fa «imitatore della vita di Cristo» (JOÃO PAULO II, 1987, n. 42). La Chiesa «dimostra un amore preferenziale per i poveri e i senza voce, perché il Signore si è identificato con loro in modo speciale» (JOÃO PAULO II, 1999, n. 34). Infatti, «stando alle inequivocabili parole del Vangelo, nella persona dei poveri c’è una sua [di Cristo] presenza speciale, che impone alla Chiesa una opzione preferenziale per loro» (JOÃO PAULO II, 2001, n. 49). È il Signore stesso, secondo il cap. 25 del Vangelo di Matteo, che ci interpella di fronte ai drammi della indigenza totale (cfr JOÃO PAULO II, 1987, n. 13). Poiché «Gesù è venuto ad “evangelizzare i poveri”» (Matteo 11, 5; Luca 7, 22), occorre sottolineare con decisione «l’opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati» (JOÃO PAULO II, 1994, n. 51). Essa è «testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (JOÃO PAULO II, 1987, n. 42). La scelta per il povero è radicata nella fede in un Dio che si è fatto povero in Cristo. Come ha sottolineato Benedetto XVI, «l’opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà» (BENEDDETTO XVI, 2007, n. 3). Si tratta dunque di una scelta che è al tempo stesso teocentrica e cristologica. Tale scelta, tuttavia, «non è mai esclusiva né discriminante verso altri gruppi» (JOÃO PAULO II, 1991, n. 57). Non implica rifiuto o disinteresse nei confronti di coloro che non fossero poveri, ma sottolinea chiaramente che i poveri hanno diritto al primo posto nelle preoccupazioni dei credenti. Inoltre non è riservata ad alcuni soltanto, poiché «si riferisce alla vita di ciascun cristiano» (JOÃO PAULO II, 1987, n. 42). In questo senso non è una opzione facoltativa, ma una scelta, una decisione, a cui ogni credente è invitato. Si fonda sulla vocazione cristiana da tutti condivisa, anche se ciascuno – persone o gruppi – può contribuirvi in maniera differenziata (DURAND, 2012, p. 800).

Il magistero di Benedetto XVI si mette sulla scia di quanto affermato sotto i papi precedenti. Continua cioè a proporre una conversione dalle strutture di peccato:

Dare il superfluo non basta, occorre soprattutto che cambino «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società» (JOÃO PAULO II, 1991, n. 58; BENTO XVI, 2009, n. 15). È questa la dimensione “politica” della scelta prioritaria per i poveri (DURAND, 2012, p. 803).

1.5.2 EVANGELIZZAZIONE DELLE FAMIGLIE POVERE

Lo specifico collegamento tra la scelta preferenziale per i poveri e le “famiglie povere” è storia più recente e in particolare riguarda i testi che i Vescovi e il papa hanno pubblicato tra il 2014 e il 2016. Per capire quali sono i presupposti del servizio della Chiesa Cattolica a favore delle “famiglie povere” è bene riferirsi principalmente alla esortazione apostolica *Amoris laetitia* (FRANCISCO, 2016), frutto dei due sinodi sulla famiglia, che hanno steso la *Relatio Synodi* (SINODO DEI VESCOVI, 2014) e la Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco del 24.10.2015 (SINODO DEI VESCOVI, 2015). Questi documenti sono di fondamentale importanza perché 1) fotografano la situazione attuale delle famiglie. Inoltre 2) ne garantiscono un protagonismo crescente, evidenziando che il discernimento sul loro futuro parte soprattutto da loro stesse. 3) Le stesse famiglie non sono semplicemente solo l’oggetto di un’azione pastorale. Sono prima di tutto loro stesse le prime chiamate ad essere protagoniste della futura missione della Chiesa (DERETTI, 2015).

Il primo aspetto osservato da *Amoris Laetitia* e dai documenti che hanno preparato questa esortazione apostolica è quello che riguarda conflitti e tensioni sociali. È evidente, già secondo i numeri 5, 9, 13 e 14 della relazione finale del 2015, che esiste un peso che grava sulle famiglie povere. Molte volte è il peso di politiche economiche e sociali ingiuste. Nella società del benessere le conseguenze peggiori al riguardo gravano sul mantenimento dei figli, sulla cura dei malati e degli anziani. Fenomeni come dipendenza dall’alcool, da droghe o dal gioco d’azzardo possono essere espressione di queste contraddizioni sociali. Si possono così creare veri e propri circoli viziosi, di dipendenze, che si tramandano nelle famiglie. L’ulteriore conseguenza è che si accumulano ricchezze nelle mani di pochi e che vengono meno i contributi destinati al progetto di famiglia in sé. Il fatto è che chi riesce spesso può schiacciare chi è sottomesso al sistema attuale (cfr. n. 9). Tale situazione aumenta l’impoverimento della stessa struttura familiare in molte regioni del mondo. Tutto ciò è riportato nell’esortazione apostolica, laddove Papa Francesco afferma: “siamo consapevoli dell’orientamento principale dei cambiamenti antropologico-culturali, in ragione dei quali gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali nella loro vita affettiva e familiare” (FRANCISCO, 2016, n.

32). Tale aspetto è inoltre confermato al n. 287: “L’educazione dei figli dev’essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici”.

Una delle ulteriori conseguenze è la solitudine e la precarietà in cui precipitano molte famiglie. Molte volte soltanto il senso della presenza di Dio è un appoggio per le famiglie di fronte al vuoto della precarietà. Si genera un forte sentimento di impotenza nei confronti di una realtà socio-economica opprimente e nei confronti delle nuove forme di povertà che incombono minacciose. Inoltre sempre più spesso succede che si va a cercare lavoro molto lontano dalla propria famiglia, spesso per sostenere i propri stessi parenti. Questa esigenza determina lunghe assenze e separazioni che indeboliscono i rapporti e isolano i membri della famiglia gli uni dagli altri. È compito dello Stato creare le condizioni legislative e lavorative per garantire il futuro dei giovani e aiutarli a realizzare il loro progetto di fondare una famiglia. La corruzione, che talvolta indebolisce le istituzioni pubbliche, lede profondamente la fiducia e la speranza delle nuove generazioni, e non solo. Le conseguenze negative di questa sfiducia sono evidenti: dalla crisi demografica, alle difficoltà educative, dalla fatica di accettare la vita fin dal suo concepimento, fino al sentire la vita dell'anziano come un peso; ciò riguarda anche il dilagare di un malessere affettivo che a volte porta a vari tipi di depressioni, di aggressioni e di violenza (SINODO DEI VESCOVI, 2015, n. 13). I condizionamenti materiali ed economici (secondo SINODO DEI VESCOVI, 2015, n. 14) influiscono sulla vita familiare in due modi: possono contribuire alla sua crescita e facilitarne la fioritura, oppure impedirne la fioritura, l'unità e la coerenza. Ci sono vincoli economici che escludono le famiglie dall'accesso all'istruzione, alla vita culturale e alla vita sociale attiva. Un’economia che manca di equità crea diverse forme di esclusione sociale. Le famiglie soffrono in particolare a causa di problemi legati al lavoro. Per i giovani le opportunità sono poche e l'offerta di lavoro è molto selettiva e precaria. Gli orari di lavoro sono molto pesanti e spesso le persone devono farsi carico di lunghe ore di viaggio. Tutto ciò non crea un ambiente adatto perché ci si ritrovi nelle famiglie per coltivare relazioni vere nel quotidiano. La «crescita in equità» richiede «decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate» (FRANCISCO, 2013a, n.204) e una promozione integrale dei poveri che sia reale. Politiche familiari convenienti alla vita di una famiglia sono presupposto essenziale per un futuro armonioso e dignitoso. Per questo Papa Francesco propone un nuovo protagonismo della “famiglia” per le “famiglie povere”:

La famiglia si costituisce così come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: la solidarietà verso i poveri, l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune anche mediante la trasformazione delle strutture sociali ingiuste, a partire dal territorio nel quale essa vive, praticando le opere di misericordia corporale e spirituale (FRANCISCO, 2016, n. 290 che riprende SINODO DEI VESCOVI, 2015, n. 89).

Solidarietà, Carità, Eucaristia sono i punti attraverso cui la stessa famiglia può diventare strumento di servizio per tutti i poveri, anche per i bambini e gli anziani (FRANCISCO, 2016, nn. 183-191).

Alcuni gruppi sociali si trovano ovunque ai margini della società: persone, che sono nate e sono diventate senza tetto o indigenti, sono abbondanti anche nel territorio degli Alagados. Sono i cosiddetti intoccabili (secondo il paragone col sistema delle caste indiane). Anche la Sacra Famiglia di Nazareth ha vissuto l'amara esperienza dell'emarginazione e del rifiuto (cfr. FRANCISCO, 2016, n.66, SINODO DEI VESCOVI, 2015, n.15; cfr. BIBLIA, 2016, Lc 2,7; Mt 2,13-15). Inequivocabili, a questo proposito, sono le parole di Gesù sul giudizio finale: «Ogni volta che l'avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (BIBLIA, 2016, Mt 25,40). L'attuale sistema economico produce nuove forme di esclusione sociale, che spesso rendono i poveri invisibili agli occhi della società. La cultura dominante e i media contribuiscono ad aggravare questa invisibilità. Questo accade perché «in questo sistema l'uomo, la persona umana è stata tolta dal centro ed è stata sostituita da un'altra cosa. Perché si rende un culto idolatrico al denaro. Perché si è globalizzata l'indifferenza!» (FRANCISCO, 2014). In questo contesto, la situazione dei bambini è particolarmente preoccupante: sono vittime innocenti dell'esclusione, che li rende veri e propri "orfani sociali", segnandoli tragicamente per tutta la vita. Nonostante le enormi difficoltà che incontrano, molte famiglie povere ed emarginate si sforzano di vivere con dignità la loro quotidianità, confidando in Dio che non delude né abbandona nessuno. Per questo nell'esortazione *Amoris Laetitia* si trova l'affermazione:

Voglio mettere in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure. Per esempio, se una donna deve allevare suo figlio da sola, per una separazione o per altre cause, e deve lavorare senza la possibilità di lasciarlo a un'altra persona, lui cresce in un abbandono che lo espone ad ogni tipo di rischio, e la sua maturazione personale resta compromessa. Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono "indottrinare" il

Vangelo, trasformarlo in «pietre morte da scagliare contro gli altri (FRANCISCO, 2016, n. 49).

Merita particolare attenzione pastorale l'effetto del fenomeno migratorio sulle famiglie anche nel territorio degli Alagados⁶. Esso tocca, con modalità differenti, quasi tutte le famiglie in diverse parti di questo territorio. La Chiesa è chiamata a esercitare in questo campo un ruolo di primo piano (BÍBLIA, 2016, Mt 25,35). La necessità di mantenere e sviluppare la testimonianza evangelica a partire dalla tradizione acquisita nei luoghi in cui si è nati appare oggi più che mai urgente anche nei quartieri di periferia di Salvador. La spiritualità di chi viene a vivere qua è spiritualità dell'interior (le campagne della Bahia). Chi è venuto a vivere tra gli Alagados non ha le stesse caratteristiche di un normale cittadino soteropolitano⁷. La storia di chi vive qua si inserisce in quella storia dell'umanità intera che migra. Questa è una verità inscritta nella vita delle famiglie degli Alagados. Da questo punto di vista la fede cattolica ribadisce che siamo tutti dei pellegrini e quindi, si dovrebbe essere aperti e responsabili anche davanti a questo tipo di migrazioni. Si sottolinea al n.46 di *Amoris Laetitia* (FRANCISCO, 2016) che colpisce:

la migrazione forzata delle famiglie, frutto di situazioni di guerra, di persecuzione, di povertà, di ingiustizia, segnata dalle peripezie di un viaggio che mette spesso in pericolo la vita, traumatizza le persone e destabilizza le famiglie. L'accompagnamento dei migranti esige una pastorale specifica rivolta alle famiglie in migrazione, ma anche ai membri dei nuclei familiari rimasti nei luoghi d'origine. Ciò deve essere attuato nel rispetto delle loro culture, della formazione religiosa ed umana da cui provengono, della ricchezza spirituale dei loro riti e tradizioni, anche mediante una cura pastorale specifica.

Al punto 308 della esortazione apostolica il papa afferma di credere che Gesù ci invita a realizzare una Chiesa “attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada” (FRANCISCO 2016). Tale fragilità si verifica anche per chi vive in contesti come quello degli Alagados. Essi non sono esenti dall'influenza di tendenze culturali che mirano ad imporre una sessualità senza limiti, instabile e mutevole, riguarda molte persone (FRANCISCO, 2016). In questo contesto sono da denunciare la pornografia e la commercializzazione del corpo, favorite

⁶ Per quanto riguarda le persone che oggi vivono nei tre quartieri degli "Alagados" possiamo riconoscere che sono il risultato di un'immigrazione dalle campagne baiane o da altri quartieri di Salvador. Ancora oggi sono il risultato di questa immigrazione (di questi due tipi) soprattutto verso i quartieri più emarginati, come Massaranduba (in particolare nella Baixa do Petróleo o Mangueira).

⁷ “Soteropolitano” significa “abitante di Salvador Bahia”.

anche dall'uso distorto di internet come anche la prostituzione e il suo sfruttamento... soprattutto durante il Carnevale. Anche per questo mediamente le coppie sono talvolta incerte e faticano a trovare i modi per crescere. Così si diffondono le crisi di coppie che possono diventare separazioni e divorzi. Ciò può "produrre serie conseguenze sugli adulti, i figli e la società, indebolendo l'individuo e i legami sociali. Il calo demografico minaccia il legame tra le generazioni. Ne deriva anche un impoverimento economico e una generalizzata perdita di speranza" (SINODO DEI VESCOVI, 2015, n,32).

I punti dal 279 al 290 dell'esortazione apostolica sottolineano l'importanza della educazione delle famiglie per la lotta alla povertà. Riguardo alla educazione dei figli in contesti poveri, il numero 68 della relazione finale presentava già alcune proposte. È indispensabile agire sulla educazione dei figli: scuole o progetti sociali di vario tipo e ispirazione o, in particolare, di ispirazione cattolica (come il Progetto Beija-flor citato nel prosieguo del lavoro). In molte regioni le scuole cattoliche sono le uniche ad assicurare autentiche opportunità per i bambini di famiglie povere. Nei paesi in via di sviluppo specialmente per le giovani famiglie, esse offrono un'alternativa alla povertà e una via per dare un vero contributo alla vita della società. Forse non è irrilevante riportare il n.68 della relazione finale del 2015 che afferma testualmente: "Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate a portare avanti la loro azione nelle comunità più povere, servendo i membri meno fortunati e più vulnerabili della nostra società" (SINODO DEI VESCOVI, 2015, n.32). In generale, soprattutto nella prima parte della esortazione apostolica, si nota una preoccupazione a utilizzare la cultura per diffondere il messaggio di Cristo tra le famiglie povere.

Al numero 201 (FRANCISCO, 2016) si riconosce che la crescente egemonia delle logiche di mercato mortifica gli spazi e i tempi di un'autentica vita familiare, contribuisce anche ad aggravare la discriminazione, la povertà, l'esclusione e la violenza. Le famiglie povere che vivono problemi legati al lavoro, alla salute, all'accesso al credito, possono ricorrere agli usurai e possono perdere le loro abitazioni o addirittura possono vedere il distacco dei genitori dai loro figli. "A tale riguardo, si suggerisce di creare strutture economiche di sostegno adeguato per aiutare tali famiglie o capaci di promuovere la solidarietà familiare e sociale" (SINODO DEI VESCOVI, 2015, n,32). Soprattutto si invita ad una vera e propria conversione missionaria per venire incontro a queste famiglie... anche attraverso famiglie missionarie. "Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie" (FRANCISCO, 2016, n.202). È interessante che in questo caso l'Amoris Laetitia individui tra le persone povere anche chi nella coppia è passato per l'esperienza del divorzio. In tal caso la parrocchia e i parroci non possono esimersi dal prendersi cura delle persone coinvolte:

«le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato. La comunità locale e i Pastori devono accompagnare queste persone con sollecitudine, soprattutto quando vi sono figli o è grave la loro situazione di povertà». Un fallimento matrimoniale diventa molto più traumatico e doloroso quando c'è povertà, perché si hanno molte meno risorse per riorientare l'esistenza. Una persona povera che perde l'ambiente protettivo della famiglia resta doppiamente esposta all'abbandono e a ogni tipo di rischi per la sua integrità (FRANCISCO, 2016, n.242).

Tale assistenza delle comunità parrocchiali è suggerita anche nei confronti delle famiglie monoparentali come riporta il numero 252 (FRANCISCO, 2016).

Con le parole di Papa Francesco si può concludere questo paragrafo, sottolineando che il migliore strumento per evangelizzare le “famiglie povere”, è la “famiglia” stessa:

Quando la famiglia accoglie, e va incontro agli altri, specialmente ai poveri e agli abbandonati, è «simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa». L'amore sociale, riflesso della Trinità, è in realtà ciò che unifica il senso spirituale della famiglia e la sua missione all'esterno di sé stessa, perché rende presente il kerygma con tutte le sue esigenze comunitarie. (FRANCISCO, 2016, n.324).

CAPITOLO 2

LA COMUNITÀ: I TRE QUARTIERI DEGLI ALAGADOS

2.1 IL TERRITORIO DEGLI ALAGADOS

Quando si parla di Alagados non si deve pensare solo a un gruppo molto numeroso di persone, ma a un territorio molto vasto della Cidade Baixa di Salvador, che oggi comprende tre quartieri (bairros): Massaranduba, Jardim Cruzeiro e parte del quartiere Uruguai. È la zona dove vivevano gli Alagados, intere famiglie che abitavano in palafitte più o meno precarie. Sono le persone che nel secolo scorso si sono trasferite sul suolo di Salvador, vicino al famoso quartiere turistico di Ribeira (e non molto distante dall'importante Santuario di Nosso Senhor do Bonfim), in cerca di lavoro, attraverso le "invasioni" delle zone non occupate dell'area interna. Per "invasioni" si intende l'occupazione di spazi o di interi ettari abbandonati, per lo più "rubati" al mare, da alcune famiglie coraggiose. In particolare le famiglie degli Alagados si collocarono nella parte marina interna che forma la baia di Salvador, e più precisamente sulle sponde della baia dei Tanheiros⁸.

Queste famiglie si inventarono un nuovo modo di vivere, per garantire ai propri éfigli un futuro migliore. Questa utopia poco a poco si concretizzò in un'intera area costruita sulle palafitte, il territorio degli Alagados: un miracolo sulle acque (CARVALHO, 2020). In effetti, avvenne come nei miracoli di Gesù, che non si sono manifestati improvvisamente come una magia, ma sono sempre stati anche un insegnamento che ha cambiato gradualmente il cuore delle persone. Di conseguenza, sull'esempio di Gesù, anche l'azione di Suor Dulce ha agito poco a poco, trasformando non solo le famiglie, ma anche le strutture e i cuori delle persone che vivono in questi quartieri.

2.2 IL PASSATO DEGLI ALAGADOS

La storia dei tre quartieri del territorio degli Alagados ha una sua specifica traiettoria che si confonde nella memoria delle persone. È bene ricordare che l'origine degli Alagados è nell'angolo più estremo del territorio, quello più nascosto. Infatti, dei tre quartieri, uno di essi era (e rimane) più dimenticato degli altri: il bairro di Massaranduba. Questa fu una delle località

⁸ I "tanheiros" sono i pescatori di "tainha", pesce molto abbondante in questo territorio. Essi danno il nome anche al porto "dos Tanheiros".

elette, scelte da Santa Dulce per il suo prezioso servizio. Qua sorgeva dal 1832 un cimitero per i poveri, in un sito “adatto” agli interessi dei politici del tempo. Era ed è il territorio dove sarebbe cominciata la storia degli Alagados, uno spazio pieno di mangrovie a quel tempo.

Quella parte dell’area soteropolitana era e rimane molto poco visibile nella Cidade Baixa; per questo, agli occhi degli amministratori del tempo, aveva tutte le caratteristiche per diventare uno degli spazi dove poter seppellire i corpi dei “miserabili”: un luogo adattissimo ad un cimitero per i membri delle classi più povere e emarginate.

Documenti ufficiali attestano che fin dall’inizio (1832), il cimitero di “Bom Jesus da Massaranduba”, nella penisola di Itapagipe, apparteneva alla confraternita del Santissimo Sacramento. Esso era destinato alla sepoltura, principalmente di schiavi, indigenti e condannati a morte. Presso i sepolcri fu costruita una piccola cappella intitolata a “Nossa Senhora da Piedade” (oggi parrocchia). Il fine di tale cimitero può essere paragonato a quello del più famoso cimitero del Valongo, a Rio de Janeiro, dove i corpi degli schiavi morti (spesso appena arrivati sulle navi dall’Africa) venivano sepolti in modo molto precario. Tuttavia, a differenza della necropoli di Rio de Janeiro, il cimitero di “Bom Jesus da Massaranduba” non sembrava creare gli stessi disagi di tipo organizzativo o di brutta apparenza, perché era situato fuori dal perimetro urbano⁹ (RODRIGUES, 1997, p. 70-71 *apud* SANTANA DE JESUS, 2014, p.151, traduzione nostra).

Nella via che portava al cimitero e intorno alla piccola cappella di “Nossa Senhora da Piedade” si cominciarono a costruire nuove case e si sviluppò il quartiere di Massaranduba. I registri della cappella, diventata parrocchia nel 1976, raccolgono alcune testimonianze essenziali per intendere la storia di questo “bairro” (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022). Essi attestano che, di fronte alla domanda: “da quando il bairro di Massaranduba è stato emarginato nella Cidade Baixa?”, alcuni parrocchiani rispondono: “...da sempre. Il quartiere di Massaranduba è nato emarginato”. Massaranduba è stato emarginato già quando fu scelto come territorio di un cimitero per i poveri.

Fu ancora più emarginato quando, durante l’epidemia di colera degli anni 1855-1856, la prefettura di Salvador lo scelse (nel gruppo di alcuni cimiteri di periferia), per accogliere e seppellire i corpi dei miserabili e dei poveri, che non potevano rimanere in città. Anche per questo Massaranduba è un territorio dimenticato tutt’oggi nella Cidade Baixa di Salvador. Quindi, il territorio degli Alagados fu emarginato molto prima che i suoi abitanti diventassero

⁹ Il cimitero di Bom Jesus da Massaranduba, apparteneva alla Confraternita del Santissimo Sacramento. Secondo altre fonti, più accreditate apparteneva all’Ordine Terziario della “Santíssima Trindade e Redenção dos Cativos” (MARQUES, 2013).

Alagados¹⁰. Alcune memorie della parrocchia rivelano che in quel tempo i corpi non erano seppelliti solo nell'area del cimitero, ma anche ai lati della lunga via che portava alla necropoli. Si noti che è una via ben distinguibile che oggi si chiama rua Santos Titara, e arriva fino al famoso Cammino de Areia (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022). Così, piano piano, questo popolo formato, per la maggioranza, da ex-schiavi ha sviluppato una propria coscienza di sé: persone con una propria identità, ma purtroppo una identità sottomessa.

Nei decenni successivi, fino al 1920, il numero degli abitanti del quartiere non aumentò molto. Ma si formarono agglomerazioni di abitazioni lungo le vie principali che non erano raggiunte dall'acqua. Tale "struttura urbanistica" favorì il commercio nella baia dei Tanheiros, nella parte interna della baia di "Todos os Santos". Così si cominciarono a costruire attracchi, che diventarono dei veri e propri piccoli porti, per le navi che trasportavano merci agli abitanti di questa periferia.

Ora, è interessante capire come, da questa piccole strisce di case nella penisola di Itapagipe, si è sviluppato il territorio degli Alagados, da cui sono nati i tre "bairros" di Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai. La siccità che devastò il Nordest brasiliano dal 1934 al 1936 e l'emarginazione dei contadini che caratterizzò il Brasile negli anni '40 determinarono l'emigrazione di interi gruppi familiari verso le grandi città. Quartieri come quelli del territorio degli Alagados sono cresciuti in conseguenza di questi eventi, perché la gente andava a cercare lavoro in territorio urbano. Con l'emigrazione dei contadini verso il centro urbano si ebbe una progressiva crescita delle città. In tale contesto la Chiesa Cattolica sostenne la borghesia urbana al potere, in quanto capace di mantenere l'aggregazione sociale, ma la Chiesa non abbandonò l'area rurale e la tradizione che si era sviluppata nelle campagne. La conseguenza è che nacquero quasi due "Chiese", una per la società rurale tradizionalista, "fortemente devozionale e festosa" (KUNSCH, 2001, p. 193, traduzione nostra), e l'altra per la società urbana. Il gruppo di persone con tradizione più "urbana" rappresentava un gruppo in divenire, riconosciuto come pensiero dominante (sebbene sempre più minoritario numericamente). Esso assimilava sempre più i lavoratori immigrati delle zone rurali, li trasformava in classe operaia, e "vigilava" sulla espansione delle baraccopoli. Chiaramente "vigilava" per modo di dire, perché con tali spazi spesso non si voleva avere a che fare. La volontà dei più ricchi era mettere ai margini persone di colore e poveri contadini, che si accumulavano e si mischiavano nelle periferie. Così, anche nei quartieri periferici, si creò una pratica religiosa cattolica caratterizzata da una ulteriore suddivisione. C'era quindi una ulteriore differenza fra due gruppi di emarginati che abitavano

¹⁰ Di fatto "Alagados" significa letteralmente alluvionati e, più in generale, costruttori di palafitte.

le periferie. Da una parte c'erano i discendenti degli schiavi, liberi, che avevano ricevuto il cristianesimo come imposizione e in gran parte erano ancora legati ai culti di origine africana. Dall'altra si sviluppava la religiosità popolare, devozionale e tradizionale di origine rurale, praticata dai contadini che provenivano dalle campagne. Con ciò, c'è stata anche una emarginazione religiosa delle periferie fin dall'inizio (TAVARES, 2016).

Ma ci si può chiedere specificamente: da dove viene il nome Alagados? Il nome di tale territorio è strettamente legato alla storia delle palafitte che sorsero in questa parte della metropoli di Salvador. L'inizio delle palafitte risale agli anni 1933-1935 (KERN, 2015) nella zona del quartiere di Massaranduba. Intorno a tale periodo, tre operai di una delle fabbriche della penisola di Itapagipe decisero di piantare dei pali tra le mangrovie e di erigere su di essi le loro fragilissime baracche di legno. Sfruttando i momenti migliori, si misero all'opera lottando contro le piene dell'alta marea. Tali edifici sfruttavano la mitezza delle correnti nella zona più protetta della baia soteropolitana. La calma acqua del mare, che accoglieva i rifiuti delle famiglie, sfociava nella Bahia de Todos os Santos, a nord di Salvador (KARLA, 2019). Sopportando l'odore di fogna, madri e padri, con bambini a carico, si organizzavano intorno a quella che, in futuro, sarebbe potuta diventare una casa. Varie persone presero a esempio l'iniziativa dei primi costruttori di palafitte. Nacquero così i quartieri degli Alagados, nella baia dei Tanheiros, nell'attuale "bairro" di Massaranduba (PASSARELLI 2019).

È interessante notare che Irmã Dulce cominciò il proprio servizio ai più poveri proprio negli anni in cui nascevano le palafitte (1935). Ciò dà l'idea dello spirito profetico che accompagnò il suo servizio. Quando l'esperienza delle palafitte stava compiendo poco più di un anno, la futura santa già era al servizio degli Alagados. Santa Dulce, che si voglia o no, cominciò la sua azione qui a stretto contatto con i poveri nel 1935. Il fascino di questa suora non può essere compreso se si astrae dalle persone a cui si è donata. Santa Dulce si integrò, assunse l'identità e divenne il simbolo di un territorio. La suora si fece parte dei poveri pur essendo nata da una classe sociale più alta. Ella prima di tutto fu dono, proprio perché lasciò che fossero infusi in lei vari doni, a servizio di una specifica popolazione. Quindi la parabola dell'Angelo buono della Bahia cominciò con i discendenti degli schiavi in una vera e propria favela di Salvador... il territorio degli Alagados. Tale territorio più di tutti gli altri ha beneficiato dell'azione di tipo sociale e caritativo della santa (KERN, 2015). Sì, perché si tratta di carità quando una persona è mossa dall'ispirazione dello Spirito Santo a partire dall'Eucaristia (TEKER, 2011).

Perché Irmã Dulce (Suor Dulce) decise di far parte di questo popolo di ex-schiavi?
Lasciamo rispondere la stessa sorella:

Molti sostengono che faccio male a proteggere e difendere i poveri... poveri fratelli indifesi! [...] Solo chi vive quotidianamente con loro può valutare quanto soffrono, quanto hanno bisogno della Parola di Dio, di una mano che li raggiunga. Molti di voi mi criticano, dicendo che faccio del male, che coccolo i poveri. Chi di noi, trovandosi in quella situazione, non vorrebbe ricevere tutto? Io, invece, vi dico: aiutatemi! Datemi la possibilità di aiutare questi fratelli poveri a uscire dalle loro baracche coperte di cartone o da vecchie scatole di latta, affamati, disoccupati, malati; anche i loro figli, le loro mogli hanno fame. Oggi stanno morendo e non sappiamo se saranno vivi un domani, quando raggiungeremo quella che è, senza dubbio, una meta sacrosanta (PASSARELLI, 2012, p.79, traduzione nostra).

Negli anni '40 il numero delle famiglie che arrivarono nel territorio ebbe un grande incremento. È interessante ciò che avvenne a ridosso degli anni '50 in una delle zone degli Alagados. Il 1949 fu l'anno di due grandi ricorrenze: il quarto centenario della fondazione della città e i cento anni dalla nascita del giurista Ruy Barbosa De Oliveira. In questo periodo, i contrasti della città stavano diventando sempre più evidenti e si minacciava di cacciare le persone che cominciavano sempre più a occupare l'area degli Alagados. Nella zona dell'attuale quartiere Jardim Cruzeiro le case iniziarono ad avanzare verso il mare. Gli invasori, per proteggersi dai continui sgomberi, chiamarono il luogo "Vila Ruy Barbosa". Così poterono difendere il proprio borgo ("vila" in portoghese) per il fatto che stava commemorando il grande giureconsulto brasiliano (Ruy Barbosa De Oliveira). La strategia funzionò e limitò le azioni delle autorità pubbliche contro il sobborgo che portava il nome del giurista, celebrato in tutto il Brasile. Per questo il bairro di Jardim Cruzeiro è chiamato anche "Vila Ruy Barbosa" (CULTURATODODIA, 2006).

Avvenne poi che negli anni '50 e '60 la popolazione del territorio degli Alagados aumentò enormemente. Tale fenomeno non fu solo conseguenza delle siccità e della crisi del lavoro agricolo, ma anche delle nuove possibilità che davano le fabbriche di Salvador. Si ebbe addirittura la scoperta di giacimenti petroliferi (reali o presunti tali) che contribuirono ad attrarre varie persone. Quest'area in pochi anni divenne il più grande spazio con palafitte del Brasile, arrivando a ospitare circa centomila persone. Ben presto, il primo nucleo divenne uno dei più grandi agglomerati di baraccopoli di Salvador (PASSARELLI 2019).

A partire da quei tempi l'immigrazione dalle campagne della Bahia verso Salvador non si è arrestata, anche se è molto diminuita. In definitiva, da un punto di vista storico, economico, sociale e religioso la storia degli Alagados è una storia di emarginazione che purtroppo continua in forme analoghe anche oggi.

2.3 L'EMARGINAZIONE DEGLI ALAGADOS OGGI

La vita delle famiglie che vivevano sulle palafitte divenne sempre più complicata. Gli scarichi dei bagni davano direttamente nella baia. Le acque delle maree, coperte di feci e di bottiglie di plastica, formavano il paesaggio di una fogna a cielo aperto (KARLA, 2019). Molti dovevano utilizzare l'elettricità del vicino. Ancora negli anni '70 e '80 per vedere la televisione ci si riuniva nelle case degli amici più facoltosi (i bambini spiavano dalle finestre). Il muoversi sulle assi di legno provocava molti problemi e spesso incidenti di vario tipo. Non era raro che qualche abitante, i bambini che giocavano e, addirittura, degli inesperti ospiti, scivolassero sui pontili e si immergessero nella melma. Quando andava peggio, cadendo, venivano infilzati dai resti delle palafitte. Qualche persona è morta per incidenti di questo tipo. I responsabili dei vari nuclei familiari tentarono, con tutte le forze, di riscattarsi da questa situazione. A partire già dal 1950 (per l'iniziativa di alcuni capifamiglia) la regione cominciò a essere interrata con gli scarti che venivano dalle zone più ricche della città. Poco a poco gli abitanti delle palafitte cominciarono a conquistare al mare ettari su ettari di terreno. Sfruttando i detriti e i rifiuti, che venivano dai quartieri più o meno lontani, si cominciò a "interrare" le zone su cui erano costruite le palafitte. Centinaia di persone furono coinvolte in un lavoro sempre più intenso, che durò diversi anni. Diminuirono così le palafitte, lasciando spazio sempre più a baracche e a vere e proprie case. Numerose istituzioni caritative si sono prodigate a servizio degli abitanti di questa area sotto tutti i punti di vista: le Volontarie della Carità di Mamma Lúcia, consacrati come religiosi, diaconi e preti, e dal 1979 le Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta (KERN, 2015; TEKER, 2011). Oltre a questi interventi, numerose azioni dei cittadini del posto hanno permesso la creazione di centri sociali, di cinema, e di centri culturali. Tra di essi meritano di essere menzionati la Scuola Comunitaria Educar guidata da Seu Aluísio Pereira (PEREIRA, 2012) con la popolazione della Mangueira (territorio che fa parte del bairro di Massaranduba) e il Centro Culturale Bagunção che nacque nel 1991 grazie all'iniziativa di Joselito Crispim Assis, per coinvolgere i bambini di strada e l'intera comunità del Jardim Cruzeiro. La cosa meravigliosa è che sono tutte attività che continuano anche oggi (BAGUNÇÃO, 2004).

La fine della esperienza delle palafitte, proprio là dove erano nate, nella Baixa do Petróleo nel quartiere di Massaranduba, ha una data propria: il 14 gennaio 2015. Un incendio (di cui le cause sono ignote...) distrusse le ultime baracche sull'acqua e concesse a varie famiglie di prendere possesso degli edifici che si stavano ultimando. Ciò permise di porre fine

a un tipo di emarginazione nei quartieri degli Alagados. Ma la storia di emarginazione e di riscatto dell'ex-popolo delle palafitte non è finita qui.

Oggi le palafitte sulla "marea" sono quasi del tutto scomparse. Il paesaggio di un tempo è completamente mutato. Con l'aiuto del governo, la zona è stata quasi tutta interrata e urbanizzata. Ma gli Alagados sono rimasti. I discendenti dei coraggiosi antenati che vennero a vivere sulle rive della metropoli baiana (nella "Enseada - insenatura -dos Tanheiros") si trovano ad affrontare altre sfide. Rimangono vari ostacoli di tipo infrastrutturale. I marciapiedi sono stretti, allagati, pieni di buche o, spesso, inutilizzabili o inesistenti di fatto. I pedoni si contendono lo spazio con le macchine, le moto o, quando va bene, con gli autobus e le biciclette. Le strade, oggi asfaltate, ancora si allagano facilmente. Il drenaggio e lo scorrimento dell'acqua nelle fognature sono molto deficitari. I rifiuti domestici possono attendere alcuni giorni prima di essere raccolti dalle strade (CARNEIRO, 2021).

D'altra parte la buona localizzazione, il commercio e la facilità di accesso al trasporto pubblico hanno continuato ad attrarre persone di fuori. Questo fa sì che il valore degli immobili non sia basso. Le case in muratura crescono in verticale... poco a poco. Spesso al piano terra si aggiunge un altro piano, in attesa della costruzione del secondo e, poi, del terzo piano. Molte volte gli altri livelli sono costruiti per accogliere familiari o per arrotondare il salario attraverso l'affitto di appartamenti o di monolocali.

Un importante avvenimento che ha reso gli Alagados conosciuti a livello mondiale è stata la visita di Giovanni Paolo II nel 7 luglio del 1980. In quella occasione fu costruita la chiesa "Nossa Senhora dos Alagados". Essa nel giorno della canonizzazione del papa polacco ha assunto, oltre al titolo mariano, anche il nome di "São João Paulo II". Fu costruita sull'isola di Santa Luzia, che cessò di essere isola con l'interramento del territorio allagato. Rappresenta il punto geografico più alto del territorio perché l'allora governatore della Bahia Antônio Carlos Magalhães e il Cardinale Arcivescovo di Salvador, Avelar Brandão Vilela, decisero di comune accordo di porne in evidenza l'edificazione. L'immagine di "Nossa Senhora dos Alagados" fu realizzata dallo scultore Manoel Dantas (CULTURATODODIA, 2006).

Un incredibile servizio pastorale è stato svolto da Padre Dominique You (oggi vescovo) e da tanti preti brasiliani e francesi della parrocchia "Nossa Senhora dos Alagados e São João Paulo II". Questo lavoro ha attratto missionari laici da tutte le parti del mondo (in particolare dalle altre regioni del Brasile e dalla Francia, con la Comunità dell'Emmanuel). Un grande investimento nella evangelizzazione e in altri settori è stato fatto in quell'area. Oggi si discute addirittura sulla possibilità di trasformare questa chiesa del quartiere di Uruguai in un santuario,

per la sua grande importanza storica degli ultimi 40 anni (PREFEITURA MUNICIPAL DE SALVADOR, 2022).

Ma è bene concentrare l'attenzione sull'evento della visita del papa e sul fatto che una parrocchia ha assunto il nome dell'intera area del territorio. Il nome della chiesa "Nossa Senhora dos Alagados" spesso è abbreviato con Alagados, o "chiesa degli Alagados", o "parrocchia degli Alagados". In tale maniera il termine Alagados si è fatto conoscere negli ultimi 40 anni a Salvador, in tutto il Brasile e anche al di fuori dei confini nazionali. La situazione degli Alagados è arrivata agli orecchi degli altri papi e di altri capi di stato stranieri. Il termine Alagados ha dato risalto agli abitanti che vivono nel quartiere di Uruguai o fanno parte della parrocchia. Così, oggi, nel linguaggio comune, per quasi tutta Salvador, gli Alagados sono quelle persone che vivono nel quartiere di Uruguai, più prossimi alle insenature marine dove si accamparono i primi Alagados e alla parrocchia che ne ha assunto il nome. Un grande riscatto e un grande vantaggio per chi fa parte di questa storia (KERN, 2015, tale concetto è ripetuto in tutto questo testo).

Tuttavia, paradossalmente, tale fenomeno ha avuto delle conseguenze infauste per gli altri due quartieri che portano il nome degli Alagados (Massaranduba e Jardim Cruzeiro). Si noti bene: nel caso di Uruguai, Massaranduba e Jardim Cruzeiro stiamo parlando di territori periferici e molto più disagiati rispetto ad altri quartieri di Salvador. La violenza e il traffico di droga rappresentano le nuove piaghe che minacciano gli Alagados di oggi. Tuttavia un ulteriore problema è che, in favore degli abitanti del bairro di Uruguai, si è tolto il nome Alagados, a Massaranduba e a Jardim Cruzeiro. Ciò ha posto involontariamente le popolazioni di tali due realtà in un maggior disagio. Si immagini che Massaranduba, il luogo in cui sono sorte le palafitte, oggi è un quartiere quasi dimenticato. C'è stato un episodio in cui l'autore di questa ricerca si è presentato alla segreteria delle Opere Sociali di Irmã Dulce, dichiarandosi per quello che è: il parroco della parrocchia Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba, distante appena 1 km da quel luogo. Allora ha ricevuto come risposta una domanda: "Dove rimane questa nazione...Massaranduba?". Anche per questo l'autostima degli abitanti, ancora emarginati, è spesso calpestata. Una burocrazia opprimente fa sì che la povertà a volte raggiunga il livello di una vera e propria miseria. Gli scontri a fuoco avvengono in tutto il territorio, ma spesso hanno il loro centro al confine tra gli altri due quartieri degli Alagados e Massaranduba. Il rischio, per tale popolazione, è dimenticare un importante pezzo di storia soteropolitana. Di fatti fu qua, nel quartiere di Massaranduba, che Irmã Dulce cominciò a lavorare con i poveri. Fu qua che Irmã Dulce divenne Santa Dulce dei poveri con gli Alagados.

2.4. GLI EMARGINATI VALGONO MOLTO (NON ESCLUDERE LE PERIFERIE – MAGISTERO DEI PAPI GIOVANNI PAOLO II E FRANCESCO)¹¹

Nelle zone più ricche di Salvador si comincia a perdere la memoria di come hanno vissuto gli Alagados. I quartieri più “nobili” di Salvador spesso non conoscono in particolare il bairro di Massaranduba... non conoscono dove iniziò a lavorare Irmã Dulce. Per questo è necessario riscattare la storia della santa e delle persone che lavorarono con lei. Dobbiamo rimarcarlo: Massaranduba è un quartiere formato da persone con una propria identità, ma purtroppo una identità sottomessa. Un popolo di ex-schiavi, che hanno vissuto una traiettoria strettamente analoga a quella degli ebrei in Egitto.

I discendenti di Abramo, secondo il racconto della Bibbia, poco a poco furono sottomessi dagli egiziani e nell'ultimo periodo della loro schiavitù furono obbligati ai lavori forzati. Quasi 3000 anni dopo, come i discendenti di Giacobbe, anche gli afro-discendenti dei deportati possono dire di essere il frutto di un esodo che li ha liberati dalla schiavitù in questi luoghi di Salvador. Possono essere considerati un popolo che si è emancipato con dignità... ma che ancora oggi purtroppo è discriminato.

Schiavi fummo del Faraone in Egitto; ma di là ci fece uscire il Signore, nostro Dio, con mano forte e braccio disteso. Se il Santo - benedetto egli sia - non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del Faraone in Egitto. Perciò, anche se fossimo tutti saggi, tutti intelligenti, tutti esperti nella Legge, sarebbe ancora nostro dovere intrattenerci sull'uscita dall'Egitto; anzi quanto più ci si sofferma a trattare dell'uscita dall'Egitto, tanto più si è degni di lode. (Dalla “Narrazione” della “Cena pasquale ebraica” nella sua tradizione orale. Si consulti BÍBLIA, 2016, Esodo 13,11-14).

Gli Alagados, e in particolare gli “Alagados di Massaranduba” sono un popolo che vuole riscattarsi, che vuole recuperare la propria autostima. Irmã Dulce, a suo tempo, riconobbe in loro tale caratteristica e ne rimase innamorata. Ella seppe riconoscere in questi esseri umani il volto di Cristo sofferente. Tali quartieri, come in generale tutte le periferie brasiliane, hanno una propria eredità culturale con radici profonde, spesso considerate poco nobili. La cultura di queste persone andrebbe invece valorizzata senza che sia schiacciata l'autostima di decine di famiglie e la volontà di indagare la grandezza delle proprie origini.

¹¹ Questo paragrafo è un contributo per l'approfondimento di quanto è già stato trattato nel precedente paragrafo del capitolo 1 sui presupposti cattolici dell'evangelizzazione delle famiglie povere.

Come già citato nel primo capitolo, l'unica cosa che c'è da sradicare in quartieri come questi è la stessa miseria. La ricchezza culturale propria, l'inventiva, la capacità di adattamento e il genio tipico di chi si è adattato a vivere sulle palafitte costituiscono le fondamenta per reinventarsi. Il valore e la qualità di questo popolo emarginato può essere riscoperto oggi attraverso i testi del Magistero della Chiesa Cattolica. In particolare si può fare riferimento a Giovanni Paolo II, che visitò il territorio degli Alagados, e all'attuale papa, Francesco.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sviluppato questo tema a partire dalla Sacra Scrittura in senso pastorale. Incredibilmente, nella sua prima visita in Brasile, a Salvador, nel territorio degli Alagados, si espresse così:

[...] avvicinandomi a voi io incontro persone umane: esseri che posseggono una intelligenza assetata di verità e una volontà che desidera l'amore, figli di Dio, anime redente da Cristo, e perciò esseri ricchi di una dignità che nessuno può calpestare senza ferire lo stesso Dio. Così voi apprezzate, certamente, chi vi dà conforto, animo, coraggio e speranza: chi vi aiuta a crescere e a svilupparvi nella vostra capacità di persone umane e a superare gli ostacoli che si frappongono alla vostra promozione: chi vi aiuta ad amare in un mondo di odio e ad essere solidali in un mondo terribilmente egoista. Ma è chiaro che voi avete coscienza di non essere solamente oggetto di benemeranza, ma persone attive nella costruzione del vostro destino e della vostra vita. Dio voglia che possiamo essere in molti a offrirvi una collaborazione disinteressata affinché voi vi liberiate di tutto quello che in certo modo vi schiavizza, ma rispettando pienamente quello che voi siete, e il vostro diritto di essere i primi autori della vostra promozione umana. La mia più grande gioia è stata di sapere da varie fonti che ci sono in voi, tra le altre, due grandi qualità: voi avete, grazie a Dio, il senso della famiglia e possedete un grande senso di solidarietà, per aiutarvi gli uni gli altri, quando è necessario. (JOÃO PAULO II, 1980, p. 155, traduzione nostra).

Il papa polacco sottolinea qui le caratteristiche positive che già nel 1980 possedevano gli abitanti del territorio degli Alagados, in particolare il senso di solidarietà e il senso della famiglia. È stata questa solidarietà a caratterizzare la convivenza tra le famiglie degli Alagados e Suor Dulce. L'opera evangelizzatrice e assistenziale di Suor Dulce è strettamente intrecciata con il Vangelo e la teologia del Santo Padre Giovanni Paolo II. Quest'ultimo considera l'uomo e la donna in una famiglia come co-autori dell'opera di Dio. È l'approccio della filosofia personalista che si ritrova anche nel testo "Amore e responsabilità" (JOÃO PAULO II, 1983, p.28).

Tuttavia il discorso del papa nel 1980 non si limita a tessere le lodi delle qualità degli Alagados. È interessante l'incitamento che fa lo stesso pontefice agli abitanti del tempo ad essere protagonisti della propria promozione umana:

Non ignoro che molto dovrà esser fatto da altri per porre termine alle cattive condizioni che vi affliggono o per migliorarle. Ma siete voi che dovete essere sempre i primi nel fare diventare migliore la vostra vita in tutti gli aspetti. Desiderare di

superare le cattive condizioni, darsi la mano gli uni gli altri per far sorgere - insieme - giorni migliori, non aspettare tutto da fuori, ma cominciare a fare tutto il possibile, cercare d'istruirsi per avere maggiori possibilità di miglioramento: questi sono alcuni passi importanti nel vostro cammino (JOÃO PAULO II, 1980, p. 156, traduzione nostra).

La stima del papa, vicario di Cristo, verso questo popolo fu suggellata dalle seguenti frasi:

Chi ha meno beni materiali, per il fatto di avere maggiori necessità di aiuto e di conforto, occupa un posto speciale nella mia preoccupazione di essere fedele e continuare la missione di Cristo: “annunciare la Buona Nuova del Vangelo” (cf. Lc 4,18). La giustizia, nuovo nome del bene comune, come ho già avuto occasione di affermare, si potrà consolidare soltanto sulla base della conversione delle menti e delle volontà: far sì che ogni uomo abbia un cuore di povero: “Beati i poveri in spirito” (Mt 5,3) (JOÃO PAULO II, 1980, p. 154, traduzione nostra).

In sostanza il papa stava dicendo che il povero, l'emarginato, chi vive nelle periferie ha una qualità e un valore che sono insostituibili.

Nel distretto di Tondo a Manila, capitale delle Filippine, ma anche in numerosi altri viaggi, il papa sottolineò la relazione tra le famiglie che vivono una condizione di povertà materiale e le qualità dei poveri in Spirito:

Qui a Tondo ed in altre parti di questa terra ci sono tanti poveri, e in loro vedo i poveri in spirito che Gesù chiamò beati. I poveri in spirito sono coloro che tengono i loro occhi su Dio ed i loro cuori aperti alla sua azione divina. Essi accettano il dono della vita come un dono che viene dall'Alto e lo apprezzano perché viene da Dio. Con gratitudine verso il Creatore e misericordia verso i propri simili, sono pronti a dividere ciò di cui dispongono con chi è più bisognoso di loro. Amano le loro famiglie ed i loro bambini e dividono le loro case e le loro tavole con il bambino affamato e il giovane senza casa. I poveri in spirito si arricchiscono di qualità umane; sono vicini a Dio, pronti ad ascoltare la sua voce ed a cantare le sue lodi. Essere poveri in spirito non significa disinteressarsi dei problemi che affliggono la comunità e nessuno ha un più acuto senso di giustizia della gente povera che soffre le ingiustizie determinate dalle circostanze e dall'egoismo umano (JOÃO PAULO II, 1981a, n. 4 e 5).

Come già accennato, poi, nella Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* il papa sottolinea l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri, definita a Puebla nel 1979. Il pontefice amplia a livello internazionale le stesse considerazioni sul fatto che ciascun paese diventi protagonista del proprio sviluppo, attraverso le proprie qualità:

Lo sviluppo richiede soprattutto spirito d'iniziativa da parte degli stessi Paesi che ne hanno bisogno. Ciascuno di essi deve agire secondo le proprie responsabilità, senza sperare tutto dai Paesi più favoriti ed operando in collaborazione con gli altri che sono nella stessa situazione. Ciascuno deve scoprire e utilizzare il più possibile lo spazio della propria libertà. Ciascuno dovrà rendersi capace di iniziative rispondenti alle proprie esigenze di società. Ciascuno dovrà pure rendersi conto delle reali necessità, nonché dei diritti e dei doveri che gli impongono di risolverle. Lo sviluppo dei popoli

inizia e trova l'attuazione più adeguata nell'impegno di ciascun popolo per il proprio sviluppo, in collaborazione con gli altri. È importante allora che le stesse Nazioni in via di sviluppo favoriscano l'autoaffermazione di ogni cittadino mediante l'accesso a una maggiore cultura ed a una libera circolazione delle informazioni. Tutto quanto potrà favorire l'alfabetizzazione e l'educazione di base che l'approfondisce e completa, come proponeva l'Enciclica “*Populorum Progressio*” (JOÃO PAULO II, 1987, n.44).

Nel magistero di Papa Francesco il tema del valore e della qualità delle periferie è ancora più sottolineato. Per il fatto di essere latino-americano, l'attuale papa ha conosciuto da vicino l'esperienza delle “Vilas miserias”, le “favelas” argentine. I suoi discorsi e i suoi scritti riflettono con forza il desiderio di riscattare l'esperienza dei poveri e degli emarginati. Nella teologia di Papa Francesco la categoria dei “poveri” è la bussola del cammino: i poveri sono i veri protagonisti della esortazione apostolica “*Evangelii gaudium*”, la prima del suo ministero papale. Tra gli altri passaggi del testo possiamo evidenziare quello in cui si dice:

[...] desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. (FRANCISCO, 2013a, n.198).

Ciò vuol dire che l'attenzione ai bisognosi e l'amore fraterno nei loro riguardi non è una pratica per alcuni specialisti del settore (preti, volontari o professionisti della carità). L'amore-dono verso i poveri e il loro protagonismo nella Chiesa rappresenta uno dei punti essenziali della sequela di Gesù. Coinvolge tutti, perché tutti siamo poveri in un modo o in un altro. Tale visione “bergogliana” della Chiesa ha le sue radici nella *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI del 1975 e nel documento di Aparecida¹² del 2007 (DOCUMENTOS DAS CONFERÊNCIAS GERAIS DO EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, 2000). Lo stimolo che ci viene da una tale visione di “Chiesa povera per i poveri” ha spinto il papa Francesco a indire l'appuntamento della “Giornata Mondiale per i poveri” (a partire dal 2017). Esso è celebrato ogni anno dall'intera Chiesa Cattolica (BOTTAZZI, 2023; DURAND, 2012). Conseguendo a questa visione l'organizzazione di una chiesa in forma sinodale e la stesura di un testo come “*Amoris Laetitia*” (FRANCISCO, 2016). Tale testo, già citato in questo lavoro nel primo capitolo e che sarà menzionato varie volte più avanti, rimane un cardine per chi voglia parlare di famiglia in territori emarginati.

¹² Fu il risultato della V^a conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, detta conferenza di Aparecida, maggio 2007.

Lo spirito di evangelizzazione e l'attenzione ai più bisognosi riguardano da vicino la lotta alla "cultura dello scarto", citando Papa Francesco. Quando Papa Francesco è stato in Brasile sottolineò l'importanza di non scartare le persone come se fossero cose.

Desidero incoraggiare gli sforzi che la società brasiliana sta facendo per integrare tutte le parti del suo corpo, anche le più sofferenti e bisognose, attraverso la lotta contro la fame e la miseria. Nessuno sforzo di "pacificazione" sarà duraturo, non ci saranno armonia e felicità per una società che ignora, che mette ai margini e che abbandona nella periferia una parte di se stessa. Una società così semplicemente impoverisce se stessa, anzi perde qualcosa di essenziale per se stessa. Non lasciamo, non lasciamo entrare nel nostro cuore la cultura dello scarto! Non lasciamo entrare nel nostro cuore la cultura dello scarto, perché noi siamo fratelli. Nessuno è da scartare" Ricordiamolo sempre: solo quando si è capaci di condividere ci si arricchisce veramente; tutto ciò che si condivide si moltiplica! Pensiamo alla moltiplicazione dei pani di Gesù! La misura della grandezza di una società è data dal modo con cui essa tratta chi è più bisognoso, chi non ha altro che la sua povertà! (FRANCISCO, 2013b, n.1).

Quando ci abituiamo a vivere in una società consumista, si corre il rischio di volere distinguere anche le persone secondo il criterio: utile o inutile. È la cultura dello scarto che riflette un pensiero e una pratica di vita. Un povero che bussava alla nostra porta non ci offre niente in termini di ritorno/utile immediato. Può addirittura essere di intralcio. Ma è lì che si presenta Cristo. Nella nostra epoca frequentemente c'è la tendenza a disprezzare persone che non sono utili. In questo senso il magistero di Papa Francesco si pone sulla scia dell'intero insegnamento cattolico. Esso è portato avanti da tutti i papi, ma ha trovato una importante testimonianza negli ultimi papi specialmente Giovanni Paolo II e Benedetto XVI (FRANCISCO, 2015). Questo modo di prendersi cura dei malati e degli esclusi dalla società fu ben incarnato da Irmã Dulce. In conclusione è inevitabile, parlando di carità a Salvador-Bahia, prendere Santa Dulce come esempio di tale atteggiamento inclusivo. È inevitabile allo stesso modo menzionare il magistero della Chiesa cattolica a cui ella stessa si è appoggiata... perché Irmã Dulce ha dato testimonianza del Vangelo, ma anche della tradizione del magistero!

2.5 UNO SGUARDO IL PIÙ POSSIBILE OBIETTIVO: L'AUTORE DEL TESTO

Da circa 7 anni fa parte di questo popolo del territorio dei tre quartieri degli Alagados anche un prete venuto dall'Italia. L'autore di questo testo, "Padre Marco Paglicci" è il parroco di Massaranduba e vive, mangia e dorme nello stesso quartiere da quando è arrivato. Ciò gli ha permesso di vivere a diretto contatto con la popolazione intervistata e di avere una discreta

conoscenza del posto. Ciò gli ha permesso soprattutto di avere una maggiore facilità di espressione riguardo alle considerazioni sugli abitanti del luogo. L'autore del testo si è sforzato di essere il più possibile obbiettivo, tentando di non dare giudizi parziali sulla realtà descritta. Tuttavia, inevitabilmente, c'è un vincolo affettivo che lo lega ai parrocchiani della comunità a cui appartiene: la Parrocchia Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba. Ciò emerge in diverse parti del testo. Si può aggiungere che il presente lavoro è stato sollecitato dalla stessa comunità che lo ha promosso. Essa si è lasciata coinvolgere e ha coinvolto altre persone, al di fuori della parrocchia. La reciproca conoscenza tra autore e comunità ha facilitato il lavoro di ricerca e il livello di profondità dei temi trattati. La comunità stessa ha espresso con sentimenti profondi un vissuto di cui lo stesso autore/parroco è parte. Il ricercatore che ha raccolto le interviste, in altri casi, ha confessato i membri di questa comunità, ha celebrato messe, battesimi, cresime e matrimoni. Ha amministrato il sacramento dell'unzione e ha fatto visita ad alcuni malati del posto. Ha conosciuto l'ambiente da un punto di vista sociale, spirituale e nelle sue strutture urbanistiche. Inutile quindi nascondersi. Raccogliendo il suggerimento di alcuni professori, è bene scriverlo chiaramente: il presente testo è frutto del lavoro di un prete che vive proprio nel mezzo dei discendenti degli Alagados. È un sacerdote che vive qua e che ha incontrato nuovamente la sposa di Cristo nella Chiesa particolare di Salvador, e più precisamente a Massaranduba. Qua, nel quartiere più nascosto della Cidade Baixa di Salvador questo prete è stato visitato ancora una volta da Cristo, dalla Sua Grazia, dalla Sua Misericordia, dal Suo Perdono. Cristo lo è venuto a cercare nella persona del povero. Chi scrive ha semplicemente cercato di aprire a chi bussava alla porta: "Il mio fare parte di Massaranduba vale più di qualsiasi ricerca e motiva la redazione stessa di questo testo".

CAPITOLO 3

SUOR DULCE DEGLI ALAGADOS

3.1 BREVE STORIA DI IRMÃ DULCE NEI QUARTIERI DEGLI ALAGADOS

Maria Rita Lopes Pontes de Souza Brito nacque a Salvador il 26 maggio 1914 (morì Suor Dulce a Salvador il 13/03/1992) e rimase orfana di madre nel 1921. Il padre, famoso medico e benefattore, sebbene inizialmente fosse riluttante al riguardo, accettò che la figlia diventasse suora. Perciò nel 1933 entrò in convento e nel 1934 pronunciò i suoi primi voti, divenendo Irmã, Suor, Dulce¹³. Nel settembre dello stesso anno si recò a Salvador, Bahia, e cominciò a lavorare nell'Ospedale Espanhol come responsabile per l'analisi ai raggi X. Nel 1935 si spostò nella "Cidade Baixa" di Salvador, penisola di Itapagipe. A cominciare da febbraio la sua missione qua fu insegnare in un collegio gestito dalla congregazione delle "Irmãs Missionárias da Imaculada Conceição da Mãe de Deus" (OSID, 2022): "Colégio Santa Bernadete". Tuttavia i suoi pensieri erano rivolti totalmente ai più bisognosi. Fin da piccola aveva imparato a servire i poveri delle favelas di Salvador accompagnata dalla zia. Già a partire dal 1935, cominciò a dedicarsi come suora ai malati della comunità del quartiere povero di Massaranduba. Era una popolazione che cominciava a vivere sulle palafitte e si sarebbe agglomerata nella parte più interna della penisola di Itapagipe (KARLA, 2019).

Allo stesso tempo cominciò a sostenere gli operai del quartiere e le loro famiglie, creando una clinica medica e fondando nel 1936 l'Unione Operaia San Francesco, la prima organizzazione di operai cattolici dello Stato. Essa più tardi diede origine al Circolo Operaio della Bahia, che fu fondato nel 1937 dalla stessa suora insieme a Frate Hildebrando Kruthaup (CARVALHO, 2020). Il Circolo Operaio si manteneva con le entrate di tre cinema (Cine Roma, Cine Plataforma e Cine São Caetano) che il frate e la suora avevano fatto costruire tramite delle donazioni. Nel maggio del 1939 Suor Dulce inaugurò il Collegio Santo Antonio, in una scuola pubblica per operai e per i loro figli nel bairro di Massaranduba (PONTES, 2022). La "Scuola di Santo Antonio" accolse presto 470 bambini di giorno e 200 adulti di notte, più o meno (CARVALHO, V., 2020) e rimase nel quartiere di Massaranduba fino al 1948 (PASSARELLI, 2019). Con l'aiuto di due medici, la suora creò anche un posto medico che ebbe il Dottor Bernardino Nogueira come suo primo collaboratore e direttore. Quell'anno si verificò anche il

¹³ Fece la sua professione perpetua il 15 agosto del 1937.

famoso episodio in cui la suora invase cinque case in una località del quartiere di Ribeira, chiamata Ilha dos Ratos. Per questo e per il suo coraggio non gli furono risparmiate critiche da chi vedeva qualcosa di pericoloso nel crescente numero di malati a cui dava un riparo, Così cominciò un'assistenza sempre più massiccia dei poveri della Cidade Baixa (KERN, 2015). A questo punto la stampa iniziò a chiamarla "Anjo dos Alagados" ossia "Angelo degli alagados" (OSID, 2022, traduzione nostra).

Nel 1941, sempre nel quartiere di Massaranduba, iniziò l'“opera del chilo” (“Obra do Quilo”), un sistema di raccolta di alimenti per aiutare le famiglie carenti, in collaborazione col Circolo Operaio (PASSARELLI, 2019). Nel 1946 iniziò la campagna per l'intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle fabbriche di Itapagipe (è per tale ragione che Irmã Dulce recentemente è stata scelta come patrona dell'Apostolato della Preghiera a livello brasiliano). Nel 1949 occupò con 70 pazienti il pollaio a lato del convento inaugurato appena nel 1947, con l'autorizzazione della sua Superiora. Così si diede inizio alla tradizione, tramandata fino ad oggi dalla stessa popolazione della penisola, secondo cui Irmã Dulce ha costruito il maggior ospedale della Bahia a partire da un semplice pollaio. Nell'anno 1959 fondò l'associazione “Obras Sociais Irmã Dulce” (OSID), che sta facendo tanto bene a tutti fino ad oggi. Nel 1960 ha inaugurato la “Casa di ospitalità Santo Antonio” (Albergue Santo Antonio) che in venti anni divenne il complesso dell'“Ospedale Santo Antonio”. Si noti bene: stiamo parlando dell'ospedale che più si è posto a servizio dei poveri della penisola itapagipana, ma anche della Bahia intera (PASSARELLI, 2012). Per causa della sua opzione preferenziale a servizio dei poveri nel 1965 Suor Dulce fu attaccata e ex-claustrata dalla Congregazione delle Irmãs Missionárias da Imaculada Conceição da Mãe de Deus, periodo che durò dieci anni. Era messo in discussione il fatto che il suo servizio nell'aspetto contemplativo fosse trascurato, perché privilegiava “troppo” il servizio caritativo. Nel 1980 ebbe il suo primo incontro con il Papa Giovanni Paolo II, anche come riconoscimento del lavoro svolto a servizio dei “poveri” dei tre quartieri degli Alagados. Nell'anno 1989 Irmã Dulce fu internata con problemi respiratori (a causa di un enfisema polmonare che la debilitò negli ultimi 30 anni della sua vita). Tuttavia, in conseguenza del grande affetto che nutriva presso la popolazione, riuscì a ricevere nuovamente la visita del papa polacco nel 1991. Morì nell'anno 1992, il 13 di marzo, a 77 anni (OSID, 2022). Suor Dulce fu proclamata beata il 22 maggio del 2011 e fu canonizzata, Santa Dulce Lopes Pontes, il 13 ottobre del 2019.

3.2 LA COMPrensIONE DELL'EVANGELIZZAZIONE SECONDO SUOR DULCE

Irmã Dulce ha fatto delle opere di Misericordia del capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo il suo programma di vita. Guidata da queste parole, non ha mai perso l'opportunità di fare bene al suo prossimo, assumendo così in sé l'esempio del Buon Samaritano (BÍBLIA, 2016, Lc 10,30-37). Si è abbassata davanti alle persone ferite per curarle, saziando la loro fame e sete, consolandole dalle loro tristezze e tragedie.

Nella vita di Irmã Dulce la Parola di Dio trovò l'ambiente per essere osservata e concretizzata, perché la suora seppe accogliere la fragilità dei suoi fratelli e vedere in loro l'immagine dello stesso Cristo, che ci viene incontro nelle sembianze dei vari afflitti.

Ella dichiarava:

Molte persone pensano che non dobbiamo dare ai poveri la stessa attenzione che diamo alle altre persone. Per me il povero, il malato, chi soffre, l'abbandonato, è l'immagine dello stesso Cristo. Sempre raccomando alle sorelle, agli impiegati, di vedere nel malato che bussa alla nostra porta lo stesso Gesù e, così, facciano a lui quello che faremmo se Gesù in persona ci venisse a chiedere soccorso o un aiuto. Se guarderemo il povero in questa maniera, allora tutto l'aspetto esteriore, l'essere sudicio, pieno di parassiti addosso, coperto di ferite profonde non ci darà fastidio, perché in lui è presente il Cristo sofferente. (SENA, 2011, p. 47, traduzione nostra).

Con il desiderio di vivere gli insegnamenti del maestro, negli incontri con le suore FMSP (Filhas de Maria Serva dos Pobres – Figlie di Maria Serva dei Poveri), diceva:

Il grande comandamento è amare il prossimo come noi stessi. L'amore non è sentimento, non è emotività. L'amore è fedele, generoso. (...) Quando voi vedrete un povero, se malato, accompagnatelo all'ospedale, vedete le sue necessità. Dategli consigli, e là, quando sarete riuscite a esserne amiche, cercate di avvicinarlo a Dio (IRMÁS FILHAS DE MARIA SERVAS DOS POBRES, 2020, traduzione nostra).

In queste parole si percepisce l'attenzione di Irmã Dulce verso i bisognosi e anche il suo stile mistagogico, ossia come traduceva nella pratica il suo desiderio di evangelizzare. Il suo intento era offrire una pedagogia che potesse garantire a tutti l'accesso ai Misteri Divini. Avendo questa visione Irmã Dulce non si contentò di una teoria slegata dalla pratica. Il suo anelito a evangelizzare non era caratterizzato dalla buona oratoria nell'esposizione del contenuto della Parola di Dio. Ella annunciava attraverso la testimonianza della sua vita, donata disinteressatamente... Tanto che diverse volte diceva alle sorelle, anche per iscritto:

Quanto più ci daremo a Dio, con i nostri sacrifici, rinunce, amando non la nostra vita, ma la vita di coloro che ci circondano... persone tanto carenti, arriveremo, attraverso questa donazione totale, a dire come San Paolo: Vivo, ora non sono io che vive, ma è Cristo che vive in me. (IRMÃS FILHAS DE MARIA SERVAS DOS POBRES, 2020, traduzione nostra).

Negli scritti di Irmã Dulce non si trova nessun riferimento teorico al riguardo dell'uso della Sacra Scrittura. Tuttavia la sua vita ci insegna come mettere in pratica la Parola di Dio, che, se non è attuata, diventa sterile. L'intera vita di Irmã Dulce rappresenta una esegesi viva della Parola di Dio.

Nel documento sulla Vita Consacrata (JOÃO PAULO II, 1996, n.82), si può leggere: “Servire i poveri è un atto di evangelizzazione e, allo stesso tempo segno della fedeltà al Vangelo e stimolo alla conversione permanente per la vita consacrata”. In questo modo, l'“Angelo buono della Bahia” annunciò Gesù Cristo con la sua propria testimonianza di vita e ha condotto i suoi figli spirituali a fare del proprio modo di vivere una proclamazione della Buona Nuova (IRMÃS FILHAS DE MARIA SERVAS DOS POBRES, 2020).

3.3 AZIONE NELL'AMBITO ECONOMICO E SOCIALE

Riguardo all'azione di Irmã Dulce nell'ambito economico e sociale nei tre quartieri degli Alagados è interessante evidenziare il fatto che Irmã Dulce non lavorava solo sulla situazione contingente fisica e spirituale della persona. Ella cercava di far sì che chi era assistito potesse cercare e ottenere anche un miglioramento della propria vita. Quando camminava per le palafitte, per portare cibo o per fare catechesi, orientava le persone fin da piccole a cercare un lavoro, cioè a pretendere che le cose migliorassero... che si realizzasse quel cambiamento che poi avvenne: dalle palafitte di legno alle case di mattoni e cemento (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022).

Per quanto risulta dalle fonti a disposizione, la stessa Irmã Dulce correva dietro al governo e alle istituzioni per ottenere un miglioramento nelle condizioni di salute, finanziarie e di dignità della persona... e tutto questo oltre al lavoro di catechesi che faceva con le persone. La suora dava la canna da pesca, non solo il pesce, per potersi alimentare... perché gli Alagados potessero avere tutto quello di cui avevano bisogno. Irmã Dulce cercava di far sì che i suoi assistiti crescessero anche economicamente. Otteneva lavoro per alcuni. Si fece ponte, laccio e appoggio per alcune persone come Júlia Berta e Dona Dadà, parrocchiane della chiesa cattolica di Massaranduba. Júlia da bambina trovò assistenza presso un asilo. La suora creò poi un tessuto

di relazioni in cui Dona Dadá incontrò il suo lavoro (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022).

Il lavoro di Irmã Dulce cominciò nel quotidiano, nell'ordinarietà della sua vita di suora e ciò influì in forma semplice fin dall'inizio sulle sue relazioni con gli altri. Quando arrivò a Salvador nel settembre del 1934, dopo i voti temporanei (in agosto), lavorò nell'ospedale "Espanhol" (CARVALHO, 2020, p.223). Qui svolse le funzioni di infermiera, sacrestana, portiera e, come già detto, di responsabile del settore "raggi X". Non va trascurato questo servizio nel quotidiano di Irmã Dulce. Solo nel 1935 si dedicò al servizio della comunità povera di Massaranduba e degli operai della penisola itapagipana. Nello stesso anno inaugurò una biblioteca per gli operai della fabbrica Penha (PASSARELLI, 2012). Il circolo operaio, i cinema, il collegio Santo Antonio, la già citata "opera del Chilo" (OSID, 2022, traduzione nostra) nascono da questa attività ordinaria nel quotidiano di Irmã Dulce.

3.4 AZIONE NEL TERRITORIO, NELL'AMBIENTE, NELLE STRUTTURE

Riguardo all'azione di Irmã Dulce nell'ambito delle strutture e dell'ambiente, fin dall'inizio Irmã Dulce ha inciso nel tessuto della società. Affinché gli Alagados avessero una assistenza degna e potessero accedere a corsi professionalizzanti, Irmã Dulce arrivò a costruire scuole e ospedali. Nella sfera pubblica aiutò anche altre persone della Comunità di Massaranduba perché potessero avere accesso a posti di lavoro, altrimenti inaccessibili. Di fatto, a quel tempo le persone non avevano facile accesso attraverso i concorsi a quelle cariche, ma erano chiamate da alcuni responsabili di settore.

Prendendo spunto da Irmã Dulce, alcune persone cominciarono a costruire nuove associazioni che trasformarono l'ambiente di Salvador. Un esempio al riguardo può essere Telma Garcia de "Mãos Solidárias". Oggi questa donna ha una ONG ispirata a Irmã Dulce. Ma è interessante che cominciò il suo percorso professionale con la suora baiana ed è stata una delle prime fisioterapiste dei suoi assistiti. Il buon esempio crea altri buoni esempi: questa nuova ONG è cresciuta a partire dall'esempio della suora (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022). Numerose associazioni sono sorte perché fondate direttamente e indirettamente o ispirate da Irmã Dulce. Vari progetti hanno trovato un riferimento importante nel lavoro della suora baiana. Tra questi si può citare il progetto "Bom Samaritano" fondato da Padre Edson Menezes circa 16 anni fa o il Progetto "Beija-flor da Massaranduba" fondato 11 anni fa da don Luca Niccheri con la collaborazione di don Paolo Sbolci.

Il progetto "Buon Samaritano" distribuisce circa 500 pacchi alimentari al mese, aiuta nell'acquisto di medicinali, occhiali e biglietti e offre il pranzo a circa 300 senzatetto durante la "Settimana dei poveri" (METRO1, 2023). Il progetto "Beija-flor da Massaranduba", molto impegnato nell'educazione, in un quartiere mediamente abbastanza povero, offre asilo e appoggio scolastico gratuito a 180 bambini e sostiene circa 140 famiglie (GLOBO, 2022).

Quando Santa Dulce nel 1959 fondò le "Opere Sociali di Irmã Dulce", a 41 anni di età, si deve immaginare che già un gran numero di persone collaborava con lei. Poco, a poco riuscì a coinvolgere persone di vari ceti nella Fondazione Irmã Dulce (1981) e nel 1983 inaugurò il nuovo Ospedale Santo Antonio con 400 letti (OSID, 2022).

Per il fatto che l'ospedale Santo Antonio diventò il più grande ospedale della Bahia le strade che conducevano in questa direzione dovettero migliorare. Si moltiplicarono gli interventi a livello strutturale e, sempre di più, fu attirata l'attenzione anche verso le strade degli Alagados della penisola di Itapagipe. Più recentemente si sviluppò un'attenzione a livello turistico su questa area. Si crearono grandi parcheggi presso il santuario che ha assunto il nome della stessa "Irmã Dulce". Si arrivò infine a creare un "Caminho da fé", un percorso che lega il santuario della Santa al Santuario Basilica Nosso Senhor do Bonfim (GLOBO, 2020). Tale tragitto, che purtroppo rimane al di fuori dell'area in cui Santa Dulce prestò servizio ai più poveri, è utilizzato oggi per iniziative di tipo devozionale-spirituale.

3.5 AZIONE NELL'AMBITO SPIRITUALE

A livello spirituale Irmã Dulce mise in pratica gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa, anche senza conoscere nel dettaglio la teoria. La suora ha fatto quello che l'Autorità del Vangelo e le autorità della Chiesa chiedono.

Tutti i papi, dal primo all'ultimo, nominati nel periodo in cui Dulce fu suora, sottolinearono l'importanza del servizio ai poveri. Lo stesso Giovanni Paolo II nel giorno della visita agli Alagados disse che avrebbe voluto visitare tutte le famiglie e tutte le case dei quartieri poveri brasiliani. Si pensi bene che la visita e l'omelia suddetta hanno avuto una risonanza enorme per la storia di Salvador. In particolare questo incontro ha segnato le famiglie dei tre quartieri degli Alagados nel Brasile di quella epoca (JOÃO PAULO II, 1980). Questo discorso ha fatto breccia perché Irmã Dulce e molte persone come lei stavano già dando nel territorio una testimonianza di servizio e dedizione per i più bisognosi. Per questo è importante chiedersi: quali sono gli effetti dell'azione evangelizzatrice di Irmã Dulce verso le famiglie del territorio degli Alagados alla luce del Magistero della Chiesa e in particolare di San Giovanni

Paolo II? Al riguardo possono essere distinti effetti nel breve termine, a medio termine e nel lungo termine. Inoltre le diverse generazioni degli ultimi anni hanno accolto in maniera ben differente tali effetti e la storia di chi li ha provocati. La stessa istituzione della famiglia è stata protagonista di un evidente cambiamento negli ultimi cinquanta anni. E ancora oggi continua questo cambiamento nella “Cidade Baixa” di Salvador e nei tre “bairros” degli Alagados. Approfondiremo questo aspetto con la ricerca sul campo. Ma già possiamo notare quanto Irmã Dulce si impegnò a livello di sostegno alle famiglie. Ci sono numerose testimonianze di ciò che ha fatto per i bisognosi a Massaranduba.

Prendiamo ad esempio la testimonianza della moglie di una coppia che ha lasciato un'intervista per il giornale "Correio" pubblicata il 13 ottobre 2019: Euvira, la donna che ha visto il suo matrimonio salvato da Dulce (GAUTHIER, 2019).

Una domenica mattina, dopo 15 giorni di lavoro imbarcato su una nave, l'assistente di navigazione José Apolônio dos Santos (1914 - 1999) arrivò a casa sua nel quartiere Massaranduba di Salvador. Sua moglie, Euvira Andrade dos Santos, oggi 89enne, aveva preparato un pranzo a base di cibo baiano, il preferito da José. Quando andò a disfare la valigia, trovò due camicie sporche con segni di rossetto sul collo. Rimase in silenzio. Due mesi dopo la scena si ripeté. Anche il silenzio. Tre mesi dopo ancora le camicie erano ancora sporche di rossetto e nella tasca della giacca c'era la foto di una giovane donna bionda dal viso russo. Tanto bastava perché in casa si creasse il caos.

Quel giorno il piatto preparato da Euvira finì su tutto il muro insieme alle stoviglie di vetro. Euvira prese due cambi di vestiti e camminò con la figlia (che all'epoca aveva 4 anni) per le strade della Città Bassa. Si fermò davanti all'Ospedale Santo Antônio, inaugurato di recente. In lacrime, chiese a suor Dulce un rifugio.

"Volevo un posto dove dormire. Non volevo più tornare a casa. Ero molto arrabbiata con mio marito", ricorda Euvira quasi 60 anni dopo, nello stesso luogo dove ancora oggi opera l'ospedale.

Dulce non diede a Euvira un posto dove dormire. Ma diede consigli e si offrì di mediare il conflitto matrimoniale.

Mi prese la spalla e cominciò a lisciarla. Mia figlia dormiva sulle mie ginocchia. Con tutta la calma del mondo, disse che capiva le ragioni del mio nervosismo, ma disse anche che un matrimonio che aveva l'unzione di Dio non poteva finire così. Fu allora che mi chiese dove abitavo e mandò un impiegato del Cine Roma (che si trovava accanto all'ospedale) a chiamare mio marito (GAUTHIER, 2019, traduzione nostra).

Questo racconta Euvira, sottolineando che era la prima volta che vedeva Dulce in vita sua. Era finita lì solo perché conosceva la reputazione di quel posto di non avere mai una porta chiusa per i bisognosi. Incredulo della chiamata di Dulce, che conosceva anch'egli solo per fama, Apollonio arrivò.

"In quel momento Dulce gli chiese solo se mi amava. Non lo giudicò per quello che aveva fatto. Disse più volte che il matrimonio doveva essere preservato e che lei era lì per aiutarci. Io rimasi in silenzio. Non riuscivo a parlare e lui piangeva", racconta Euvira.

Pochi minuti dopo, Dulce fece l'ultima domanda alla coppia. Chiese se avessero paura o se credessero in Dio. Alla loro risposta affermativa, Dulce disse semplicemente: "Allora tornate a casa insieme e in pace. E tu, figlio mio, rispetta e ama sempre tua moglie". Queste parole non hanno lasciato la mente di Euvira fino ad oggi.

Dopo aver detto che i due si dovevano amare, la suora si allontanò e proseguì la sua missione per aiutare altre persone. I due tornarono a casa, in silenzio. Secondo Euvira, trascorsero una settimana in silenzio. Quando Apolônio si rimise in viaggio e tornò, la valigia era completamente pulita. Senza alcuna traccia dell'amante, che anni dopo confessò di aver tenuto per due anni a Rio de Janeiro.

Dice Euvira:

Ma suor Dulce cambiò la storia del mio matrimonio. Da quel giorno Apolônio divenne un altro uomo. Fino al giorno della sua morte è stato un marito zelante e devoto. Ogni volta che litigavamo, lui diceva sempre che non potevamo litigare. Diceva che eravamo benedetti da una santa e che per questo dovevamo preservare la nostra unione (GAUTHIER, 2019, traduzione nostra).

Racconta Euvira, che dal 1999, quando Apolônio morì di cancro alla prostata, non ha mai smesso di andare a pregare ogni settimana nella chiesa dove si trova la tomba di Dulce: "Devo sempre ringraziare per quello che ha fatto. Grazie a lei abbiamo avuto altri quattro figli che mi hanno dato 18 nipoti che saranno la mia gioia fino al giorno in cui incontrerò lei e Apolônio in cielo" (GAUTHIER, 2019).

Ora è vero che, secondo quanto dice la Costituzione Federale brasiliana del 1988, la famiglia è riconosciuta come base della società (BRASIL, 1988, cap. VII, art. 226). Pertanto deve ricevere la protezione dello stato, in quanto è considerata la matrice del processo civilizzatore (PETRINI, 2005, pp.21-28). Ma l'istituzione della famiglia continua ad attraversare una crisi senza precedenti negli ultimi decenni, a causa dei recenti cambiamenti

della società. L'esempio di Santi come Santa Dulce dos Pobres davvero ha salvato tante famiglie dallo sfascio e continua a salvarle con l'esempio che la suora diede nel passato.

Come dice Petrini, le veloci trasformazioni della società si sono riflesse nella vita della famiglia, nelle relazioni fra generazioni, nell'educazione e nella socializzazione. Per questo gli effetti dell'azione di evangelizzazione di Irmã Dulce e del Magistero di papi, come Giovanni Paolo II e Papa Francesco, sono stati differenti con il passare del tempo.

Oggi:

la perdita di validità dei valori e dei modelli tradizionali e l'incertezza sulle nuove proposte che si presentano, sfidano la famiglia a vivere con una certa fluidità e ad aprire un ventaglio di possibilità che valorizzano la creatività in una dinamica giusto/sbagliato. (PETRINI, 2005, p. 28, traduzione nostra).

Tutto questo crea la necessità di politiche sociali in grado di offrire risposte. I valori assorbiti nelle famiglie di origine si mostrano non appropriati a rispondere alle dinamiche culturali e alle condizioni di vita attuali. In questo senso, le famiglie mostrano incertezze di valori e affrontano impasse quotidiane. I giovani cercano di seguire i valori che hanno assimilato vivendo con i genitori, perché hanno imparato che sono positivi, ma sono anche ispirati dai valori diffusi dai media o dalla scuola. Si osserva che le trasformazioni sociali avvengono così rapidamente da trasformare in liquido ciò che prima appariva solido (PETRINI; ALCÂNTARA; MOREIRA, 2009).

La liquidità di questa società in crisi ha una conseguenza: è prevedibile che le logiche sociali che regolano il comportamento degli individui delle generazioni più recenti possano entrare in conflitto con le aspettative degli individui nati in periodi in cui i progetti di vita e le regole di sociabilità presentavano caratteristiche più stabili. Tali cambiamenti creano le condizioni per uno scontro di valori tra generazioni. Come spiega Becker (1994), l'istituzione della famiglia attraverso i nuovi giovani e le nuove donne deve trovare la propria identità "in questo mondo in crisi e in mutazione, dove nuovi valori coesistono con valori arcaici e superati [...] in questo mondo confuso e contraddittorio". Approfondiremo tali aspetti nella parte dei risultati e della discussione.

Non si deve dimenticare che Irmã Dulce ha vissuto anche un periodo di espulsione dalla sua propria famiglia spirituale, un periodo lungo dieci anni. Quando uscì da questo duro periodo dovette affrontare la morte del padre (Dr. Augusto Lopes Pontes). Mai cessò di chiamare figli e figlie le persone che si rivolgevano a lei per qualsiasi tipo di aiuto. Per questo si può dire che la sua esperienza di diverse situazioni familiari fu a 360°: ricca di tante gioie, ma anche di tanti

dolori e sfide umane e spirituali. Gli incontri con il papa non fanno che sancire questa sua appartenenza alla Chiesa che, in senso metaforico, possiamo chiamare famiglia (si può ricordare l'espressione "Chiesa è famiglia di famiglie" in *Amoris Laetitia*, FRANCISCO, 2016, n.87). Non è a caso che Irmã Dulce utilizzò l'espressione "figlie" contribuendo alla creazione dell'associazione "Figlie di Maria Serve dei Poveri". Tale fondazione avvenne nel 1984 con l'intento di mantenere il carisma dell'opera della suora (OSID, 2022).

Infine, in sostanza ci si può chiedere: l'esempio di Suor Dulce, insieme al magistero di Papi come Giovanni Paolo II e Papa Francesco, ha ancora qualcosa da dire alle giovani famiglie di oggi? La maggior parte delle fonti risponde di sì. Attraverso i risultati della ricerca sul campo si tenta di dare una risposta a questa domanda. Si tenta di capire in particolare quale è l'impatto della storia di Irmã Dulce sugli Alagados di ieri e di oggi. Sulle persone dei tre quartieri citati. Il popolo che la suora aveva eletto come degno della sua totale dedizione... in Cristo.

CAPITOLO 4

IL METODO UTILIZZATO

4.1 DESCRIZIONE DEL METODO UTILIZZATO

4.1.1. IMPOSTAZIONE (IN PORTOGHESE: “DELINEAMENTO”)

Il presente lavoro è di tipo interdisciplinare. È da considerarsi una ricerca nel campo della teologia, ma comprende anche altre discipline. In particolare ci sono evidenti contatti con la sociologia e con la storia. Questo studio utilizza una metodologia narrativa. Conseguentemente la tecnica più importante utilizzata è rappresentata dalle interviste, che sono precedute da una ricerca sui documenti. Per questo si possono distinguere due parti del lavoro: la ricerca documentale e quella di tipo narrativo (non necessariamente in questo ordine). In relazione alla metodologia narrativa, bisogna specificare che esiste una varietà molto grande di approcci di carattere narrativo. Il lavoro è stato portato avanti attraverso una ricerca di tipo qualitativo, di natura applicata e, a seconda degli obiettivi, esplorativa e descrittiva, impiegando i procedimenti di studio di caso. Lo studio di caso è, secondo Gil (2008, p. 57, traduzione nostra) “uno studio empirico che investiga un fenomeno attuale all’interno del suo contesto concreto, quando le frontiere tra il fenomeno e il contesto non sono chiaramente definite e in esso sono utilizzate varie fonti e testimonianze”. Secondo Gerhardt-Silveira (2009, p. 22, traduzione nostra) nella conoscenza teologica è “importante conciliare la conoscenza con altre virtù essenziali per il sapere umano, come la sensibilità popolare, il buon senso, la sapienza, l’esperienza di vita ecc. ecc.”. Tutto questo è stato preso in considerazione per la formulazione di ipotesi che potranno essere oggetto di altre ricerche posteriori, suggerendo, con il presente testo, una visione di insieme (GIL, 2008).

4.1.2 LOCALI E PARTECIPANTI

La ricerca documentale si è concretizzata a Salvador-Bahia, per lo più, nei tre quartieri del territorio degli Alagados: Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai. La ricerca sul campo è stata realizzata a Massaranduba e, in particolare, con venti membri di diciassette famiglie del quartiere, “bairro”, di Massaranduba, che hanno vissuto nel territorio degli Alagados e che hanno conosciuto Santa Dulce. Si è usata come condizione necessaria che queste famiglie

abbiano condiviso momenti insieme alla suora o siano state influenzate dalle conseguenze dell'azione evangelizzatrice di Irmã Dulce.

Per la conoscenza reciproca che lega le famiglie intervistate con le altre famiglie, le diciassette famiglie, da cui sono stati selezionati i venti intervistati, sono state scelte attraverso la tecnica dello Snowball¹⁴. Infatti conoscere una famiglia molte volte significa conoscerne un'altra che ha conosciuto Irmã Dulce. Nella parrocchia Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba sono state trovate alcune persone con queste caratteristiche che sono state opportunamente selezionate.

I criteri di esclusione della ricerca sul campo sono stati: non aver vissuto a Massaranduba negli anni tra il 1935 e il 1989, anni in cui Irmã Dulce ha vissuto buona parte dei suoi giorni a Massaranduba (o perlomeno ha continuato a frequentare il quartiere). Altro criterio di esclusione nella ricerca sul campo è non considerarsi appartenente ad una famiglia degli ex-Alagados.

I criteri di esclusione nella ricerca documentale sono stati: non vivere nel territorio degli Alagados, non aver vissuto là tra gli anni 1935 e 1989 (anni in cui Irmã Dulce frequentava i tre "bairros"), e non considerarsi appartenente ad una famiglia degli ex-Alagados.

Il locale delle interviste è stato costituito normalmente dalle case delle stesse famiglie nei tre quartieri del territorio.

4.1.3 STRUMENTI

Sono stati utilizzati i seguenti strumenti:

- 1) **Copione semi-strutturato dell'intervista** (Appendice A – Apêndice A), elaborato dal ricercatore e dall'orientatore, basato sulle caratteristiche delle persone intervistate, sulla biografia di Irmã Dulce e sulla conoscenza che ha avuto della suora la popolazione di quartieri di Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai; l'insieme delle domande è composto da quesiti per raccogliere i dati sociodemografici, seguiti dal copione semi-strutturato dell'intervista propriamente detto.

¹⁴ Lo Snowball è una tecnica di ricerca in ambito sociale che si basa sullo "snowball sampling". Esso "è un metodo di campionamento consistente nel selezionare casualmente "n" unità, a ciascuna delle quali viene chiesto di indicare altre "k" unità che appartengono alla stessa popolazione, per "s" stadi successivi. Il campionamento si dice a valanga perché ad ogni stadio il campione coinvolge nuove unità. Un semplice schema di campionamento di questo tipo è il campionamento basato sulla tecnica dei "tre amici più prossimi", ossia sulla richiesta rivolta al campione di individui di indicare altre tre persone nella stessa situazione, utile soprattutto su temi delicati, per i quali è difficile ottenere risposte dirette" (VISCO, 2003, p. 37).

È stata posta sempre una domanda che ha iniziato il dialogo (in portoghese “pergunta disparadora”) per cominciare la narrazione. Tuttavia, in seguito, non si è lasciato correre la narrazione, ma si sono poste altre domande che hanno a che fare con l’interesse di ricerca dell’intervistatore. L’obiettivo è stato arrivare in profondità riguardo all’esperienza di vita delle persone che hanno conosciuto Irmã Dulce.

- 2) **Ricerca documentale:** è stata utilizzata una ricerca sui documenti, e anche sui registri e sulle interviste che furono fatte nella storia della parrocchia suddetta da preti e volontari, prima che cominciasse questo lavoro di ricerca. Si sono ricavati così dati basati sui documenti, che sono stati utilizzati nella trattazione, incrociando i materiali a disposizione e permettendo di approfondire i risvolti dei fenomeni trattati. Al riguardo citiamo che, secondo Gil (2008, p. 51, traduzione nostra), “la ricerca documentale si avvale di materiali che ancora non hanno ricevuto una trattazione dal punto di vista analitico o che ancora possono essere rielaborati in accordo con gli obiettivi della ricerca”. Cioè, “esistono dei documenti di seconda mano, che in qualche modo sono stati già analizzati, come per esempio resoconti di altre ricerche”, e che sono stati utili ai fini del presente lavoro.

4.1.4 PROCEDIMENTI

Il primo passo è stato ricercare le fonti bibliografiche di questa ricerca. Poi il progetto è stato sottoposto al Comitato di Etica di ricerca della Università Cattolica di Salvador (in portoghese “Comitê de Ética em Pesquisa da UCSAL”). Sono state invitate a rispondere alcune famiglie residenti nel territorio degli Alagados e in particolare nel quartiere di Massaranduba di Salvador-Bahia, che stanno vivendo in diverse realtà socio-economico-culturali. Chi ha partecipato alla ricerca è stato invitato attraverso la rete di contatti della parrocchia Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba. Le famiglie in un primo momento sono state invitate e poi sono state intervistate in un orario che rispondeva alle loro esigenze e al loro ritmo di vita.

Riguardo alla ricerca documentale, l’indagine prende in esame tutti i documenti della Parrocchia Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba, i contatti e i documenti (pochi e per lo più volantini) che hanno messo a disposizione le OSID (opere fondate dalla stessa Santa Dulce, Obras Sociais de Irmã Dulce), la ricerca nei banche di dati, la bibliografia a livello brasiliano e internazionale, su testi in forma fisica e digitale, consultati in libri, articoli scientifici, riviste, dissertazioni di dottorato e di licenza e periodici. Ma non si deve dimenticare il tesoro prezioso che viene dai testi e dai registri della parrocchia.

Tutti gli incontri, e in particolare le interviste, hanno avuto una durata media di 60 minuti, sono stati spontanei e hanno avuto il carattere di una chiacchierata informale (MERTON *et al.*, 1990 *apud* YIN, 2001). Le interviste sono state registrate e posteriormente sbobinate. Solo successivamente, al momento dell’inserimento nel testo delle stesse interviste, in fase di redazione, si è provveduto a tradurre in italiano il risultato di quanto sbobinato. Si noti che nell’eventualità che qualcuno potesse vivere un momento di disagio a livello psicologico o emozionale, si è stabilito che le domande non sarebbero continuate. In questo caso non si sarebbero presentati altri quesiti, e gli intervistati sarebbero stati indirizzati, laddove necessario, all’accompagnamento psicologico, appositamente organizzato a questo fine.

Le famiglie invitate a partecipare alla ricerca sul campo hanno dovuto firmare il TCLE (Sottoscrizione al Consenso Libero e Esplicito; in portoghese: “Termo de Consentimento Livre e Esclarecido”), accettando l’intervista liberamente e esplicitamente col proprio consenso. Col TCLE è stato anche sottoposto un testo agli intervistati per permettere a chi volesse una intervista in forma non anonima. Tutti hanno accettato che fosse citato e utilizzato il proprio nome. A tali collaboratori è stata data quindi la possibilità di apparire eventualmente nel lavoro di ricerca e perciò, prima dell’intervista, hanno potuto scegliere liberamente se non dare o dare il consenso. Si noti bene: tutti e 20 gli intervistati hanno accettato di rilasciare interviste in forma non anonima. E ciò è di enorme importanza. Infatti alcuni membri di queste famiglie costituiscono una memoria storica che ha espresso il proprio desiderio di apparire nel lavoro finale. Inoltre non bisogna dimenticare il fine comunitario dell’indagine, che è menzionato varie volte in tutti i capitoli del presente testo. La ricerca ha dunque rispettato le istruzioni presenti nella risoluzione n° 510, del 7 di aprile 2016 del Consiglio Nazionale della Salute brasiliano (Resolução n° 510, de 7 de abril de 2016), che si riferisce agli studi realizzati con esseri umani.

4.1.5. ANALISI DEI DATI

Le voci registrate degli intervistati sono state trascritte integralmente dal ricercatore autore di questo testo. In seguito è stata fatta l’analisi del contenuto.

Prima di tutto sono state identificate unità di registro e unità di contesto, distinguendo come evidenziare i brani significativi e le categorie. In base a questo si sono registrate le prime impressioni sui messaggi.

In una seconda fase si sono applicate le categorie definite nella fase anteriore al lavoro svolto.

Nella terza fase sono state svelate le ideologie, le tendenze di pensiero o i fenomeni soggiacenti a quanto si è presentato fino a questo punto (MINAYO, 2004). Così analizzando tutte le fonti, si sono incrociati i dati a disposizione. In particolare si è tentato di approfondire tali risultati attraverso la revisione della letteratura (con i documenti, e, più in particolare, con i testi che abbiamo a disposizione sulla storia di Irmã Dulce e sulla sua azione in mezzo ai poveri). Questo confronto tra le fonti ha preso in considerazione gli obiettivi specifici della ricerca. Si è tentato di considerare tutti i risultati ottenuti attraverso l'applicazione di tutti gli strumenti impiegati nella ricerca. Infine si sono tradotte dal portoghese all'italiano le parti delle interviste riportate nel lavoro finale.

L'obiettivo è stato fare un'analisi qualitativa dei dati raccolti: da un lato attraverso la "sintesi dei casi", evidenziando le somiglianze, che riproducono categorie di analisi qualitativa, e, dall'altro, sviluppando nuove categorie analitiche. Riguardo a questo, secondo Gil (2008, p. 176),

I dati sono segmentati, proprio così, suddivisi in unità rilevanti e significative, ma che mantengono una connessione col tutto. [...] I segmenti di dati sono inseriti in categorie di accordo con un sistema organizzato che è prevalentemente derivato dai propri dati. Alcune categorie sono stabilite prima dell'analisi dei dati. Ma, col decorrere del processo, sono identificati nuovi temi e sono definite nuove categorie a partire dai propri dati secondo una logica induttiva (traduzione nostra).

4.2 PERCHÉ ABBIAMO SCELTO QUESTO TIPO DI METODO

Per tale studio si è scelto un approccio di tipo qualitativo. Molte cose sfuggono a indicatori di altro tipo. Abbiamo scelto un tale metodo, perché questo lavoro fa parte di una ricerca di tipo comunitario che è avvenuta e sta avvenendo attraverso la collaborazione di varie persone. Chi lo porta avanti è un sacerdote della Chiesa Cattolica. Ma non si possono dimenticare tutti gli altri membri della comunità di Massaranduba che hanno conosciuto da vicino Santa Dulce e che ora rischiano di perderne la memoria. Tutti i preti, che vengono per celebrare le ricorrenze di Santa Dulce in questo quartiere, quando domandano ai fedeli: chi ha conosciuto Santa Dulce? Rimangono sbalorditi perché più della metà della assemblea alza la mano. È per questo che si è pensato ad una ricerca qualitativa che rispondesse nella miglior forma possibile alla domanda principale dell'indagine: "qual è il lascito dell'azione evangelizzatrice di Suor Dulce per le famiglie dei quartieri conosciuti come Alagados?".

Di fronte al fatto che ogni mese muore una persona che ha vissuto con la suora, che ha ricevuto da lei una catechesi, che ha avuto la possibilità, nella vita quotidiana, di dialogare con lei, quale può essere il miglior modo di trattare l'argomento, se non attraverso una ricerca di tipo qualitativo? Se non si usa tale approccio soprattutto in una realtà di quartiere di periferia (e di parrocchia di periferia), il grande rischio è che si perda la storia del servizio tra le persone meno abbienti. Ma questa è la storia che cristianamente conta di più, una storia che la santa di Salvador ha incarnato e che molti, ancora vivi, hanno vissuto.

Tale lavoro riguarda la preoccupazione e il rischio di perdere una vera e completa memoria di ciò che ha fatto Santa Dulce. Ma il rischio è anche quello di allontanare la sua storia dalla vita di tutte le famiglie che hanno collaborato con lei e dalla memoria di chi continua a vivere nei territori poveri in cui ha lavorato (compresi i giovani). L'apostolato di Santa Dulce ci obbliga a non guardare solo ai "miracoli" che hanno portato alla sua canonizzazione. Ma è il momento di ascoltare le risposte dei piccoli. Le storie "minori" delle persone che hanno beneficiato dei "normali" miracoli quotidiani della santa. Così si viene a conoscenza di "cristalli di piccole storie", atti di vita che seguono la testimonianza dello stesso Gesù Cristo (CARVALHO, 2020, p.602, traduzione nostra). Per questo è necessaria un'opera di riscatto (in portoghese: "resgate") per le persone degli Alagados e per i poveri che hanno beneficiato dell'azione evangelizzatrice della suora. In particolare, la zona del quartiere di Massaranduba, dove la suora trascorreva molte ore della sua giornata, merita un'opera di questo tipo. Questa parte del territorio della Città Bassa (Cidade Baixa) spesso non trova molto spazio nelle biografie della suora. Proprio per questo i criteri di esclusione nella ricerca sul campo hanno tenuto conto del fatto che le famiglie non abbiano vissuto a Massaranduba tra il 1935 e il 1989, quando suor Dulce vi trascorreva buona parte delle sue giornate (e nel caso della ricerca documentale è stato considerato un criterio di esclusione: non aver vissuto nel territorio degli Alagados tra il 1935 e il 1989, quando suor Dulce frequentava i tre quartieri).

In definitiva, ricordando un santo molto famoso della Chiesa Cattolica, si può fare un paragone con San Francesco. Il santo di Assisi visse una delle sue fondamentali tappe di conversione quando baciò il lebbroso, e questo non avvenne presso i monumenti o nelle belle chiese dedicate al suo nome. Allo stesso modo Irmã Dulce ha incontrato Gesù Cristo prima di tutto tra gli Alagados, un po' più lontano dai territori dove a volte è esaltata. È giusto che le sia riconosciuta una devozione anche in altri ambienti. Ma con questo lavoro non si vuole perdere una parte importante della storia della santa. Il racconto in cui Santa Dulce "baciò il lebbroso" tra gli Alagados...di Massaranduba, di Jardim Cruzeiro e di Uruguai.

CAPITOLO 5

RISULTATI E DISCUSSIONE

	NOME	COGNOME	SOPRANNOOME O NOME USATO NELLA RICERCA	ETÀ	SPOSATO, SINGLE, VEDOVO, SEPARATO	Con o senza figli, (se sì, quanti)	Con chi vive (figli, fratelli, marito/moglie, nipoti)
1	Adalice Regina	De Oliveira	DADÁ	72	SEPARATA	FIGLIO (1)	SOLA
2	Almerinda	Nunes Silva	MEIRE	80	VEDOVA	FIGLI (5)	FIGLI
3	Carmelita	Conceição Santos	CARMELITA	94	VEDOVA	FIGLIO (1)	FIGLIO E NIPOTE
4	Carlos	Guimarães Reis	CARLOS	65	DIVORZIAT O	FIGLI (2)	SOLO
5	Dinalva	Alves Mascarenha	DINALVA	77	SPOSATA	FIGLI (2)	MARITO E FIGLI
6	Edmeia	Castro Reis	EDMEIA	60	NON INFORMATO	FIGLIO (1)	FIGLIO
7	Estelita	Lopes Baltar	ESTELA	80	SINGLE	SENZA	SORELLE DI COMUNITÀ
8	Gerson	Reis De Souza	GERSON	82	SPOSATO	FIGLI (2)	MOGLIE E FIGLI
9	Ielson	Fernandes Bastos	IELSON	66	SPOSATO	FIGLI (3)	MOGLIE E FIGLI
10	João	Ameno Gomes	JOÃO	73	SPOSATO	FIGLI (5)	MOGLIE E FIGLI
11	Jorgeval	Silva Oliveira	MAICON	46	SPOSATO	FIGLI (6)	MOGLIE E FIGLI
12	Leda	Pereira Santos	LEDA	74	VEDOVA	FIGLI (3)	FIGLI
13	Margarida	Dos Santos Dultra	MARGARIDA	94	SINGLE	FIGLI (più di 20 figli adottati)	FIGLI E NIPOTI
14	Maria Cassimira	De Jesus Souza	LITA	89	VEDOVA	FIGLI (8)	FIGLI
15	Maria Isabel	Santa Rosa	ISABEL	76	SEPARATA	FIGLI (6)	FIGLI
16	Maria José	De Jesus	ZETE	83	SINGLE	FIGLI (6)	FIGLI
17	Maria Júlia	De Santana	JÚLIA	73	SEPARATA	FIGLI (3)	FIGLI
18	Maria Caterina	Toniolo	MARIA ROSA	85	SINGLE	SENZA	SORELLE DI COMUNITÀ
19	Nilza	Rocha Gomes	NILZA	75	SPOSATA	FIGLI (5)	MARITO E FIGLI
20	Rosenaldo	Bonfim Mascarenhas	ROSENALDO	81	SPOSATO	FIGLI (2)	MOGLIE E FIGLI

TABELLA: IL PROFILO DEI PARTECIPANTI ALLA RICERCA

5.1. LA DISCUSSIONE: TRA IL METODO DELL'AUTORE E LE CONCLUSIONI SU IRMÃ DULCE

Tra il capitolo 4 sul “metodo” e il capitolo 5 su “risultati e discussione” non è secondario sottolineare un aspetto già trattato alla fine del capitolo 2 (paragrafo 2.5). Il fatto è che l'autore del presente testo è anche un prete, parroco in questo territorio degli ex-Alagados. Ciò ha delle conseguenze su certe affermazioni che sono riportate nel capitolo 5. Irmã Dulce ha fattivamente apportato dei cambiamenti importanti e diverse iniziative a livello spirituale, sociale, economico e culturale. Ma molte delle categorie e delle considerazioni presentate tra i “risultati e discussione” del testo sono frutto di osservazioni e deduzioni legittime del ricercatore che ha anche una funzione e una conoscenza specifica nel contesto degli intervistati. Perciò alcuni passaggi logici e conclusioni non possono essere attribuiti direttamente alla Santa. Tuttavia si deduce un collegamento con essa, se si è seguito il filo del discorso iniziato nel primo capitolo del lavoro. Ciò che si evince qui è soprattutto lo spirito profetico della Santa. È la sua testimonianza che stupisce e per questo genera considerazioni, conclusioni e suddivisioni in categorie. È la sua azione sorprendente, che ha anticipato la stesura di suggerimenti, solo recentemente riportati per iscritto dal Magistero della Chiesa.

5.2 GLI EFFETTI DELLA EVANGELIZZAZIONE DELLA SANTA: IL CONTESTO DELLE LE INTERVISTE

Il contesto in cui sono avvenute le interviste ha molto da dire riguardo al vissuto e alla costituzione delle famiglie nei tre quartieri degli Alagados. Quasi sempre, tranne poche eccezioni, l'intervista è avvenuta alla presenza di altri parenti, in un clima realmente “familiare”. L'atmosfera che si creava, alla presenza del “padre” (il ricercatore, come detto, è sacerdote della Chiesa Cattolica) era di grande accoglienza e spesso poco formale. Durante le registrazioni delle interviste si possono ascoltare suoni e rumori che riguardano la vita familiare. Per esempio: persone che suonano alla porta, amici, fattorini, altri parenti che vengono in quel momento a visitare la famiglia. Non di rado si sente la musica ad alto volume di alcuni vicini, che è la caratteristica dei quartieri periferici di Salvador. Nello stile della gente di questo contesto, aperta, generosa e “semplice” (nel senso migliore del termine), le persone quasi sempre si aprivano con naturalezza. Proprio per questa apertura iniziale, gli intervistati si esprimevano in forma non elaborata e senza freni nei primi minuti, ma in un secondo momento, lungo l'intervista “correggevano il tiro” e presentavano o aggiungevano interessanti

meditazioni e “particolari” essenziali ai fini della ricerca. Non di rado, per esempio, affermavano all’inizio che non avevano una grande “conoscenza di Irmã Dulce”, salvo poi testimoniare una grande prossimità con la suora. Margherita nella sua intervista afferma che pranzò “con Irmã Dulce durante le pause del servizio” che prestava insieme a lei per la chiesa di Massaranduba. Meire dice che a lei “Irmã Dulce chiedeva se poteva portare in collo all’ambulatorio la piccola figlia”. João ricorda che per la strada aveva scambiato con lei “pacche sulle spalle” e Rosenaldo che la rincorreva allegramente con altri bambini. Júlia fa memoria di quando, rimasta fuori dal Collegio Santo Antonio, aspettava con le sorelle il papà che lavorava. Allora varie volte ha ricevuto la merenda dalla santa, che in quel contesto ha cominciato a insegnare a suonare la fisarmonica alla sorellina. Isabel e Nilza ricordano “di averne ascoltato catechesi nella chiesa di Massaranduba”. Maicon ricorda che quando stava nell’orfanotrofio di Simões Filho, fondato dalla suora: “mi prendeva in collo, mi accarezzava la testa e mi dava dei piccoli insegnamenti sulla vita. E io sempre rispondevo sì e facevo sì con la testa perché sapevo che tutto ciò che veniva da lei era una cosa buona”. Quindi, in sostanza, quella espressa nelle registrazioni è una conoscenza amorevole della santa: piccole, grandi manifestazioni di affetto personale. In particolare nel quartiere di Massaranduba si conserva una memoria di tipo affettivo, che con grande sforzo la popolazione tenta di custodire. Per questo le singole persone intervistate hanno dato espressione anche ai sentimenti e addirittura al contesto di intere famiglie, sebbene chi desse l’intervista vera e propria fosse solo una persona. Rispetto a questo è interessante quanto riportato da Meire, Carlos, Edmeia, Estela, Gerson, Maicon, Lita, Júlia, Maria Rosa, che rappresentano quasi la metà dell’intero campione intervistato. Essi hanno usato espressioni tipo: “faccio mie le parole” del nipote, figlio o della figlia, sorella, moglie, che erano appena entrati nella stanza e dicevano una battuta.

La realtà delle famiglie degli Alagados è perlopiù questa: la realtà di una famiglia aperta che raramente è costituita nella forma di “famiglia nucleare parentale”. Con tali parole (famiglia nucleare parentale) si indicano le realtà formate da uno sposo, una sposa e i figli: più avanti spiegheremo il significato di questa espressione in forma più approfondita. Qui basti sapere che le stesse famiglie intervistate solo in piccola parte rappresentano famiglie nucleari-parentali (o come sono chiamate a volte, meno correttamente, famiglie normo-costituite). La maggior parte di esse non risponde allo schema madre-padre-figli. Ciò nonostante in molte famiglie del quartiere si respira un senso di solidarietà interna (INT)¹⁵ e di unità superiore alla media di

¹⁵ Si chiamerà “INT” la solidarietà interna e “EST” la solidarietà esterna.

Salvador. I figli cresciuti, anche quando non sono figli biologici, sono considerati esattamente come figli propri, a volte solo con piccole differenze.

Anche per quanto riguarda gli anni tra il 1935 e il 1989, in cui Irmã Dulce ha vissuto a contatto con gli Alagados, emergono dalle interviste valutazioni analoghe sulla famiglia. Da una visione sul passato si può desumere che anche prima c'era una realtà di famiglia aperta dove convivevano genitori e zii. Si può aggiungere che oggi la complessità di tali strutture familiari è aumentata. Tutto ciò è avvenuto lentamente, col passare degli anni, nella società, senza destare una grande attenzione delle autorità pubbliche o dei responsabili dei gruppi-famiglia. Si è scelto in questo lavoro di non parlare di “famiglie”, ma di “famiglia”, credendo con Donati (2013b, p.85) che sia “più conveniente partire dal concetto generale di “famiglia”, per poi distinguere i vari tipi di “famiglie”” (si è già spiegato il “concetto di famiglia utilizzato” nel capitolo iniziale del testo). La struttura della famiglia del passato, di cui si è sentito raccontare nelle case visitate, nella maggior parte dei casi è quindi anch'essa poco organica (organizzata) e difficilmente sintetizzabile. Per stessa ammissione delle famiglie intervistate, rispetto ai tempi in cui Irmã Dulce ha prestato il suo servizio nel territorio degli Alagados, è diminuita la solidarietà tra famiglie diverse, quella che Donati chiama solidarietà esterna (EST). Si intenda bene: tutte le famiglie intervistate sono generose. Tuttavia anche in questo caso la “connessione fra solidarietà interna (INT) ed esterna (EST), fra virtù private e virtù pubbliche, è confinata a poche famiglie” (DONATI, 2013b, p.44). A proposito le interviste hanno sottolineato che in passato Irmã Dulce ha assunto il ruolo di elemento di aggregazione che mancava quando le famiglie dovevano essere protette. Nelle decadi passate le istituzioni governative lasciavano molto a desiderare nella assistenza ai più poveri. Allora nel territorio degli Alagados si distinse il servizio di Irmã Dulce. Quando la sfera pubblica non valorizzava la famiglia, bensì la sfruttava, diventava (come diventa importante oggi) il ruolo della Chiesa. A proposito facciamo nostre le parole di Rosenaldo, uno degli intervistati, che afferma:

Negli anni '50 mancavano le risorse anche per una merenda e il governo ‘non sempre cooperava’, ma la lotta di Irmã Dulce, attraverso le richieste che lei faceva, chiedendo le cose al mercato, ricevendo quello che i commercianti donavano, otteneva sempre qualche risposta, grazie a Dio.

Si noti che nell'ordine dei risultati presentati qui di seguito si è scelto di porre come ultimo sottoparagrafo quello sugli effetti a livello strutturale e ambientale dell'azione evangelizzatrice della santa (cioè, conseguentemente, si è posto come secondo sottoparagrafo quello sugli effetti a livello spirituale, etico e morale). Ciò è dovuto al fatto che nel corso della ricerca si è visto come l'impatto a livello spirituale, etico e morale ha superato di gran lunga,

anche nel pensiero degli intervistati, gli effetti percepiti sull'ambiente del territorio degli Alagados. Si è notato che anche gli effetti a livello sociale sono percepiti in una forma ben maggiore e più intensa degli effetti sulle strutture e sull'ambiente, per questo nel primo sottoparagrafo, subito di seguito, si analizzano tali conseguenze in ambito economico e sociale.

5.2.1 LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE E SOCIALI DELLE FAMIGLIE DEL TERRITORIO

La maggior parte delle interviste della presente ricerca ha posto l'attenzione sugli effetti economici e sociali dell'azione evangelizzatrice di Irmã Dulce. Qual è al riguardo la visione delle persone che hanno rilasciato le interviste? In che senso Irmã Dulce avrebbe procurato con la sua evangelizzazione degli effetti di tipo economico e sociale? La risposta non può che essere complessa e c'è da sottolineare che anche nelle interviste le persone più semplici all'inizio, a volte, hanno detto che Irmã Dulce non aveva influito tanto a livello economico e sociale nei tre quartieri degli Alagados. Tuttavia di fronte ad una riflessione più approfondita, a volte nel corso dell'intervista, hanno cambiato idea. In effetti il maggiore apporto, secondo gli intervistati, è stato a livello di assistenza sanitaria. Solo alcuni degli intervistati hanno avuto una persona della propria famiglia che è stata assunta nelle Opere Sociali di Irmã Dulce (OSID). Esistono casi analoghi a quello di Gerson che lavorò 26 anni in tali Opere Sociali. Zete da giovane adolescente ha lavorato nello stesso convento di Irmã Dulce come donna delle pulizie nel 1954 e ha continuato a frequentarla quando diventò mamma; Edmeia afferma: "sono stata stagista presso l'ospedale alle dirette dipendenze di Irmã Dulce per circa sei mesi nel 1984; è stata un'esperienza molto bella". D'altra parte quasi tutti gli intervistati sanno che molte persone degli Alagados sono state coinvolte sia come dipendenti, sia come volontari delle OSID. Sono persone che loro stessi ammettono di conoscere personalmente. Tutti gli intervistati hanno una storia da raccontare su Irmã Dulce che riguarda un beneficio nell'ambito economico e sociale, ma soprattutto nell'ambito sanitario. Racconta Donna Carmelita:

Una volta camminavo per la strada nel quartiere di Uruguai. C'era una persona sdraiata per terra, un giovane che stava morendo di fame. Qualcuno disse che era bene chiamare Irmã Dulce, io la chiamai e lei venne. Venne accompagnata da alcuni bambini e vide che il giovane non poteva alzarsi. Io chiesi che qualcuno sollevasse il giovane da terra. Veniva dalla campagna e erano vari giorni che non mangiava. Non aveva casa, tremava e, quando Irmã Dulce pose la mano sulla sua fronte, percepi che stava scottando di febbre. La suora mandò un bambino a chiamare una certa Valda, che gli portasse un caffelatte con più latte che caffè. Il ragazzino tornò con due panini

e col caffelatte. Il giovane bevve. E poi Irmã Dulce chiese che gli mandassero una Jeep. Quando arrivò la macchina disse a chi lo portava che gli facessero un bagno. Chiese che gli cambiassero i vestiti e gli lavassero quelli che aveva addosso. Disse che lei stessa avrebbe parlato col medico e, in attesa di questo, che lo ponessero su un letto o su un materassino, se i letti erano occupati. Che non lo lasciassero senza che fosse curato con tutte le attenzioni. Dopo averlo messo sulla Jeep, Irmã Dulce si diresse a piedi verso l'ospedale. Era una persona molto buona.

La prima preoccupazione della suora erano e sono sempre stati i malati e le persone rimaste sul lastrico della strada. Ma la santa non si limitava a questo. Come hanno affermato vari intervistati (Leda, Carlos, Carmelita, ecc.) la santa dava prima “il pesce, poi la canna da pesca e poi insegnava a pescare”. Per questo si muoveva anche per favorire l'occupazione di persone disoccupate. Non si può dimenticare che Irmã Dulce, in un'epoca in cui non c'erano concorsi pubblici, agiva come una specie di piccola agenzia di collocamento per i più indigenti. Personalmente andava a parlare con i politici (a volte con gli impresari) per trovare un posto per i suoi assistiti. Questo creò un movimento che portò ad aumentare sempre più il giro di conoscenze della stessa suora. Non si può negare che l'aumento vertiginoso, e in pochi anni, dei dipendenti e dei collaboratori che girano intorno alle Opere Sociali di Irmã Dulce sia dovuto anche a tali conoscenze. In questo senso c'è stato un grande impatto dell'azione della suora a livello economico e sociale nelle famiglie dell'area degli Alagados. L'unica cosa che non si è diffusa è la coscienza e la conoscenza di tale impatto. Una volta avuto il beneficio si è spesso dimenticato da dove è venuto lo stimolo che lo ha innescato. Hanno conservato tale memoria storica le persone che hanno sperimentato tale azione da un punto di vista affettivo. Ma anche la memoria affettiva muore con la persona, se qualcuno non la registra. E spesso le famiglie dei tre quartieri suddetti (Massaranduba, Jardim Cruzeiro, Uruguai), dal punto di vista storico, non hanno avuto modo di esprimere tale conoscenza della carità vissuta. Ciò risulta evidente dalle interviste, così come risulta evidente quanto ne consegue. Già la generazione successiva a quella di chi ha conosciuto Irmã Dulce ha un basso interesse di conoscere quanto hanno ereditato dalla santa. Tale interesse diventa addirittura scarso nella generazione ancora successiva. Si corre il rischio di perdere il tesoro degli effetti apportati dalla suora a tre livelli: 1) livello di assistenza sanitaria, 2) livello di una maggiore sicurezza nel proprio impiego-lavoro e 3) dei conseguenti rafforzamenti di legami familiari (sostegno alla famiglia): sono effetti di cui molto spesso è stata fautrice Irmã Dulce con i collaboratori della stessa suora. È quanto affermano gli intervistati della ricerca. Tra di essi Isabel afferma: “Irmã Dulce motivava le persone a cercare lavoro e lei stessa era disposta a trovare lavoro anche dentro il convento in cui viveva. Conobbi varie persone che furono assunte attraverso di lei e il lavoro di una persona diventava lavoro di squadra”. Carlos, intervistato, riporta:

Irmã Dulce all'inizio lavorò con i malati per strada, [...] ma si è presa a cuore la creazione di un lavoro volontario e di una collaborazione con vari settori dell'impresa e dell'industria. I suoi contatti hanno fatto sì che alcune persone da volontarie fossero assunte come funzionari. Lei stessa proponeva l'assunzione di alcuni nelle imprese. Irmã Dulce organizzava corsi che permisero ad altri miei conoscenti di avere un lavoro riconosciuto, anche nell'ospedale, per esempio come infermiera. Tale lavoro nell'ospedale diventò sempre più specializzato e professionale. E così la suora continuò fino alla fine... Irmã Dulce così è morta, è morta chiedendo, è morta lavorando, è morta chiedendo la carità per gli altri. Soprattutto chi collaborò o lavorò con lei fu toccato anche nel suo modo di vivere in famiglia. [...] Se i figli delle persone che l'hanno conosciuta sapessero chi è Irmã Dulce anche oggi, avrebbero un'altra percezione della realtà che li circonda.

Ora, se nella relazione familiare si perde la coscienza di tale lascito prezioso, anche da un punto di vista di memoria affettiva, la perdita può essere grande, perché si perde il principale mezzo attraverso cui la famiglia stessa può crescere: la rete di relazioni. Ciascuna famiglia ha una rete di relazioni che la sostiene, che ne aumenta il valore in termini di capitale sociale (DONATI, 2013a). Oggigiorno tale capitale sociale spesso è ignorato. Per esempio, le nuove generazioni riconoscono il progresso che c'è stato a livello economico e sociale per gli abitanti dei tre quartieri degli Alagados. Ma si scinde questo aspetto dal fatto che Irmã Dulce contribuì con il "dono" di sé e con l'amore a questo progresso... non a parole, ma concretamente a partire dalle famiglie. Si può perdere quindi concretamente la capacità di riprodurre tale capitale sociale. È necessario perciò risvegliare le coscienze di tanti "ex-Alagados" o discendenti degli Alagados. Più in particolare si può spiegare il pericolo a cui va incontro la famiglia nel contesto suddetto con l'affermazione che segue. L'atteggiamento delle ultime generazioni corre il rischio di mancare in due sensi: a) mancare nel dare pieno riconoscimento alle opere caritative del passato, b) mancare di attenzione al fatto che i progressi economico-sociali venivano da una cura particolare e affettuosa della relazione-famiglia. Di fatto, tutti gli ex-Alagados, anche nelle interviste, riconoscono che negli anni in cui ha vissuto Irmã Dulce c'è stato un miglioramento (più o meno grande) della assistenza dei singoli da parte dello stato. Tuttavia tale riflessione non può riguardare solo i singoli, ma deve estendersi alle famiglie. Oggi la società si è evoluta e con essa la relazione tra stato-mercato e famiglia postmoderna:

Sia lo Stato sia il mercato non riconoscono nei fatti la famiglia, al di là delle affermazioni retoriche. Lo Stato opera con una sussidiarietà alla rovescia. Ossia, anziché essere sussidiario alla famiglia, si fa sussidiare dalla famiglia, che deve rimediare ai fallimenti dello Stato (leggi: carenza di servizi, sistema fiscale che penalizza il matrimonio e l'aver figli, ecc.). Il mercato usa la famiglia per il lavoro e i consumi senza tenere debito conto dei tempi di vita familiare e dei bisogni relazionali della famiglia. Dunque la famiglia risponde organizzandosi in proprio (DONATI, 2013b, p.43).

Ciò vale di sicuro anche per la relazione tra autorità governative e famiglie delle periferie di Salvador. Perciò anche oggi per gli ex-Alagados si può dedurre quanto afferma Donati (2013b, p. 260) quando dice che: “il ruolo della famiglia sarà sempre meno determinato dal sistema politico, cioè dalle istituzioni statuali, e sarà invece sempre più legato alle iniziative di società civile”. Chi cominciò ad agire in questo senso nella società civile, senza aspettare l’azione dello stato, fu Irmã Dulce già ottanta anni fa circa. La suora, nel contesto di necessità dell’epoca, fu una antesignana della creazione di reti di relazioni familiari, dando un nuovo valore alla “mobilitazione” della stessa società civile (DONATI, 2013b). Irmã Dulce sollecitò lo stato e motivò, anche attraverso l’associazionismo (per es. il Circolo Operaio), le istituzioni pubbliche. Al riguardo Rosenaldo, intervistato, afferma che quando nel 1949 le persone senza casa invasero la zona di Vila Ruy Barbosa (nel quartiere Jardim Cruzeiro¹⁶):

La polizia non voleva permetterglielo. In tutto questo Irmã Dulce si pose nel mezzo. In queste cose si metteva lì davanti, perché dessero delle possibilità alla popolazione e diceva: “Queste persone non hanno casa, vogliono un posto in cui vivere, vogliono un tetto”. Capito? Lei era così.

Si devono a lei tanti stimoli, che causarono i cambiamenti economico-sociali, che permettono a tante famiglie di non vivere più nelle palafitte. Si devono a lei tante attenzioni a livello sanitario, che permisero alle famiglie degli Alagados di trovare un appoggio non solo spirituale, ma anche ospedaliero. È per questo che si ribadisce qui che Irmã Dulce e la sua azione hanno ancora tanto da dire agli abitanti di Massaranduba, di Jardim Cruzeiro e di Uruguaí. Incredibilmente Irmã Dulce è ancora oggi un insegnamento. È un esempio per motivare le famiglie, facendo sì che la loro vita non sia succube di un’azione politica arbitraria. Al riguardo, ancora una volta, si può menzionare il testo sulla “Famiglia, il genoma che fa vivere la società”:

Oggi siamo forse più consapevoli di ieri che la famiglia, se vista e praticata come soggetto di una società civile, diventa la base per la ridefinizione di ciò che è politico, cioè della stessa politica (...). la famiglia è portatrice di un concetto di cittadinanza non statalistico, ma societario, il quale attribuisce una priorità alla società civile rispetto allo Stato. Con ciò, lo Stato non viene sminuito o inteso in senso minimo, ma invece configurato come istituzione di servizio (Stato sussidiario) alla società civile, e dunque alle famiglie. Nel prossimo futuro, educare alla famiglia vorrà dire soprattutto educare alla cittadinanza della famiglia. Educare la famiglia significherà attivare azioni positive che facciano prendere coscienza alla persona che le relazioni familiari sono un bene in sé, avente un proprio valore (DONATI, 2013b, p.262).

¹⁶ Tale vicenda storica è descritta sopra nel paragrafo 2 del capitolo 2.

Rispetto a tale connessione tra bontà delle relazioni familiari e l'educazione e il servizio alla cittadinanza, Irmã Dulce ha dato una testimonianza profetica. Riguardo a questo, si può aggiungere la breve riflessione della intervistata Zete:

Irmã Dulce aiutava le famiglie bisognose. Ne aiutava varie. Gli dava da mangiare. Gli manifestava affetto. Cercava di custodire un affetto di tipo familiare. Anche qui dietro nella Via Santa Clara. Accarezzava la testa dei bambini e parlava con le madri, per vedere se nella loro relazione con i figli avessero bisogno di qualcosa. Durante le catechesi al riguardo conversava con le persone. Si fermava e dialogava con chi aveva bisogno. Se avevano bisogno del medico, glielo trovava... anche se non erano del circolo operaio, glielo trovava. [...] Di tutto quanto lasciò di tale spiritualità non so cosa passò per le famiglie di oggi o se semplicemente passò come vento, senza che nessuno custodisse queste relazioni. Chi ha vissuto con lei sa che Irmã Dulce era molto diretta quando spiegava come comportarsi. Le famiglie che le sono state vicine ne hanno tratto dei benefici per le loro relazioni.

5.2.2 LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLA SPIRITUALITÀ E SUI VALORI ETICI E MORALI DELLE FAMIGLIE DEL TERRITORIO

All'inizio di questo paragrafo si vuole mettere in relazione le ultime due citazioni fatte: di Donati e di donna Zete. Col precedente collegamento di Donati (2013b) tra la politica e la famiglia come relazione si mette in luce quanto Irmã Dulce abbia creato reti di relazioni tra famiglie (alcune delle quali persistono fino ad oggi). Probabilmente lo ha fatto in forma inconsapevole, per evitare conflitti che avevano poco di "cristiano". Ma si può dire che così come l'azione della Suora ha avuto degli effetti a livello economico e sociale, allo stesso tempo ha avuto grandi effetti nelle relazioni familiari dal punto di vista etico, morale, ma soprattutto religioso e spirituale. Sono effetti che la Suora ha procurato di forma consapevole e inconsapevole. Dato di fatto è che il suo insegnamento e il suo esempio rimane, il compito di chi scrive è solo far sì che non si dimentichi. Questo modello della religiosa baiana vale anche per le future generazioni come forma particolare di "generatività", in quanto "genera" nelle famiglie un processo relazionale chiamato riflessività:

È qui dove gioca il fattore religioso, perché si vede che è la maggiore e migliore religiosità che favorisce la capacità di vivere i legami interni in modo trascendente, cioè sapendo cogliere il valore sociale che la solidarietà interna ha per gli «Altri», per la società esterna [...]. Per chi pensa che valga la pena puntare sulla famiglia come risorsa sociale il compito culturale più urgente è quello di accrescere la RIFLESSIVITÀ delle persone, coppie e famiglie mediante una chiarificazione e un potenziamento della capacità di relazionare le dimensioni polari del fare famiglia (DONATI, 2013b, p. 44, il maiuscolo è nostro).

La “riflessività” in tale contesto è una relazione tra l’«Io» e l’«Altro» nella famiglia, e, più in generale, “è un’operazione relazionale fatta da una mente individuale in relazione a un «Altro» dentro un contesto sociale, la quale genera una relazione che è un effetto emergente fra i termini che essa collega” (DONATI, 2011b, p. 79)¹⁷. Donati, nel brano citato sopra, afferma che la famiglia, per sviluppare tale “riflessività”, deve essere aiutata dalla stessa religione. Ora, Irmã Dulce ha influito anche su tale processo relazionale. Il Circolo Operaio della Bahia non rispondeva forse all’esigenza di creare degli spazi di riflessività? Le testimonianze degli intervistati più anziani evidenziano il ruolo di socializzazione rappresentato dal Circolo, non solo attraverso la proiezione di film, ma attraverso vere e proprie condivisioni. Sono concordi fra loro e entusiasmano le deposizioni di Dinalva, Rosenaldo, Dadà, Carmelita, Ielson e Meire riguardo al circolo operaio. Dadà afferma: “Mia madre e io facevamo parte del circolo operaio e le quarte domeniche del mese andavamo là per una riunione molto bella, dove ci distraevamo. Era come una festa. Solo dopo divenne cinema. Mia madre fu socia del circolo operaio per 25 anni”. Dinalva, a fianco del marito Rosenaldo sottolinea: “i miei suoceri e mio marito avevano la tessera, potevano entrare e lì essere tutti accolti. Era un luogo per passare il tempo e dove si trovavano vari tipi di assistenza come corsi professionalizzanti e assistenza medica per i grandi e per i piccoli”. Oltre alle riunioni ricreative il Circolo Operaio dava quindi varie altre possibilità.

Parlando di processi relazionali e di spazi di riflessività e socializzazione, non si può dimenticare il servizio di catechesi nella Chiesa cattolica di Massaranduba o l’evangelizzazione della santa riunendo le persone nelle strade. L’obbiettivo era ed è creare luoghi che allora come oggi:

aiutano le famiglie a sostenere sé stesse, a chiarire i loro obiettivi e i mezzi per raggiungerli. Si tratta di un metodo di intervento che crea delle reti sociali di famiglie per aumentare la loro capacità riflessiva, e nell’ottica della community care, attraverso il mutuo aiuto tra le famiglie stesse [...]. Occorre che l’educazione familiare scopra la sua più profonda «qualità» familiare, la quale non è traducibile in qualità individuali o collettive, ma è di natura relazionale. (DONATI, 2013b, p.269).

Tutto ciò aveva il fine di potenziare le relazioni realmente familiari, oltre che aiutare il singolo malato, o il singolo bambino o l’individuo debole. Si nota qui che il confine tra effetto

¹⁷ Nella “sociologia relazionale” riflessività” è diverso da riflessione. “La riflessione (in inglese reflexion o reflection) è un’operazione autoreferenziale di una mente individuale che ritorna su sé stessa” (DONATI, 2011b, p.79). In pratica la riflessività è una “specie di riflessione” di una entità fatta da più persone, come relazione che si crea in un contesto sociale. Ma, siccome tale “specie di riflessione” si sviluppa fuori da sé stessa, la riflessività termina di essere una semplice riflessione.

di tipo sociale e religioso si fa molto sottile. Leda, intervistata, ha detto su questo, riguardo a Irmã Dulce:

Nella Baixa do Petróleo¹⁸ dava catechesi parlando sempre a bassa voce e la gente si fermava ad ascoltare. Non come oggi! La gente si fermava ad ascoltare e lei continuava a parlare di Gesù e di ciò che ha fatto. E in tutto questo la cosa più bella è che nessuno si opponeva a quanto insegnava. Tutti ascoltavano e prestavano attenzione a ciò che diceva. Al riguardo non si deve dimenticare che lei lavorava molto per la salute, molto. Cercava di sapere come stavano le persone, se qualcuno era malato. La catechesi e l'assistenza ai malati nelle famiglie erano due cose collegate.

Alcune persone intervistate hanno affermato che “oggi ci vorrebbe un'altra Irmã Dulce” (Leda, ma anche Dadà e Maria Rosa). Ossia, ci vorrebbe una nuova assistenza caritativa per le famiglie, per i malati che non hanno accesso al privato, per chi finisce nel giro della droga. Nel passato per motivi analoghi ci si è appoggiati a Irmã Dulce e, per altri versi, ci si appoggia ancora oggi alla religione. Un tempo si cercava un maggiore aiuto anche nelle reti informali tra case di vicini. Tale tipo di aiuto reciproco non è scomparso. Ma la disponibilità a questo appoggio e la forza della rete di relazioni esterne (EST) spesso è diminuita. Inoltre la differenziazione e la complessità dei tipi di famiglia ha contribuito ad aumentare il grado della sfida per le opere di carità. Forze aggreganti come quelle della sfera religiosa fanno sempre più fatica. Per questo ci si chiede se la religione ha la forza per reggere questo impatto delle diversità di orientamenti della famiglia... Donati (2013b, p.47) afferma:

La religione si sobbarca ancora il compito di sostenere le virtù morali prosociali delle persone e della famiglia: ma ancora per quanto tempo? E poi: sono gli individui disposti ancora a riferirsi alla religione come riferimento spirituale e culturale che, più di ogni altro (come i dati empirici hanno rivelato), dà un senso e contenuti significativi di vita alla famiglia?

Tuttavia la religione, in particolare la Chiesa, non può venire meno a tale compito. Il venirne meno avrebbe come conseguenza il perdere lo scopo per cui essa stessa esiste. Dalle relazioni che si creano in famiglia, dipende l'“ ‘eccedenza’ generata e generativa di un sociale virtuoso” che crea relazioni nelle comunità religiose a partire dalle relazioni familiari (DONATI, 2013b, p. 241). Per questo la stessa religione deve continuare a sostenere la famiglia e la sua riflessività. Di fatto viviamo sempre più in una “società morfogenetica”, dove la diversità tende ad aumentare. Dire “avvento di una società morfogenetica” (DONATI, 2013b, p. 47) significa che si sta creando un tessuto sociale che tende a modificarsi continuamente, ossia tende a produrre sempre nuove relazioni, quindi nuove forme famigliari e nuovi modi di

¹⁸ La Baixa do Petróleo è una delle aree più povere del quartiere di Massaranduba.

vita. La religione aiuta la famiglia a riflettere su questi cambiamenti nella relazione e sul “dono” (descritto nel primo capitolo), che è la dimensione che più caratterizza la famiglia stessa.

Si scopre quindi una interdipendenza tra famiglia e religiosità. E da tale reciproco aiuto dipende, per lo meno in parte, il bene di chi fa parte della stessa famiglia. Ci si può chiedere: perché è un bene che la famiglia cerchi un appoggio nella riflessività che è aiutata dalla religione? Si può rispondere a tale domanda: per il fatto che, per esempio, aumentano i casi in cui l'uomo e la donna non vogliono avere figli (naturali o adottivi). E la famiglia perde così l'aspetto del dono. Un altro esempio è quando un genitore sceglie di vivere solo con i figli, trascurando o abbandonando l'altro genitore (col ruolo che lo stesso riveste): la famiglia si indebolisce e inizia ad avere bisogno di più aiuti esterni. Si nota invece che una famiglia dove l'aspetto del “dono” è più “diffuso”, fa sì che questo “dono” si diffonda anche all'esterno. Solo allora famiglia diventa in forma maggiore “fonte di risorse per la società e in particolare per la solidarietà fra le generazioni” (DONATI, 2013b, p. 46). Ma spesso una famiglia fiorisce poco a poco col sostegno di vari fattori. Per questo è necessario amare le famiglie così come sono, senza escludere le famiglie di fatto, accompagnandole come ha fatto Irmã Dulce.

Con ciò il discorso sulla famiglia di fatto, anziché presentarsi come un discorso solamente “in negativo” (qualificandola come una famiglia caratterizzata da mancanze e difetti), spinge a valutarla come una condizione nella quale l'essere umano fa una sosta, in vista di proseguire nel cammino verso una più compiuta e piena umanizzazione della persona, quale fine ultimo dell'essere e del fare famiglia (DONATI, 2013b, p. 72-73).

Nel caso delle famiglie di realtà come quelle degli Alagados è bene dare un risalto maggiore a queste “famiglie di fatto”, dimenticando riferimenti a un “ordinario” che spesso non esiste. Parlare della famiglia utilizzando aggettivi come “normale”, “strutturata” o “tradizionale” è prima di tutto ingiusto e poi scientificamente non corretto.

- Ingiusto, perché ci si chiede: quale essere umano potrebbe dire di avere avuto una famiglia “normale”? La storia dell'umanità è una storia ricca di ferite, abbandoni e tradimenti. Qualsiasi bambino si rende conto che la sua famiglia aveva delle caratteristiche specifiche, al di là del grado di perfezione che avevano raggiunto i suoi genitori. Nessuno può dire “a ragione” di essere nato in una famiglia “normale”.

- Le espressioni “famiglia normale, strutturata e tradizionale” sono poi scientificamente non corrette. Autori come Pierron (2009, p. 12), Donati (2013b, p. 88) e la grande parte della letteratura moderna hanno abbandonato tali formule e oggi gli preferiscono termini come “famiglia nucleare” (con un “nucleo di genitori e figli”), o “famiglia parentale” (fatta di legami

di parentela), o più correttamente “famiglia nucleare parentale”, per descrivere la combinazione dei due aspetti (già citata sopra).

Così come studiosi come Donati e Pierron non amano il termine/espressione "famiglia tradizionale", ci permettiamo di riportare qui che probabilmente anche Irmã Dulce non amò distinguere questo tipo di categoria... o forse è meglio dire che Irmã Dulce non amò solo questa categoria, ma ne amò anche altre. È quanto emerge dalle interviste realizzate. La famiglia parentale nucleare è rara nelle periferie di Salvador. La realtà familiare degli Alagados, per la maggior parte, tiene conto del fatto che la famiglia parentale nucleare non è molto presente in questi quartieri. Come già detto, entrando nelle case si incontra ancora, per lo meno in parte, una realtà strutturale della famiglia con cui si confrontò la stessa Irmã Dulce.

La forte dedizione di Irmã Dulce verso tutti i tipi di famiglia (anche quelle che non sono parentali nucleari) si può quindi desumere da vari aspetti:

- 1) dalle interviste che sono state fatte;
- 2) dallo stesso contesto in cui le interviste si sono realizzate;
- 3) dal contesto in cui vivono la grande parte delle famiglie in una periferia di una metropoli brasiliana (oggi come ieri).

A livello spirituale Irmã Dulce ha lasciato non solo una eredità, ma una serie di effetti legati al momento in cui avveniva l'incontro. Durante le interviste Leda ha detto: “la vita di Irmã Dulce è un libro aperto”. Ma incontrando le persone che hanno avuto a che fare con lei si percepisce come di questo libro aperto tutti hanno letto solo una parte. Irmã Dulce si metteva all'opera e tutti vedevano quanto faceva, di conseguenza qualcuno desiderava imitare quanto aveva visto. Ma quello che la persona aveva visto dipendeva dal momento e dal luogo in cui l'aveva incontrata. Al riguardo si può aggiungere che Irmã Dulce ha avuto una evoluzione nella sua spiritualità e nel suo modo di agire dal punto di vista pastorale. Per questo chi ha incontrato Irmã Dulce quando aveva venti o trenta anni ha ricevuto una testimonianza diversa da chi l'ha incontrata quando aveva 60 o 70 anni. In base a questo diverse persone di diverse età danno testimonianze molto eterogenee della stessa santa. In effetti si deduce anche dalle biografie che Irmã Dulce è passata dall'insegnamento a scuola a lavorare per la strada. È passata dalle catechesi nelle fabbriche al servizio nella parrocchia o con l'Apostolato della Preghiera. È passata da dare catechesi e piccoli corsi, allo sviluppo di un circolo e di vari cinema. È passata dalla assistenza ai malati in situazioni e in strutture di emergenza, alla fondazione di uno degli ospedali più grandi della Bahia. In sostanza, come lei stessa diceva, la sua opera non era sua, ma era una opera di Dio. A lei va riconosciuta una grande capacità amministrativa e di

coinvolgere altri collaboratori ai fini di questa opera che è diventata sempre più grandiosa (si veda a proposito l'intervista a Ielson). Uno dei biografi di Santo Ignazio di Loyola affermò che non c'è cosa più divina che non avere limiti per il massimo e sapersi contenere nel minimo (FRANCISCO, 2018). Per questo possiamo riconoscere all'opera di Irmã Dulce questa caratteristica divina.

Vediamo quindi gli ambiti (contrassegnati da lettere minuscole da 'a' ad 'e') in cui Irmã Dulce ha lasciato questa eredità di tipo spirituale nei tre quartieri degli Alagados.

a) Il contributo alla "Igrejinha" oggi "Parrocchia di Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba". Secondo la testimonianza di Margarida, di Leda, di Nilza e di Ielson, Irmã Dulce ha dato catechesi e fatto alcune predicazioni nella attuale parrocchia di Massaranduba. Prima della ricostruzione della chiesa si è impegnata a farne un centro di preghiera. Vi ha promosso le attività dell'Apostolato della preghiera, contribuendo a creare uno di quei pochi luoghi in cui la nascita dell'Apostolato ha preceduto la nascita della parrocchia stessa. È importante ricordare che le pagine 44 e 45 del verbale del Centro Apostolato della Preghiera di Massaranduba evidenziano un evento molto importante. In mancanza di un sacerdote che potesse dirigere il suddetto centro, suor Dulce accettò di assumere un incarico supplementare. Dal 1° febbraio 1953 al 7 giugno 1953, fu nominata direttrice spirituale benemerita del Centro di Massaranduba. Sotto la sua direzione, l'Apostolato della Preghiera iniziò a usare la seguente giaculatoria: "Dolce Cuore di Gesù, sii il mio amore" (PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2023, p. 45, traduzione nostra).

Ma si possono aggiungere altre testimonianze sulla santa. Era lei con alcune altre donne (per esempio dona Nali e dona Margarida¹⁹) che conduceva i primi frati francescani e poi passionisti a celebrare la messa e le funzioni liturgiche a Massaranduba. Se oggi quella "chiesina" ("igrejinha" in portoghese) è diventata una parrocchia, lo si deve a Irmã Dulce. La suora collaborò molto col primo parroco di "Nossa Senhora da Piedade em Massaranduba", Padre José Leal. Molte persone, secondo Nilza, hanno ricevuto il battesimo, la prima comunione e si sono sposate, grazie al contributo diretto e indiretto della suora e di chi collaborò con lei. A partire da qui la chiesa è cresciuta... probabilmente molto più di quanto Irmã Dulce immaginava. Al riguardo è interessante ciò che nelle interviste un'altra parrocchiana di 94 anni, Carmelita, ha affermato quasi con orgoglio: "Penso che ora la chiesa, la chiesa qui, sia più visitata che nel tempo di Irmã Dulce. Penso. Per me ora è più visitata, e ci sono molte persone

¹⁹ È la stessa Margherita che nell'intervista sottolinea questo aspetto. Tale testimonianza è confermata dai registri della parrocchia e da altre interviste.

che stanno visitando la chiesa. Più di prima”. È una considerazione importante. Ma è bene che una comunità non dimentichi da dove e da chi essa è nata.

b) La devozione alla stessa santa. Probabilmente Irmã Dulce non si sarebbe mai immaginata che in pochi anni sarebbe diventata una Santa Canonizzata, una santa, per così dire, da calendario. Tuttavia uno dei maggiori doni che ha fatto Irmã Dulce al popolo dei tre quartieri degli Alagados è il fatto stesso di essere diventata una santa a cui una buona parte delle persone del territorio riconoscono una devozione. È quanto emerge da una osservazione del territorio, ma anche da tutte le interviste che si sono fatte.

Il caso della canonizzazione di Irmã Dulce ha una doppia valenza perché è avvenuta molto recentemente, il 18 ottobre del 2019. Ciò unisce l’aspetto devozionale verso la santa (b1) con la necessità, per chi la invoca, di tentare di prenderla ad esempio nelle opere di misericordia corporali e spirituali (b2); sono due dimensioni non facilmente sintetizzabili per gli stessi devoti di Irmã Dulce e per i fedeli in genere.

b1) Sotto il primo aspetto si registra che oggi molti chiedono l’intercessione di Irmã Dulce. Non è un caso che si moltiplichino i luoghi di culto in cui si ricorda che lì ha prestato servizio Irmã Dulce (oggi anche di fronte alla chiesa di Massaranduba, con una statua). Soprattutto nelle tre parrocchie del territorio degli Alagados le liturgie e le novene sono sempre più partecipate e il nome di Irmã Dulce è associato a vari centri e gruppi religiosi. Il santuario di Irmã Dulce, di poco distante dagli Alagados, è considerato patrimonio comune della Cidade Baixa.

b2) Il secondo aspetto è un poco più problematico e ha bisogno di una esposizione un poco più approfondita. Stiamo parlando dell’esempio concreto e pratico della spiritualità della santa. Al riguardo è interessante la risposta che ha dato Ielson nell’intervista:

Non riusciamo ancora a tradurre l’umanità di Irmã Dulce in santità. Il Santo è visto come qualcuno che sta là nel cielo in spirito. Io sto qua, lui sta nel cielo. Chi ha camminato nelle stesse strade in cui io ho camminato...è un santo diverso. La nostra penisola di Itapagipe è cambiata, è cambiata molto a livello economico, si è evoluta a livello culturale, perché in una certa forma non ci sono più le palafitte che c’erano anticamente. Oggi le case sono tutte di cemento e di mattoni. Tuttavia a livello spirituale c’è stata una involuzione. Un allontanamento da Dio. Nonostante siano apparse molte chiese evangeliche. Le chiese evangeliche sono cresciute esattamente in senso opposto. La spiritualità di Irmã Dulce è cominciata a scomparire in corrispondenza di questi eventi. La “teologia della prosperità” delle chiese evangeliche ha lasciato un conto da pagare. E la dittatura militare, per lo meno in parte, ha contribuito a questo processo. Si sono messe a tacere persone come Irmã Dulce che esprimevano il meglio di sé attraverso le proprie azioni. E cosa dicevano persone come lei? Dicevano che il potere pubblico ha il dovere di prendersi cura delle famiglie degli Alagados. Al contrario si sviluppa nella società un altro tipo di pensiero, un’altra linea spirituale. Si comincia a dire: “non è questione di potere pubblico”. Si comincia a dire: “è colpa del diavolo che sta nella tua pelle”, è il diavolo che sta là.

Se hai mal di testa, se hai male al piede, se hai mal di pancia, è il diavolo che ti sta procurando questo. E, allora, non hai più bisogno del governo per risolvere questo aspetto. È sufficiente che tu vada alla tua “chiesa” e là sarai guarito sicuramente. Questi due modi di vivere la religione, apparentemente paralleli, a un certo punto si sono scontrati e ancora oggi si scontrano. Irmã Dulce ha rappresentato una concreta opzione preferenziale per i poveri. Forse Santa Dulce poteva non avere la capacità oratoria per arrivare e dire al popolo: “devi andare dalle autorità pubbliche e devi esigere il rispetto dei tuoi diritti ecc.”. Ma nel momento in cui lei stessa faceva quello che era obbligo del governo, c’era una denuncia! La suora stava denunciando cosa accadeva con i bisognosi. Quindi questo lato di denuncia e di riscatto sociale si è perso: è il lato che è stato incarnato da Irmã Dulce.

Si pensi che, se l’azione di Irmã Dulce ha generato una riflessione come questa di Ielson, non è andato tutto perso. Al contrario rappresenta ancora oggi lo stimolo per mettere in pratica ciò che la suora ha vissuto. Il disincanto, riguardo alla possibilità che Irmã Dulce sia stata presa come esempio nella pratica dalle attuali famiglie, si respira anche nell’intervista a Carlos:

Penso che la prima generazione che viveva con suor Dulce era al top come recezione del suo esempio, ma le generazioni di adesso non lo sono. Nemmeno frequentano più le chiese. Oggi la gente è molto dispersa. L’influenza dalla prima generazione sulla seconda credo che non sia rilevante, perché le persone si evolvono. Se i figli della seconda generazione sapessero chi fu Irmã Dulce, avrebbero una percezione diversa della importanza del suo esempio per le famiglie di oggi. ma purtroppo le generazioni passano e alcune cose si perdono perché le persone non hanno interesse, nessun interesse a perpetuare quanto vissuto dai loro padri.

Quanto riportato dell’intervista di Carlos (ma anche di quella di Ielson) descrive molto bene una caratteristica della società postmoderna. I figli vedono che non hanno il controllo soggettivo di quanto avvenuto nel passato e lo abbandonano. D’altra parte in una relazione soggettiva con il mondo che hanno intorno, vedono che hanno numerose possibilità in più in termini di tecnologia e di mercato. Tali figli sono attratti solo da queste nuove possibilità, se nessuno li orienta a certi esempi vicini alla loro storia (come l’esempio di Irmã Dulce). La conseguenza è che rischiano di allontanarsi da modelli che potrebbero essere validi anche in una società dopomoderna (DONATI, 2013b, p. 245).

A riguardo di tutto questo, oggi, come ai tempi di Irmã Dulce, il ruolo della religione è di grande importanza. Si è già detto che Irmã Dulce ha creato “reti di famiglie” che, in parte, esistono ancora; “la rete di famiglie è generativa di ulteriori relazioni di condivisione/interazione che possono investire tutta la comunità intorno” (DONATI, 2013b, p.241), come se fossero una eccedenza. Tali relazioni di condivisione/interazione sono promosse in una data comunità, quando non sono generiche, ma ordinate da un riferimento “etico valoriale comune di solito, di matrice religiosa” (DONATI, 2013b, p.241). La religione

sostiene vari ambiti della relazione familiare. Il principio trascendente della religione dà anche equilibrio alla relazione-famiglia nei confronti della società:

Guardiamo alla relazione di coppia. [...] Senza un principio trascendente, com'è la vocazione cristiana, la sua autonomia è a rischio, mentre tale principio gli può consentire di accordare la propria autonomia con la dipendenza dal coniuge (che è, in realtà, una interdipendenza con l'altro). Solo quando c'è un PROFONDO SENSO RELIGIOSO la dipendenza da un altro non è vissuta come perdita della propria libertà.

Guardiamo ai processi di socializzazione educativa dei figli [...] il principio trascendente della unicità di ciascun figlio di Dio consente di dare una risposta che non sacrifica l'autonomia del figlio all'amore, pur grande, del genitore. Solo un profondo senso religioso della vita aiuta a vedere la relazione genitoriale come un sostegno, una relazione sussidiaria, e non come un possesso, nei confronti del figlio. [...] Che cosa impedisce che questa delicatissima relazione non degeneri, da un lato, nel puro privatismo (della coppia o della relazione genitore-figlio) oppure, dall'altro, nell'assorbimento della famiglia da parte della collettività? È QUI DOVE INTERVIENE LA RELIGIONE (DONATI, 2013b, pagg. 227-228, il maiuscolo è nostro).

L'esempio di Irmã Dulce, nonostante non sia stato di grande riferimento per le generazioni che non l'hanno conosciuta, è quanto di più attuale si possa pensare come proposta per le famiglie di una società dopomoderna. In effetti Irmã Dulce rappresenta anche oggi un esempio e uno stimolo enorme per proporre un sostegno alle famiglie nella loro possibilità di fare rete fra loro. È un modello da non perdere.

c) Un altro tipo di eredità che ha lasciato Irmã Dulce a livello spirituale è rappresentato dalla devozione riguardo a tutti i santi e in particolare a Maria, madre di Gesù e a Santo Antonio. La santa era abituata a raccogliersi in preghiera in cappella, a volte per strada con le altre persone e a volte anche in cucina (secondo le interviste di Edmeia, e di Margarida). In queste preghiere si rivolgeva direttamente a Dio e all'intercessione di Santo Antonio, ma soprattutto, secondo quanto riportato dall'intervista a Leda, chiedeva l'intercessione di Maria ("Nossa Senhora", in portoghese). Le sue catechesi non nascondevano la sua grande devozione per la Madonna (secondo quanto dice l'intervista a Meire). Non aveva paura di farsi vedere in pubblico mentre pregava con gli altri. Ma aveva un grande riserbo nella sua preghiera personale (secondo l'intervista di Zete). Si ricordi che sia Zete da giovane, sia Edmeia, come stagista, lavorarono come funzionarie a stretto contatto con Irmã Dulce. È in tale contesto che hanno visto la santa raccogliersi in preghiera.

d) Irmã Dulce rappresenta un esempio spirituale ad ampio raggio in una società multiculturale come è quella baiana. Ciò significa che la santa non è presa a riferimento solo dai fedeli cattolici. Al riguardo è interessante quanto accaduto durante l'intervista ad Edmeia. Si è già parlato del contesto in cui si sono svolti molti di questi incontri alla presenza di altri

parenti, in un clima “familiare”, di grande accoglienza e spesso poco formale. Durante l’intervista a casa di Edmeia erano presenti anche persone appartenenti alla chiesa Universale (molto diffusa in Brasile). Quando si stava toccando l’argomento delle critiche che ricevette Irmã Dulce, qualcuno dell’altra confessione religiosa evangelica ha cominciato a difendere a spada tratta Irmã Dulce. Ci è permesso riportare qui quanto è stato detto, solo perché è stato fatto proprio esplicitamente dalla stessa Edmeia:

Irmã Dulce ha rivoluzionato il modo di servire Dio. E ha portato solo miglioramenti. Sebbene ci fossero persone che l’hanno criticata e anche molto, lei ha mantenuto la fede nella Cattolicità e ha fatto sì che molte persone, che non avevano religione, conoscessero Gesù e Maria. Perché chi è cattolico lo deve mostrare realmente e nei fatti. Deve mostrare che realmente ha fede. La fede muove le montagne.

Altre interviste, come quella a Meire confermano questo coraggio di Irmã Dulce, i cui effetti hanno raggiunto persone di altre confessioni religiose che non sono quella della Santa baiana. Al riguardo Leda riassume nella seguente forma ciò che lasciò Irmã Dulce:

Cosa ci ha lasciato? L’amore per il prossimo con Dio al primo posto. Fare per lui e non per sé stessi. Perdonare... e poi lei era una donna molto forte, insegnò a non desistere, continuando e andando avanti. Diceva questo anche nelle catechesi... e quando pregava rimaneva concentratissima. Inclina la testa, piccola come era, e pregava soprattutto la Madonna. Questo trasmetteva anche a noi concentrazione in quanto stavamo facendo,... e tanta emozione.

e) L’ultimo punto riguarda la grande capacità aggregativa che aveva Irmã Dulce anche dal punto di vista religioso (ma in parte se ne è già parlato riguardo alla riflessione sugli effetti economici e sociali). Per questo l’intervista di Carlos conferma ciò che tutti conoscono e quanto si è ripetuto più volte nel presente testo:

Irmã Dulce faceva questo a partire dalle famiglie più povere, spesso famiglie di fatto. Chi ne beneficiò di più sono le famiglie di chi (ricco o povero) accettò di rimanere più a stretto contatto con la suora, a cominciare dalla rete dei suoi collaboratori.

Da dove traeva la forza per un tale lavoro? Secondo Margarida, secondo Zete e secondo altre interviste, a cui si è avuto accesso attraverso la ricerca documentale, traeva alimento dalla sua esperienza di convento e dalla stessa esperienza che aveva avuto con la propria famiglia da giovane (CARVALHO, 2020; PASSARELLI 2019; PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, 2022). Dalle interviste, in generale, si può dedurre che anche chi dice di non aver beneficiato dell’esperienza spirituale di Irmã Dulce, ne ha beneficiato... e non poco.

5.2.3 LE CONSEGUENZE DELL'AZIONE EVANGELIZZATRICE DI SUOR DULCE SULLE TRASFORMAZIONI STRUTTURALI E AMBIENTALI CHE HANNO COINVOLTO LE FAMIGLIE DEL TERRITORIO

Quali sono stati gli effetti della evangelizzazione, della testimonianza e della storia di Irmã Dulce riguardo alle trasformazioni strutturali e ambientali per le famiglie del territorio degli Alagados? Si è visto che l'elaborazione di una risposta riguardo a questo tema ha avuto bisogno spesso di una pausa di riflessione più ampia da parte degli intervistati. Collegare mentalmente un'azione caritativa e di costruzione di rete di relazioni e il suo effetto da un punto di vista urbanistico e associazionistico è meno immediato che collegarne l'effetto in ambito sociale e quello in ambito spirituale. Tra gli intervistati, Ielson conferma che prima tra gli Alagados era “tutto palafitte”, dalla chiesa di Massaranduba in poi. Quindi non c'erano le strade di asfalto. Non c'erano le case in cemento nella zona della “Baixa do Petróleo”, la zona più povera del quartiere. Ora nella zona di Massaranduba sono nati diversi asili per i bambini, compreso quello che è nato nella parrocchia (dalla stessa parrocchia). L'intervistato conferma anche che tutto quello che è nato è anche conseguenza del servizio di Irmã Dulce. Ielson spiega il perché attraverso una interessante “parabola”:

Arriviamo alla risposta attraverso un percorso non immediato. Se tu hai un figlio e non ti occupi di questo figlio nel modo migliore, il tuo vicino lo percepisce e comincia a prendersi cura del bambino. Così quando è il momento gli fa il bagno, gli cambia i vestiti, gli dà da mangiare, perché tu non te ne interessi e anche tua moglie. Questo vicino comincia a fare di tutto per le necessità più essenziali di tuo figlio. Se tu hai un minimo di “rispetto umano”, tu cominci a percepire che il tuo vicino sta facendo quello che sarebbe tuo dovere. E allora cominci a prenderti cura di tuo figlio. E così, un giorno, qualcuno potrà dire: “ha fatto quella cosa perché ha ricevuto l'esempio del suo vicino”. Allora la cosa più importante sarà che il tuo vicino, senza dire niente, ha fatto sì che Tizio cominciasse a prendersi cura di suo figlio. Ora, Irmã Dulce ha fatto più o meno questo. La penisola di Itapagipe non aveva niente. Quando io ero molto piccolo dovevamo andare nel centro della città per essere visitati dal medico o per fare l'esame del sangue o delle feci. Dovevamo alzarci presto e andare là nella via Carlos Gomes o vicino a piazza Castro Alves, perché nella “Cidade Baixa” non era possibile. Quando Irmã Dulce cominciò a prendersi cura di questa popolazione, le autorità, la prefettura (il comune), il governo dello Stato baiano...si sentirono messi in questione.

Fu così, secondo Ielson, che si videro le conseguenze del lavoro di Irmã Dulce. Ci si arrivò per gradi. Per esempio oggi il quartiere è dotato di una unità sanitaria, chiamata “Centro Décimo de Saúde”. Ma Ielson ci spiega il lento cammino che ha portato anche a questa conquista:

Prima c'è stata la nascita del “Quarto centro de Saúde”, che oggi è incorporato nelle Opere Sociali di Irmã Dulce, accanto all'ospedale, nel quartiere qui vicino. E così si sono avvicinati un po' alcuni servizi medici. Poi si sono costruite più strade di asfalto. Poi è stata costruita l'unità sanitaria vicino a noi, il “Centro Décimo”. Così la suora, che aveva fatto la parte del vicino di casa della parabola, ha visto il frutto di quanto seminato. Ossia, grazie al vicino di casa (Irmã Dulce), i genitori (lo stato e le autorità) hanno iniziato a prendersi cura del loro figlio perché hanno iniziato a vergognarsi. E così è arrivato il servizio. Poi arriva l'asfalto nelle altre strade, poi una serie di cose che il popolo chiedeva, ma non aveva voce. Nemmeno si rendevano conto che questo non era sufficiente per loro. E grazie a suor Dulce cominciarono a prendere coscienza di questo; lei cominciò a gridare, a dare voce al popolo. Quando suor Dulce parlava delle palafitte e diceva che il popolo non doveva vivere nelle palafitte, eccetera. non stava parlando, non stava dicendo con la bocca che “non dovevano vivere sulle palafitte”. Lo stava dicendo nei fatti essendo la voce del popolo. E le persone, che non avevano voce, hanno iniziato ad avere voce.

Irmã Dulce è il chiaro esempio di una persona che, aiutando le famiglie, ha contribuito all'aumento del capitale sociale di un'intera area cittadina. Si è già parlato di capitale sociale quando si sono menzionati gli effetti a livello economico e sociale del lavoro della santa. Donati (2011b, p.261) afferma che per capitale sociale si intende “sostanzialmente la rete delle relazioni basate sulla fiducia e sulla reciprocità”. Nel caso di Irmã Dulce il suo servizio contribuì così all'aumento dei servizi pubblici, e alla crescita del loro valore come beni pubblici. Ciò fu conseguenza della rete di relazioni e di aiuti che ella originò. In generale, in una città o in una zona di una città:

Non si capisce se il capitale sociale generi beni pubblici oppure le cose vadano nel senso inverso, per cui è l'esistenza di beni pubblici che genera capitale sociale. Per dirla con Portes:

“in quanto proprietà di comunità e nazioni piuttosto che di individui, il capitale sociale è allo stesso tempo una causa e un effetto. [...] Le città che sono ben governate e crescono economicamente si trovano in questa situazione perché hanno molto capitale sociale; le città più povere hanno un quantitativo minore di questa virtù civica” (DONATI, 2013a, p.144).

Tuttavia nel caso di Irmã Dulce si può distinguere bene in che direzione si mossero i miglioramenti che apportarono tanti benefici al popolo degli Alagados. Questo capitale sociale fu uno dei doni che Irmã Dulce ancora una volta mise nelle mani degli Alagados. La suora semplicemente visse quanto dice il Vangelo: “fate del bene e prestate senza sperare di ricevere in cambio” (BÍBLIA, 2016, Lc 6,35). La santa ha regalato un valore aggiunto alla società a partire da relazioni sociali nel servizio caritativo e amorevole verso i più poveri, spesso senza tornaconto personale. Tali relazioni (sociali) rappresentano una oggettività “che emerge dalle interazioni, ma ha una realtà (vita) propria, perché esiste anche quando lo scambio o la comunicazione tacciono, e comunque ha una realtà che va al di là dei contenuti dello scambio e della comunicazione” (DONATI, 2013a, p. 226-227). Così anche nel momento in cui Irmã

Dulce ha terminato la sua vita terrena, il capitale degli Alagados ha continuato a crescere. Con migliori centri di assistenza ospedaliera, conseguentemente, sono arrivate migliori strade. Con migliori strade il commercio si è espanso nella direzione della Cidade Baixa. Con l'aumento del commercio si è creato un circolo virtuoso che ha permesso al popolo emarginato degli Alagados di essere sempre meno emarginato.

Ma la realtà di questi quartieri, specialmente di Massaranduba, è ancora emarginata. Il servizio di associazioni e ONG è ancora molto prezioso. È per gli stessi motivi di emarginazione persistente che tali enti sono continuati a nascere in varie periferie di Salvador. Ci si può chiedere se queste associazioni hanno tratto ispirazione da Irmã Dulce e dal suo operato. La risposta degli intervistati al riguardo è complessa, ma ricca di contenuto. Persone come Telma Garcia di “Mãos Solidárias”, Padre Edson Menezes del “Progetto Buon Samaritano”, Don Luca Niccheri del “Progetto Beija-flor” (opere già citate nel capitolo 3) sono state ispirate da Irmã Dulce. Nell'intervista con Maria Rosa e Estela è interessante notare come si sia messo in luce che anche alcune suore hanno creato una associazione a servizio dei malati, esattamente a immagine e somiglianza di quello di Irmã Dulce. È il caso di Suor Lúcia e di Suor Angelica che hanno messo su il “Lar Fonte da Fraternidade” (nel bairro di Capelinha). Questa istituzione accoglie in una casa-famiglia i disabili che non hanno trovato dimora in altre strutture. Si tratta di una realtà unica in Salvador...una vera e propria struttura con caratteristiche di famiglia, fuori dalle famiglie nucleari parentali. Tanto che in questo caso la responsabile, Irmã Lúcia, diventa anche responsabile legale di alcuni di questi pazienti/figli. Bisogna ricordare a proposito le quattro dimensioni che caratterizzano il genoma della famiglia secondo Donati:

In generale la famiglia si forma quando due persone si danno (donano) reciprocamente, riattivano questo dono attraverso la legge della mutua corrispondenza e generano (ossia hanno figli) attraverso la sessualità coniugale. Questa pluralità di dimensioni si manifesta all'interno della famiglia come sua realtà costitutiva al punto di identificare un codice simbolico specifico, quello dell'amore, che giustamente è compreso sempre più come dono, reciprocità, generatività e manifestazione sessuale. L'amore diventa così il mezzo simbolico generalizzato di scambio tra famiglia e società intera. In questo modo passa a essere il paradigma delle relazioni che – per analogia – denominiamo “familiari” nella società. (DONATI, 2008a, p. 78-79 apud FORNASIER, 2021, p.22, traduzione nostra).

Il caso del “Lar Fonte da Fraternidade” è dunque un caso “sui generis”. Un luogo dove si respira dono, reciprocità e generatività...ma, secondo la definizione di Donati, per definirla “famiglia in tutti i sensi” manca l'aspetto del sesso. Ci si può domandare tuttavia: ma la “sessualità” non è espressa anche attraverso il servizio di una donna (o due donne suore in questo caso) che mette la sua femminilità a servizio di figli bisognosi di affetto materno?

L'interrogativo rimane aperto. In fondo anche nelle altre interviste, come in quella di Margarida, si evidenzia il servizio di una donna non sposata ad una famiglia che ha adottato e l'ha adottata. Margarida non è la madre biologica dei suoi tanti figli (più di venti), ma ha aperto la sua casa a bambini bisognosi. Adottandoli, questi sono diventati i suoi figli e nipoti. Oggi vive nella sua casa di Massaranduba, come se fosse la nonna e la zia di tutte queste creature. Al riguardo possiamo citare anche il caso di Nilza che afferma nell'intervista di aver saputo solo dopo i venti anni che i suoi genitori non erano il suo padre e la sua madre nel senso biologico del termine. Afferma nell'intervista che in tenera età fu affidata a questa coppia perché la sua mamma "biologica" non aveva condizioni per crescerla. Perciò, sebbene sua madre biologica vivesse abbastanza vicino alla casa dove è cresciuta la piccola figlia, Nilza ha conosciuto la sua vera mamma solo da adulta... Un poco più distante da questi esempi c'è il caso di Zete. Questa signora a partire dall'adolescenza fu cresciuta prima nel convento di Irmã Dulce, lavorando a stretto contatto con la santa, e poi mantenne il contatto con quelle suore. Dona Zete ha visto e sperimentato con la stessa Santa Dulce una situazione familiare al di fuori di un legame parentale e fuori da una famiglia nucleare. Ci si può allora chiedere: perché tali casi sono così frequenti? Ne consegue la risposta: perché così sono state e rimangono le famiglie con cui ha avuto a che fare Irmã Dulce nel territorio degli Alagados. Certo è che, attraverso le interviste, si è potuto ribadire che il tipo di famiglia della periferia di Salvador, dove Irmã Dulce è diventata santa, ha poco a che fare con l'"ideale" della famiglia parentale nucleare. Diventa allora importante riprendere in esame alcune caratteristiche della "famiglia" menzionate nel primo capitolo. Faremo questa operazione non solo dal punto di vista sociologico, ma anche teologico.

5.3 SITUAZIONI FAMILIARI E FAMIGLIE DEGLI ALAGADOS, OGGI, ALLA LUCE DEL VANGELO

Prendendo le mosse dal modello delle famiglie intervistate (e non intervistate) di Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai possiamo fare alcune considerazioni che riguardano lo stesso Vangelo che Irmã Dulce ha divulgato. Ieri come oggi persone come la suora hanno avuto a che fare con situazioni familiari ben diverse. Oggi, sorprendentemente, tale varietà di casi sta aumentando. Di fatto, c'è un grandissimo numero di persone, anche nelle parrocchie, che non vivono per niente l'esperienza coniugale, ma abitano in nuclei con caratteristiche di famiglia. Bisogna distinguere a proposito tra "famiglia" e "situazioni familiari". Nel caso di "famiglia" il riferimento obbligatorio è alla unione tra un uomo e una donna capace di generare

figli. I quattro elementi di cui parla Donati (2008; 2013b) sono sempre presenti nella “famiglia” e nelle “situazioni famigliari”, ma nel secondo caso sono presenti in forma frammentata. Cioè le situazioni famigliari presentano aspetti relativi al “sesso”, alla “generatività”, alla “reciprocità” e al “dono”. Ma non come nel caso della “famiglia”. Solo la famiglia continua a svilupparsi sui due assi della coniugalità e della intergeneratività, che compongono la struttura familiare. In tutti gli altri casi si è di fronte a “situazioni famigliari”, alcune più vicine al matrimonio, altre no. Queste stesse situazioni di sicuro hanno un contatto con i quattro elementi che compongono il genoma della famiglia. Anche se una donna ha avuto relazioni coniugali occasionali con un uomo al di fuori del matrimonio, c’è stato un principio di coniugalità a cui non si è dato seguito. È comunque un esempio che rimanda alla relazione unitiva tra uomo e donna nella società. Bisogna saper non confondere la semplice l’inclinazione umana con la vera esperienza coniugale, intergenerazionale e di fraternità.

Nello sviluppo del presente lavoro si è scelto di parlare di “situazioni famigliari”, piuttosto che di “realità famigliari”, per definire quelle situazioni che non possono essere definite vere e proprie famiglie (secondo la descrizione di famiglia del primo capitolo). Il riferimento alla “realità” ricorre molte volte nel documento finale della Conferenza Episcopale dell’America Latina (CELAM) di Aparecida (2007). Esso è utilizzato nel senso spiegato successivamente nella Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del 2013. In essa Papa Francesco riportava la famosa frase: “la realtà è superiore all’idea” (FRANCISCO 2013a, n. 231 e 233). Tuttavia si noti bene che l’espressione “realità famigliari” non appare mai nel documento finale di Aparecida (e nemmeno in *Evangelii Gaudium*). Viceversa l’espressione “situazioni familiari” appare cinque volte in *Amoris Laetitia* del 2016, e qui il papa usa più spesso il termine “situazione/situazioni” che l’espressione “realità” (FRANCISCO, 2016). Si è preferita dunque l’espressione “situazioni famigliari” a “realità famigliari”, sebbene anche la seconda espressione sia corretta.

Perciò si passa ora a constatare come, nel corso del presente lavoro, si è venuti a contatto con diversi “tipi di famiglia” e diversi “tipi di situazioni famigliari”. È vero per esempio che tante madri sono state messe incinta quando erano giovani, ma non hanno l’esperienza della vita tra marito e moglie. Riguardo alla “teoria sul matrimonio” un prete ha una maggiore conoscenza di queste donne che hanno già avuto uno o più figli. E tuttavia, giustamente, esse rivendicano il fatto di vivere una situazione familiare. In questo sono appoggiate dal testo dell’esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (FRANCISCO, 2016, n. 252):

Le famiglie monoparentali hanno origine spesso a partire da “madri o padri biologici che non hanno voluto mai integrarsi nella vita familiare, situazioni di violenza da cui un genitore è dovuto fuggire con i figli, morte di uno dei genitori, abbandono della famiglia da parte di uno dei genitori, e altre situazioni. Qualunque sia la causa, il genitore che abita con il bambino deve trovare sostegno e conforto presso le altre famiglie che formano la comunità cristiana, così come presso gli organismi pastorali parrocchiali”.

Questa situazione rispecchia più della metà delle famiglie intervistate. Allo stesso modo l’attenzione e la cura del testo di Papa Francesco verso tali realtà monoparentali riflette l’atteggiamento del Messia che è portato a modello nello stesso Vangelo. Si nota un particolare tipo di predilezione e compassione di Gesù per le vedove: in particolare nel caso del figlio resuscitato della vedova di Nain (BÍBLIA, 2016, Luca 7,12), nel caso della vedova che fa la donazione di due monete al tempio (BÍBLIA, 2016, Marco 12,42-43), ma in diversi altri casi (BÍBLIA, 2016, Luca 2,37; 4,26; 21,2-3, Marco 12,38-40). Di sicuro questo è conseguenza della cultura ebraica nel cui contesto si svolgevano gli avvenimenti (la religione ebraica riconosceva l’orfano, la vedova e lo straniero come le categorie più bisognose). Ma in generale, nel Vangelo, quando si presenta un genitore solo chiedendo la guarigione del figlio, pare che il Nazareno abbia sempre quella tenera attenzione di ristabilire la relazione familiare donando la salute fisica e spirituale (BÍBLIA, 2016, Giovanni 4,46; Matteo 17,14-18). Non appare nessuna distinzione fatta da Gesù nei confronti delle situazioni famigliari monoparentali, rispetto alle altre. Semmai si nota un maggiore coinvolgimento emotivo in questi casi dello stesso Messia (anche quando il guarito è solo un “servo molto caro”, a cui si è uniti con sentimenti paterni, cfr. BÍBLIA, 2016, Luca 7,1-12).

Un altro caso di famiglie molto diffuso nelle periferie e nelle parrocchie è quello di quei figli o figlie che continuano a vivere insieme come fratelli e come sorelle. Dopo la morte dell’ultimo genitore che era rimasto con loro, cercano una casa dove andare a vivere insieme (riguarda perlomeno tre famiglie di quelle intervistate). Questo può avvenire molto presto o da più adulti. Comunque essi vivono la solidarietà che hanno imparato dai genitori o, spesso, da quelle reti di famiglie con cui sono entrati a contatto (molte volte reti di relazioni di tipo religioso). L’amore fra fratelli già è costitutivo di una famiglia. Esso possiede la caratteristica del dono e della reciprocità (forse a volte in forma frammentata). C’è una generatività propria in questo contesto (attraverso l’adozione, la fiducia/fede o il servizio caritativo prestato ad altri). Non bisogna dimenticare che tali fratelli furono figli, sono perciò uniti da un legame di parentalità (più o meno vicino). Di sicuro in questa realtà non si ha la caratteristica della sessualità reciproca. Anche in questo caso stiamo trattando realtà che possiamo definire situazioni famigliari, prendendo spunto nuovamente dalla esortazione apostolica *Amoris*

Laetitia: essere famiglia come fratelli non esclude la “cura reciproca di aiutare e di essere aiutati” (FRANCISCO, 2016, n. 195):

Perciò “la fraternità in famiglia risplende in modo speciale quando vediamo la premura, la pazienza, l’affetto di cui vengono circondati il fratellino o la sorellina più deboli, malati, o portatori di handicap”. Bisogna riconoscere che “avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un’esperienza forte, impagabile, insostituibile”, però occorre insegnare con pazienza ai figli a trattarsi da fratelli. Tale tirocinio, a volte faticoso, è una vera scuola di socialità.

O ancora si può aggiungere che:

Dio ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello: Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c’è ovunque di una robusta iniezione di spirito familiare (FRANCISCO, 2016, n. 183).

Al riguardo merita una particolare attenzione il rapporto tra Gesù e le famiglie fatte solo da fratelli. Ci si può soffermare in particolare sull’esempio di Lazzaro, Marta e Maria. Si tratta di una delle famiglie più citate nel Vangelo. Gesù “ha condiviso momenti quotidiani di amicizia con la famiglia di Lazzaro e le sue sorelle” (FRANCISCO, 2016, n.64). Partecipò con loro a condivisioni (cfr. BÍBLIA, 2016, Luca 10,38), a cene (cfr. BÍBLIA, 2016, Giovanni 12,1-11) e a momenti di forte dolore. In particolare si lasciò coinvolgere nel dramma della morte di Lazzaro (cfr. BÍBLIA, 2016, Giovanni 11,1-44). Sorprendentemente non conosciamo il nome degli sposi delle nozze di Cana, ma il nome di questi fratelli ricorre varie volte nel Testo Sacro. Siamo di fronte a un caso in cui si può parlare di situazione familiare e per molti versi anche di famiglia.

Secondo Donati si può parlare di famiglia religiosa come di “famiglia” solo in senso metaforico (2013b, p. 22-23). Non in senso stretto. Di fatto, da un punto di vista giuridico-legale una famiglia religiosa non assume gli stessi diritti e doveri familiari che assume una famiglia parentale. È da considerare che vivendo lunghi anni in una famiglia religiosa, nel caso in cui muoia un confratello religioso, non esistono diritti successori a cui gli altri confratelli possano fare appello. Non esistono tutele giuridiche o legali a cui gli altri membri della stessa comunità possano fare riferimento²⁰, a meno che non si contempi il caso in cui ci siano vincoli di adozione o affido legale. Un caso limite di questo tipo è il Lar Fonte da Fraternidade, famiglia

²⁰ Il riferimento a questa frase è costituito dalle lezioni di Rafael Cerqueira Fornasier dal titolo “Família e Subjetividade” del programma universitario di “Mestrado em família e Sociedade Contemporânea organizado pela UCSAL no ano 2022”.

religiosa in cui si decide di vivere come fratelli e sorelle con alcuni affidamenti (garantiti dalla “Primeira Vara de Infância e da Juventude”, ufficio o camera legale che decide le adozioni e gli affidamenti). Il caso invece della comunità religiosa, che solo per metafora può essere riconosciuta come famiglia, riguarda alcune persone intervistate. È il caso di Maria Rosa e Estela che fanno parte dell’Istituto Secolare Volontarie della Carità. Nonostante la scarsità degli studi su questo tipo di situazioni familiari, si può affermare che esistono perlomeno dei legami fraterni tra i membri che la costituiscono. Chi ne fa parte sviluppa una consapevolezza dei legami affettivi che si distinguono dalla famiglia di origine. Spesso vede il nuovo nucleo religioso come complemento della famiglia in cui si è cresciuti (VILLAS BOAS; RABINOVICH, 2017). Secondo Cubas, entrare a far parte di una congregazione comporta una serie di scelte e impegni, che trasla l’idea di famiglia da quella biologica a quella composta da nuove sorelle o fratelli di un convento (CUBAS, 2007). L’amore fra confratelli costituisce una situazione familiare di tipo religioso. Esso possiede la caratteristica del dono, della reciprocità. Solo in senso non stretto e metaforico possiede l’aspetto della generatività (o attraverso il servizio caritativo prestato ad altri “fratelli” o attraverso i legami di fraternità che instaura). Di sicuro non ha la caratteristica della sessualità reciproca. Perciò si può fare rientrare tale realtà nella tipologia “situazione familiare”. Bisogna ricordare a proposito che anche Gesù era seguito dai dodici apostoli e da delle donne che lo accompagnavano lungo il cammino. Erano “donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni” (BÍBLIA, 2016, Luca 8,2-3). Gesù chiamava col nome di fratelli e sorelle tutto questo seguito: “uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (BÍBLIA, 2016, Matteo 26,26). Anche dopo la resurrezione e l’ascensione di Gesù, in varie città, il numero di uomini e donne che seguirono Gesù come “fratelli” e “sorelle” continuò ad aumentare (crf. BÍBLIA, 2016, Atti 1,14; 5,14; 8,12; 17,14; 17,12). Tali persone non erano certo chiamate per il fatto di avere già costituito una famiglia nucleare parentale. Al contrario, come nel caso di Pietro, spesso erano chiamati a lasciare la propria famiglia (BÍBLIA, 2016, Matteo 8,14), per far parte di una realtà più ampia.

In tutti questi casi descritti sopra siamo di fronte ad altre situazioni di famiglia, o meglio, a situazioni familiari “altre”²¹. Esse riportano in maniera molto frammentata in sé stesse i quattro elementi di cui parla Donati (2018; 2013b). Di fatto, se non altro, esse generano un desiderio di famiglia. Tale desiderio può passare ai figli e ai figli dei figli. Ossia, “le famiglie”

²¹ Potremmo fare altri esempi di tipologie di situazioni familiari che si stanno diffondendo sempre di più nei quartieri degli Alagados, ma in fase di analisi dei risultati è bene soffermarci su queste.

possono generare una educazione che porti le generazioni posteriori a credere nella “famiglia” (FRANCISCO, 2016, n. 264 e 294). È il caso di Nilza, intervistata durante questo lavoro: ella scoprì di essere nata “per caso” da una famiglia separata. Ereditava dunque una situazione di separazione, ma ebbe una educazione differente. Perciò, con l’esempio della coppia che l’ha cresciuta, ha avuto il coraggio di formare una sua famiglia nucleare parentale, con i quattro “elementi” descritti da Pierpaolo Donati (2013b). Oggi lei e suo marito, che vivono insieme, hanno cinque figli adulti.

In generale il riconoscimento dei quattro elementi individuati da Donati in ciascuna famiglia può essere fatto constatandoli in modo sereno e pacifico. È bene non approcciarsi ad essi attribuendo alle famiglie le categorie “giusto/sbagliato”. È anche per questo che Papa Francesco nella *Amoris Laetitia*, invita i pastori ad allontanarsi da qualsiasi forma di rigidità pastorale. L’attuale papa invita tutti a non individuare segni di decadenza nei nuclei familiari che sostengono la vita in qualsiasi forma:

Tuttavia, molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità. Molti non percepiscono che il messaggio della Chiesa sul matrimonio e la famiglia sia stato un chiaro riflesso della predicazione e degli atteggiamenti di Gesù, il quale nel contempo proponeva un ideale esigente e non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera (FRANCISCO, 2016, n. 38).

5.4 DISCUSSIONE DEI RISULTATI A LIVELLO PASTORALE: LEGGE DELLA GRADUALITÀ, MA NON GRADUALITÀ DELLA LEGGE, TRA LA FAMILIARIS CONSORTIO E LA AMORIS LAETITIA

Dallo studio sulle fonti appare come se ci fosse stato un grande salto tra l’esortazione apostolica *Familiaris Consortio* del 1981 e l’esortazione *Amoris Laetitia* del 2016, riguardo all’approccio della famiglia. Giovanni Paolo II varie volte dice che l’amore “tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari” e tra gli “altri membri” della famiglia è una forma derivata e allargata dell’amore tra uomo e donna (JOÃO PAULO II, 1981b, n. 18, 21, 37, 39, 53, 63 e in senso più ampio il n. 49). L’approccio di Papa Francesco appare più vicino alla situazione delle famiglie delle periferie dell’America Latina. L’*Amoris Laetitia* evidenzia, certamente più della *Familiaris Consortio*, che la famiglia si costituisce anche a partire da altre situazioni famigliari. Essere fratelli, essere figli insieme, essere suoceri o convivere con i nonni, sono dimensioni che costituiscono le situazioni famigliari, anche se non costituiscono la famiglia in senso stretto. L’aggettivo “familiare” non deve essere usato solo per la relazione tra

marito e moglie che costituisce la famiglia²². D'altra parte oggi il modello della famiglia nucleare parentale non è venuto meno. A livello teologico-pastorale non bisogna rinunciare (per i preti anche dal punto di vista pastorale) a proporre una pastorale che abbia a riferimento i quattro elementi (reciprocità, dono, generatività, sesso) che caratterizzano il genoma della famiglia secondo Donati (2018; 2013b). Tuttavia pare che sia possibile continuare a riferirci a tale paradigma, constatando le situazioni più marginalizzate e più lontane da questo modello di riferimento.

Prendere atto delle vere relazioni fra fratelli e sorelle, zii e nipoti, nonni e discendenti, suoceri e nuore, di sicuro appare un approccio ben realistico per trattare le migliaia di forme che stanno assumendo varie situazioni famigliari. Tutto questo non contraddice, ma al contrario si pone sulla corrente della visione "morfogenetica" di famiglia tanto cara all'approccio di Donati (2013b, p. 47):

Le risposte a questi interrogativi vanno collocate nello scenario della società morfogenetica che sta arrivando a grandi passi. Società morfogenetica significa l'avvento di un tessuto sociale che tende a modificarsi continuamente, ossia tende a produrre sempre nuove relazioni, quindi nuove forme famigliari e nuovi modi di vita.

Per questo sembra più utile constatare la realtà (spesso anche molto ferita) per arrivare a sottolineare l'importanza dell'amore tra marito e moglie. Di fatto è quest'ultima realtà, la famiglia come "unione tra uomo e donna", l'unica che possiede la caratteristica di sessualità generativa. Per questo essa è stata presa a riferimento dal magistero di Giovanni Paolo II (JOÃO PAULO II, 1981b) e continua ancora oggi ad essere riferimento per qualsiasi tipo di famiglia, secondo il Magistero della Chiesa. Lungi dal voler mettere in dubbio che la famiglia nasce dall'unione tra marito e moglie, si vuole qui suggerire un approccio che porti esattamente a confermare l'importanza di tale unione²³ (un approccio che in realtà sembra essere proprio quello della *Amoris Laetitia*). Tale approccio parte dalla considerazione di come Gesù è arrivato a ribadire la necessità di tale unione tra marito e moglie: accogliendo e dialogando con le categorie più disparate di esseri umani. Gesù ha sanato l'uomo, accogliendo chi viveva le situazioni più dolorose e divisive di famiglia. Solo a partire da lì ha ribadito il progetto divino dell'unione familiare tra marito e moglie. Mai ha espresso una condanna a priori dell'uomo per la condizione familiare che viveva. Al contrario ha cominciato processi di conversione con

²² pur rimanendo questa unione tra uomo e donna la base e la fonte a cui si indirizza ciascuna situazione familiare.

²³ In particolare si vuole sottolineare l'importanza di tale unione tra uomo e donna, recuperando la categoria dell'amore-dono o dono/amore (a cui si riferisce anche Pierpaolo Donati), presentata nel primo capitolo.

qualsiasi essere umano che fosse disposto. “Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (BÍBLIA, 2016 Gv 3,17-18). La preoccupazione di Gesù era in vista di un giudizio che lui stesso rimandava ad un momento non terreno: “Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno” (BÍBLIA, 2016, Gv, 12,47-48). In questo senso l'unione tra uomo e donna va vista come possibile alla luce di un dono reciproco che prima di tutto si vuole ricevere. Tale dono è accessibile per chi si lascia amare. Non si possono incolpare le persone che non hanno ricevuto (o non hanno ricevuto ancora questo dono) per il fatto di non averlo. Pastoralmente non si può pensare di imporre come una struttura monolitica il modello della famiglia nucleare parentale. Al contrario bisogna ricordare che essa si riceve come dono. Un approccio rigido al tema della famiglia ha molto poco di cristiano. Gesù si è avvicinato alle famiglie senza imporre nessun modello, ma solo confermando quanto stava scritto nel libro della Genesi e presentando la novità della indissolubilità assoluta della unione tra uomo e donna nel matrimonio. Mai Gesù ha imposto, ma ha bensì proposto. Il passaggio fondamentale dell'unione indissolubile anche a fine procreativo dell'uomo e della donna è sottolineato nell'elemento del dono e dell'amore che unisce eros con la visione agapica che viene da Dio (BENTO XVI, 2006). Non è non può essere una imposizione. Viceversa tutte le volte che il Vangelo è stato presentato come imposizione nel corso dei secoli ha visto quella stessa imposizione logorata e consumata dalla storia. Si pensi a quando i matrimoni erano combinati, col passare del tempo, sono diventati scelta libera del coniuge, senza imposizione (con imposizione meglio che non ci sia il matrimonio). In un contesto più ampio si pensi a quando si è imposta la fede cattolica agli schiavi. Col tempo giustamente la fede è diventata una adesione libera ai principi della fede o, spesso, è venuta meno (con imposizione meglio non parlare di fede). Affinché l'amore del Vangelo di Gesù Cristo si affermasse unendo la dimensione agapica con quella dell'eros tutto questo era necessario. Allo stesso modo oggi il matrimonio non può essere presentato se non come una scelta libera che nasce dall'amore vero per la realizzazione di un tipo di famiglia che è l'ideale che risponde alla legge divina. Ma tale tema non può essere approcciato in forma rigida. Si deve ribadire qui che la legge divina rimane legge divina e riferimento assoluto. Non si sta proponendo una gradualità della legge. Tuttavia si ribadisce l'importanza della “legge della gradualità”. La conversione infatti si sviluppa come “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di

Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo" (FRANCISCO 2016, n. 295). Per cui la "legge della gradualità" consisterebbe nel fatto che "l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita" (PETRÀ, 2016, p. 1). Nelle situazioni famigliari più disastrose il magistero invita a vedere il bene, e non quanto andrebbe "corretto". Al contrario di Shakespeare siamo invitati a dire "c'è del buono in Danimarca". Lo stesso Gesù ha accettato questo approccio in tutte le occasioni in cui ha avuto a che fare con diverse situazioni famigliari. Si pensi al caso della donna sorpresa in flagrante adulterio. All'adultera il Nazareno non si rivolge con parole di condanna, ma con un perentorio "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più" (BÍBLIA, 2016, Giovanni 8,11). Nemmeno le chiede un atto specifico di pentimento. Rimane lì accompagnandola nel perdono. Di forma ancora più inerente si pensi all'incontro con la donna samaritana (BÍBLIA, 2016, Giovanni 4,1-42). Gesù "rivolse una parola al suo desiderio di amore vero, per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo" (FRANCISCO, 2016, n. 294). Non le chiede di scegliere un marito per rientrare nella norma. La forma di dialogo che Gesù sceglie corrisponde alla "nuova creazione" che la sua venuta realizza: una venuta in cui non venne a condannare l'uomo e la donna, ma a completarne la creazione perché l'uomo e la donna possano vivere della grazia di Dio. Anche per questo è bene considerare la famiglia con un'ottica di benevolenza e non rigida: un'ottica illuminata dalla misericordia di Dio.

"La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione". A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa²⁴ (FRANCISCO, 2016, n. 305).

²⁴ Afferma la nota dello stesso n. 305: "In certi casi, può essere anche l'aiuto dei Sacramenti".

CONSIDERAZIONI FINALI, CONCLUSIONI

Il lavoro si è concentrato sulla seguente domanda: qual è l'eredità dell'opera di evangelizzazione di Suor Dulce per le famiglie dei quartieri conosciuti come Alagados? Tale studio interdisciplinare con la ricerca di campo ha fatto emergere che gli effetti dell'evangelizzazione di Irmã Dulce sono stati evidenti e incisivi a livello economico, spirituale e strutturale (in ordine di importanza) per le famiglie del territorio. Ma tali effetti sono risultati evidenti in particolare per coloro che hanno accolto e coltivato la dimensione del dono al loro interno e con altre famiglie. Per Donati il dono è una delle quattro categorie che caratterizzano il genoma della famiglia, che con lo stesso dono sperimenta l'amore e lo effonde per eccedenza nella società (DONATI, 2018; DONATI, 2013b). Risulta decisivo allora sottolineare il fatto che a Massaranduba si è coltivata una "memoria affettiva" della suora e del lascito che ha elargito in termini di amore-dono.

Gli effetti ottenuti dalla suora nascono da un approccio inclusivo di varie situazioni familiari, approccio seguito dallo stesso fondatore del cristianesimo, Gesù di Nazareth, come appare nei brani dell'adultera e della samaritana (FRANCISCO, 2016). La santa aveva intuito che anche le situazioni familiari più estreme raggiunte dall'amore-dono possono effonderlo per eccedenza nella società. Approcci che descrivono la "famiglia", come "tradizionale", "normale", "strutturata" o "ordinaria" appaiono: a) poco realistici, b) smentiti da gran parte degli autori, c) contrari alla logica caritativa vissuta da Gesù e dalla santa. Ciò non significa rinunciare a prendere come riferimento la famiglia formata dall'unione tra uomo e donna descritta dalla Bibbia, giacché il dono che la unisce viene da Dio (JOÃO PAULO II, 1981b).

Sorprendono due conclusioni. Rispetto alla connessione tra bontà delle relazioni familiari e il servizio/educazione alla cittadinanza, Irmã Dulce ha dato una testimonianza profetica. La suora, nel contesto di necessità dell'epoca, fu una antesignana della creazione di reti di relazioni familiari. Diede un nuovo valore alla "mobilitazione" e alla "organizzazione" della stessa società civile, sollecitando così l'azione dello stato (DONATI, 2013b).

C'è un'altra conclusione che sorprende. Il recupero della storia di Irmã Dulce si pone come antidoto all'atteggiamento delle ultime generazioni che corrono il rischio di mancare in due sensi: a) mancare nel dare pieno riconoscimento alle opere caritative del passato (in una società postmoderna la loro attenzione è molto più indirizzata a mercato e tecnologia), b) mancare di attenzione al fatto che i progressi economico-sociali vengono anche da una cura particolare e affettuosa della relazione in famiglia.

Possiamo quindi affermare che Irmã Dulce parla agli Alagados di oggi e questo studio conferma alcune teorie di Donati sulla famiglia, alla luce della vita della santa. In particolare si conferma: a) che anche nella realtà degli ex-Alagados siamo di fronte ad una società morfogenetica che continua a creare nuovi tipi di famiglia; b) è una società dove può diminuire la solidarietà esterna delle famiglie, sebbene continui la solidarietà interna; c) vi si possono trovare soluzioni con una migliore organizzazione delle famiglie nella società civile.

Chiaramente in lavori successivi si può integrare la prospettiva di Donati, spiegando meglio il significato dell'aggettivo "sociale" anche secondo altri autori. In particolare gli scritti del sociologo Bruno Latour possono illuminare alcuni aspetti. Ci si può chiedere allora cosa dice Irmã Dulce oggi alla comprensione di cosa è "sociale" nella famiglia. Per fare questo non si può trascurare il fatto che la suora si è avvalsa di una cultura orale e, soprattutto, dell'incontro personale con tanti membri degli Alagados.

Col presente lavoro si aprono varie sfide, collegate alle considerazioni precedenti e anche fra di loro. La prima riguarda il valore aggiunto che è dato dalla convivialità del servizio non remunerato. C'è una carità che va oltre; oltre l'essere funzionari: tale carità funziona meglio del servizio pubblico. È la carità che nasce dalla convivialità. Tale convivialità ha un valore in sé che non può essere sostituito dalla migliore organizzazione pubblica. Una società ricca di servizi non necessariamente incarna lo spirito del Buon Samaritano. Quando un servizio è incarnato solo da funzionari si corre un rischio. Il funzionariato della carità può mancare della presenza stessa di Gesù nell'aspetto della gratuità. Tale aspetto merita un approfondimento secondo le linee guida proposte da altri autori come Ivan Dominic Illich. Lo stato non può sostituire completamente il volontariato e la società civile. Il fatto che oggi alcune strutture pubbliche operino bene da un punto di vista funzionale può talvolta diminuire l'attenzione per una carità relazionale del servizio.

Un'altra sfida riguarda la memoria di Irmã Dulce. Tale tema può essere trattato secondo vari approcci: prima di tutto riguarda l'auto-percezione della comunità nel momento in cui fa memoria. Se fare memoria del passato è fare memoria su sé stessi, fare memoria del presente è invece porre in modo corale la questione della giustizia per i quartieri dimenticati. Nella memoria del passato è coinvolto l'aspetto personale per recuperare una identità corale. Nella memoria del presente è l'aspetto corale che rivendica una propria dignità oggi, anche facendo leva sulla memoria del passato. Il presente lavoro sottolinea la possibilità di uno sviluppo di una memoria del presente nella sua dimensione popolare, corale e conviviale nel territorio di Massaranduba e degli ex-Alagados. È anche a questo fine che il recupero della storia di Irmã Dulce con gli Alagados e con i più poveri ha fatto e può fare la differenza in futuro. Il tema

della memoria è particolarmente significativo. In effetti, l'azione di Suor Dulce nella regione degli Alagados, nei quartieri di Massaranduba, Uruguai e Jardim Cruzeiro, si concretizzò attraverso incontri, attività, fatti avvenuti. Tutto ciò ha impresso nella vita di molte persone una dinamica positiva di crescita, di risposta a drammi. Ha suggerito la risposta a problemi che minacciavano la salute o anche la vita. Ed ora è grave il rischio della dimenticanza, perché toglie a quegli incontri e a quei fatti la potenzialità di accendere la speranza dei poveri di oggi. Per un fine analogo i fatti che hanno aperto la strada della libertà agli ebrei, schiavi in Egitto, erano raccontati ogni anno durante la festa della Pasqua. Erano narrati dal padre ai giovani figli, con tutta la famiglia riunita. L'obiettivo era alimentare la coscienza di appartenere ad un popolo eletto, a una storia ammirevole, piena di fatti eccezionali, che attestavano l'iniziativa di Dio attuata da Mosè. Il fine era rinnovare, in tal modo, la fiducia nella positività dell'Esodo e nella continuazione del cammino con Dio, anche in circostanze avverse. Uno degli obiettivi di lavori come questo, e come quelli che potrebbero seguirne, è riscattare la memoria di ciò che è avvenuto. Così si può continuare la lotta contro la dimenticanza, per mantenere viva la solidarietà, la capacità di prendere l'iniziativa davanti ai problemi del presente. L'azione della suora andò molto al di là dell'opera caritativa che cura ferite, dà un piatto a chi ha fame, fa visita a un ammalato. La memoria delle diverse dimensioni dell'opera di Irmã Dulce è molto rilevante perché aiuta a capire l'estensione dell'opera della Santa. Infatti, è possibile coltivare un ricordo, magari ricondotto alla generosità di origine religiosa, ignorando l'ampiezza sociale e culturale e, perfino, economica e politica dell'azione della suora. Ma questo ha come conseguenza eliminare da quelle azioni gli effetti benefici, che ne conseguono, presso la pubblica amministrazione e presso le figure con maggiori responsabilità sociali e politiche. Di fatto è ad esse che la suora presentava problemi e necessità ricordando il loro specifico dovere. Dimenticare tale azione della santa può ridurre la continuità dell'incidenza di quell'opera lungo il tempo. Può eliminare altresì la comprensione dell'originalità del suo metodo di approccio ai poveri. La dimenticanza è pericolosa, perché un popolo senza memoria è un popolo di schiavi. Uno studio sulla memoria di Irmã Dulce quindi potrebbe coinvolgere anche gli ambiti in cui si è mossa e il come conservare la memoria degli effetti che ha ottenuto.

Irmã Dulce si muoveva nell'ambito della cultura orale, con aspetti positivi e con limiti propri di questo modo di comunicare. La cultura orale è presenziale e usa tutti e cinque i sensi di cui disponiamo. Per questo stabilisce rapporti che sono intensamente umani e crea un vincolo affettivo che coinvolge direttamente ogni persona incontrata, chiamandola per nome, accompagnandola lungo il tempo. La cultura orale stabilisce una relazione il cui significato è infinitamente più grande del legame che normalmente un dipendente pubblico (medico,

assistente sociale, infermiere) potrebbe instaurare. Autori come Marshall McLuhan, Gutenberg, Pedro Morandè studiano tale aspetto e potrebbero essere utili per approfondire la questione. Quando l'amministrazione pubblica offre oggi servizi ai poveri, si muove spesso secondo una logica burocratica, impersonale, umanamente povera. Non avviene così per chi si prende cura della cultura orale. Nello stesso tempo, tuttavia, la cultura orale è fragile, dura per il tempo in cui esiste il rapporto e, spesso, solo durante la vita delle persone coinvolte. Viceversa sarebbe utile un ulteriore approfondimento scritto della memoria di Irmã Dulce. Gli scritti che la riguardano potrebbero diventare libri che aiutano nelle strategie di lotta alla povertà. Infatti la cultura scritta si concentra su un senso (lo sguardo che legge), che può ritornare sul testo, coinvolgendo meno l'affetto e più la ragione. (Per questo, lo sviluppo scientifico e tecnico, economico e sociale si è realizzato nei paesi che hanno accolto e valorizzato la cultura del libro). Anche la costituzione e l'ordinamento giuridico dipendono dalla cultura scritta. Ma la cultura del libro, in particolare, ha molto a che fare con questo discorso sulla memoria. È a questa cultura del libro che ci si sta riferendo nello specifico. Un breve approfondimento lo meriterebbe anche il fatto che la cultura digitale è più volatile e non crea vincoli umani significativi. Realizzare altre opere scritte su Irmã Dulce sarebbe di grande profitto per conservarne la memoria. Ma oltre ai libri nel caso di Irmã Dulce si viene a contatto con una serie di opere concrete, che rimangono. Gli ospedali, le scuole, ecc. durano nel tempo e ad esse si lega oggi la memoria di Santa Dulce dos Pobres. Il materiale per altre ricerche dunque non mancherebbe.

Un ulteriore possibile approfondimento del presente lavoro potrebbe riguardare il rapporto tra teologia della famiglia e teologia della povertà. Citando Efesini 5,21-33, è chiaro il ruolo di Cristo "sposato" con la Chiesa. Ma è interessante un'altra possibile interpretazione del versetto 32 su questa relazione mistica, ossia il riferimento a Cristo "povero" nella Chiesa. Il brano inizia infatti con un riferimento al farsi sottomesso e continua con l'invito a dare tutto sé stesso. Il penultimo versetto della pericope, "Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (BÍBLIA, 2016, Ef 5,32), sarebbe quindi una frase che si potrebbe riferire al "darsi completamente" di Cristo alla Chiesa, al suo farsi povero, e non solo al farsi sposo. Allo stesso modo chi ha "sposato" la causa di Cristo come "Irmã Dulce" tra gli "Alagados" ha sposato anche la povertà e Cristo povero.

In generale si può approfondire il presente studio sul lato soprattutto della ricerca dei mezzi per diminuire le disuguaglianze economiche, che esistono tra le famiglie dei quartieri emarginati e di quelli più ricchi di Salvador. Continua ad essere necessario il recupero della ricca cultura di chi vive in favelas o in quartieri più periferici. Altro aspetto che si può

approfondire è l'approccio multiculturale allo studio delle famiglie non cattoliche e della società civile nel suo insieme, le quali hanno tratto beneficio dalla relazione di prossimità con i santi della Chiesa Cattolica (come nel caso degli Alagados con Santa Dulce).

Questo lavoro ha la limitazione di non poter riflettere la situazione di varie decine di migliaia di persone che vivono nella zona dei tre quartieri degli Alagados, ma solo di una parte di esse. In particolare si è preso a riferimento soprattutto la parte cattolica. Si è deciso inoltre di non partire dall'esame della famiglia di origine di Irmã Dulce, perché tale aspetto è stato già trattato altrove e potrà essere indagato da altri. Su Irmã Dulce si potrebbe infine descrivere il suo percorso di apprendimento, in una evoluzione e in una elaborazione personale di come vivere la carità. Domandandosi quindi: come ha agito nella suora la carità intesa come azione che fa crescere in vari sensi? Ma questo lavoro aveva il fine di rilevare gli effetti di questa carità sul popolo che la Suora ha servito. Riguardo al percorso personale di crescita della Santa, nelle varie tappe della sua vita, si lascia lo studio e la ricerca ad altri.

BIBLIOGRAFIA

BAGUNÇAÇO. **Bagunçaço, História**, 2004. Disponibile in: <<http://bagun.tvlata.org/historia.htm>>. Accesso il 20 mar. 2023.

BECKER, D. **O que é adolescência**. São Paulo: Brasiliense, 1994.

BENTO XVI. **Carta Encíclica “Deus Caritas Est”**. Jan. 2006. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/pt/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html>. Accesso il 10 apr. 2023.

BENTO XVI. **Discorso alla Sessione inaugurale dei lavori della V Conferenza generale dell’Episcopato latinoamericano e dei Caraibi**, Santuario dell’Aparecida (Brasile), 13 maggio. 2007. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20070513_conference-aparecida.html>. Accesso il 10 giugno 2023.

BRASIL. **Constituição da República Federativa do Brasil**: promulgada em 5 de outubro de 1988. Disponibile in: <https://www.planalto.gov.br/ccivil_03/constituicao/constituicao.htm>. Accesso il 23 giugno 2023.

BOTTAZZI, C. **Quando gli ultimi diventano i primi**, 13 marzo 2023. Disponibile in: <<https://www.italiacaritas.it/2023/03/13/quando-gli-ultimi-diventano-i-primi>>. Accesso il 18 mar. 2023.

BÍBLIA Sagrada **Ave-Maria**, 141. ed. São Paulo: Editora **Ave-Maria**, 1959, (impressão 2016).

CARNEIRO, S. F. B. **Formação humana e violência à luz da fenomenologia de Edith Stein**. São Paulo: Appris, 2021.

CARVALHO, V. **Além da fé, A vida de Irmã Dulce**, Parte 1. Salvador: ed. IRMABEM, 2020.

CATECISMO DA IGREJA CATÓLICA. São Paulo: Paulinas, Loyola, Ave-Maria, 1993.

CELAM, 1968, **II Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano (Medellín)**, Documento finale. Disponibile in: <https://pjmp.org/subsidios_arquivos/cnbb/Medellin-1968-2CELAM-PORTUGUES.pdf>. Accesso il 24 nov. 2022.

CELAM, 1979, **III Conferenza generale dell’episcopato latinoamericano (Puebla)**, Documento finale. Disponibile in: <https://pjmp.org/subsidios_arquivos/cnbb/Puebla-1979-3CELAM-PORTUGUES.pdf>. Accesso il 24 nov. 2022.

CONSTITUIÇÃO DOGMÁTICA LUMEN GENTIUM. Documentos do Concílio Ecumênico Vaticano II. 1964. Disponibile in: <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_po.html>. Accesso il 24 nov. 2022.

CONSTITUIÇÃO PASTORAL GAUDIUM ET SPES. Documentos do Concílio Ecumênico Vaticano II. 1966. Disponibile in:
<https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_po.html>. Accesso il 24 nov. 2022.

CUBAS, C. J. **O corpo habituado.** Sentidos e sensibilidades na formação das irmãzinhas da Imaculada Conceição. 2007. Disponibile in:
<<http://repositorio.ufsc.br/xmlui/handle/123456789/90817>>. Accesso il 24 giugno 2023

CULTURATODODIA. **MASSARANDUBA / ALAGADOS**, 2006. Disponibile in:
<http://www.culturatododia.salvador.ba.gov.br/vivendo-polo.php?cod_area=3&cod_polo=69>. Accesso il 12 mar. 2023.

DERETTI, E. A. O sínodo da Família: da Relatio Synodi ao Instrumentum Laboris. **Revista Encontros Teológicos**, [S. l.], v. 30, n. 2, 2015. DOI: 10.46525/ret.v30i2.44. Disponibile in:
<https://facasc.emnuvens.com.br/ret/article/view/44>. Accesso il 1 luglio 2023.

DOCUMENTOS DAS CONFERÊNCIAS GERAIS DO EPISCOPADO LATINO-AMERICANO: Rio de Janeiro, Medellín, Puebla, Santo Domingo. Documentos da Igreja. São Paulo: Paulinas Multimídia, 2000.

DONATI, P. Teologia e sociologia di fronte al futuro: un approccio relazionale. **Acta Philosophica**, Roma, vol. 4 (1995), fasc. 1 -pp. 27-49, 1995. Disponibile in:
<<https://www.actaphilosophica.it/sites/default/files/pdf/donati-19951.pdf>> Accesso il 11 giugno 2023.

DONATI, P. **La famiglia e gli squilibri socio-demografici:** quali politiche familiari? Firenze - 4 dicembre 2010a intervento trascritto. Disponibile in:
<<http://www.centesimusannus.org/media/1qlrj1340008202.pdf> > Accesso il 11 giugno 2023.

DONATI, P. **La matrice teologica della società.** Soveria Mannelli: Rubbettino, (CZ), 2010b.

DONATI, P. L'Amore come relazione sociale. in **Società Mutamento Politica**, vol. 2, n. 4, pp. 15-xx, 2011, Firenze: University -Press, 2011a.

DONATI, P. **Sociologia della riflessività.** Come si entra nel dopo-moderno, Bologna: il Mulino, 2011b.

DONATI, P. **Sociologia relazionale.** Come cambia la società, Bologna: il Mulino, 2013a.

DONATI, P. **La famiglia.** Il genoma che fa vivere la società Condividi, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2013b.

DONATI, P. Che cosa significa dire che la famiglia è un 'bene relazionale'? **Revista d'Humanitats**, Barcelona: Facultat d'Humanitats Universitat Internacional de Catalunya, vol. 02, 2018. Disponibile in:
<http://repositori.uic.es/bitstream/handle/20.500.12328/69/Donati_Che_cosa_2018.pdf?sequence=3&isAllowed=y>. Accesso il 10 giugno 2022.

DONATI, P. La teoria relazionale della società trent'anni dopo. In: Donati P. **La teoria relazionale nelle scienze sociali: sviluppi e prospettive**. Bologna: il Mulino, 2022, pp. 7-20.

DURAND A. Scelta Preferenziale per i poveri, in **Aggiornamenti Sociali**, pp.800-803, novembre 2012.

FORNASIER, R. C. **Família e pobreza: abordagem relacional da família**. São Paulo: Editora Dialética, 2021.

FRANCISCO. **Exortação Apostólica Evangelii Gaudium**, 2013a. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/pt/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html>. Accesso il 15 giugno 2023.

FRANCISCO. **Visita alla comunità di Varginha (Manguinhos) discorso del Santo Padre Francesco**. Quinta-feira, 25 de julho de 2013, 2013b. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/july/documents/papa-francesco_20130725_gmg-comunita-varginha.html>. Accesso il 11 giugno 2023.

FRANCISCO. **Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro mondiale dei movimenti popolari**, 2014. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/papa-francesco_20141028_incontro-mondiale-movimenti-popolari.html>. Accesso il 15 giugno 2023.

FRANCISCO. **Audiência geral**. Quarta-feira, 4 de março de 2015, 2015a. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/pt/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150304_udienza-generale.html>. Accesso il 11 nov. 2022.

FRANCISCO. **Exortação Apostólica Amoris Laetitia**, 2016. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/pt/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html>. Accesso il 9 giugno 2023.

FRANCISCO. **Exortação Apostólica Gaudete Et Exsultate**, 2018. Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/francesco/pt/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html>. Accesso il 15 giugno 2023.

FRANKL, V. E. **Em busca de sentido: um psicólogo no campo de concentração**. Tradução de Walter O. Schlupp e Carlos C. Aveline. Porto Alegre: Sulina, 1987. São Leopoldo: Sinodal, 1987. Disponibile in: <https://www.galaxcms.com.br/imgs_redactor/1176/files/EmBuscaDeSentido-ViktorFrankl.pdf>. Accesso il 11 giugno 2022.

GAUTHIER, J. **Euvira, a mulher que teve seu casamento salvo por Dulce.**, 13 de outubro de 2019. Disponibile in: <<http://especiais.correio24horas.com.br/pelosolhosdedulce/2019/10/13/euvira-a-mulher-que-teve-seu-casamento-salvo-por-dulce/>>. Accesso il 29 nov. 2022.

GERHARDT, T. E.; SILVEIRA, D. T. (orgs.). **Métodos de Pesquisa**, Porto Alegre: Editora da UFRGS, 2009.

GIL, A. C. **Métodos e técnicas de pesquisa social**. 6. ed. São Paulo: Atlas, 2008.

GLOBO. **'Caminho da Fé', entre o Santuário de Dulce dos Pobres e Igreja do Bonfim, é inaugurado em Salvador**. 13 de agosto de 2020. Disponível in:

<<https://g1.globo.com/ba/bahia/noticia/2020/08/13/caminho-da-fe-entre-o-santuario-de-dulce-dos-pobres-e-igreja-do-bonfim-e-inaugurado-em-salvador.ghtml>>. Acesso il 29 nov. 2022.

GLOBO. **Projeto em Massaranduba ajuda mães nos cuidados com os filhos.**, 9 de maio de 2022. Disponível in:

<<https://redeglobo.globo.com/redebahia/conexao-bahia/noticia/projeto-em-massaranduba-ajuda-maes-nos-cuidados-com-os-filhos.ghtml>>. Acesso il 27 maggio 2023.

IRMÃS FILHAS DE MARIA SERVAS DOS POBRES. **Santa Dulce dos Pobres, mulher sensível à palavra de Deus**, 2020. Disponível in:

<<https://irmadulcefilhasdemariaservasdospobres.blogspot.com/>>. Acesso il 20 nov. 2022.

JOÃO PAULO II. **Ensinamentos de homilia em Salvador**. Homilias de João Paulo II em Salvador e no Brasil, na viagem do ano 1980, pp. 154-162, Apostila, 1980.

JOÃO PAULO II. **Discorso del Santo Padre Giovanni Paolo II ai Poveri del Distretto di Tondo**, 1981a. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1981/february/documents/hf_jp-ii_spe_19810218_manila-poveri-tondo.html>. Acesso il 20 nov. 2022

JOÃO PAULO II. **Exortação Apostólica Familiaris Consortio**. 11. ed. São Paulo: Paulinas, 1981b.

JOÃO PAULO II. **Amore e Responsabilità**. Genova: Marietti, 1983.

JOÃO PAULO II. **Carta Encíclica Sollicitudo Rei Socialis**, 1987. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_30121987_sollicitudo-rei-socialis.html>. Acesso il 21 dic. 2022.

JOÃO PAULO II. **Carta Encíclica Centesimus Annus**. 1991. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html>. Acesso il 15 giugno 2023.

JOÃO PAULO II. **Carta Apostólica Tertio Millennio Adveniente**. 1994. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1994/documents/hf_jp-ii_apl_19941110_tertio-millennio-adveniente.html>. Acesso il 15 giugno 2023.

JOÃO PAULO II. **Exortação Apostólica Vita Consecrata**, 1996. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_25031996_vita-consecrata.html>. Acesso il 20 nov. 2022.

JOÃO PAULO II. **Exortação Apostólica Pós-sinodal Ecclesia In Asia**. 1999. Disponível in: <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_06111999_ecclesia-in-asia.html>. Acesso il 15 giugno 2023.

JOÃO PAULO II. **Carta Apostólica Novo Millennio Ineunte**. 2001. Disponível in:

<https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html>. Acesso il 15 giugno 2023.

KARLA, M. S. **Irmã Dulce, a santa brasileira que fez dos pobres a sua vida**. São Paulo: Paulus, 2019.

KERN, E. **Alagados, um abraço do Céu à Terra**. Salvador: 2015.

KRIEGER, M. **Santa Dulce dos Pobres, um dom para a Igreja, um dom para o Brasil**. Brasília: ed. CNBB, 2020.

KUNSCH, W. L. **O verbo se faz palavra**. Caminhos da comunicação eclesial católica. São Paulo: Paulinas, 2001.

LIMA, R. P. O processo de marginalização de famílias pauperizadas. Em: **Anais VIII FIPED**, Campina Grande: Realize Editora, 2016. Disponível in: <<https://editorarealize.com.br/artigo/visualizar/25532>>. Acesso il 28 genn. 2023.

MARQUES, A.B. **O Cemitério da Massaranduba na Periferia em Salvador/Ba-** Pobreza extrema, abril de 2013. Disponível in: <<http://bahiatextos.blogspot.com/2013/04/o-vilarejo-da-massaranduba-pobreza.html>>. Acesso il 20 luglio 2022.

METRO1. **Reitor da Basílica do Bonfim diz estar sendo perseguido por irmandade da igreja: “Só desejo continuar trabalhando”**., 26 de maio de 2023. Disponível in: <<https://www.metro1.com.br/noticias/cidade/136779,reitor-da-basilica-do-bonfim-diz-estar-sendo-perseguido-por-irmandade-da-igreja-desejo-continuar-trabalhando-e-cumprindo-meu-proposito>>. Acesso il 27 maggio 2023.

MINAYO, M. C. d. S. (org.). **Pesquisa Social. Teoria, Método e Criatividade**. 18 ed. Petrópolis: Vozes, 2004.

MIRANDA, R. F.; LABORDA, V. **Cooperativa Ajayu: turismo comunitario urbano en Buenos Aires**. 2021. Em: Alba Sud, Investigación y comunicación para el desarrollo. Disponível em: <<https://www.albasud.org/blog/es/1398/cooperativa-ajayu-turismo-comunitario-urbano-en-buenos-aires>>. Acesso il 21 maggio 2023.

OSID. **Vida e Obra do Anjo Bom**. 2022. Disponível in: <<https://www.irmadulce.org.br/portugues/religioso/vida-de-irma-dulce>>. Acesso il 20 de nov. de 2022. E <<https://www.irmadulce.org.br/santuاريو/p%C3%A1gina/conteudo/vida-de-irma-dulce>>. Acesso il 29 giugno 2023.

PASSARELLI, G. **Irmã Dulce, o Anjo Bom da Bahia**. São Paulo: Paulinas, 2012.

PASSARELLI, G. **Irmã Dulce, l'angelo della Bahia**. Perugia: Graphe.it, 2019.

PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, **Atas do Centro do Apostolado da Oração de Massaranduba**. Salvador-BA, 2023.

PARÓQUIA NOSSA SENHORA DA PIEDADE, **Livro De Tombo**. Salvador-BA, 2022.

PAULO VI. **Exortação Apostólica Evangelii Nuntiandi**, 1975, Disponibile in: <https://www.vatican.va/content/paul-vi/pt/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html>. Accesso il 20 nov. 2022.

PEREIRA, A. **Mangueira, história, Luta e Resistência**. Salvador, Apostila, 2012.

PETRÀ, B. **Legge della gradualità**: l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita. Apostila, 2016. Disponibile in: <<https://famiglia.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/23/2016/11/15/Prof.-Basilio-Petr%C3%A0.doc>>. Accesso il 27 giugno 2023.

PETRINI, J. C. Mudanças sociais e familiares na atualidade: reflexões à luz da história social e da sociologia. **Memorandum**, 8, 20-37, 2005. Disponibile in: <<http://www.fafich.ufmg.br/~memorandum/artigos08/petrini01.htm>>. Accesso il 20 nov. 2022.

PETRINI, J. C.; ALCÂNTARA, M. A. R.; MOREIRA, L. V. d. C. Família na Contemporaneidade: uma análise conceitual. In: MENEZES, J. E. X.; CASTRO, M. G. (Orgs.). **Família, população, sexo e poder**. Entre saberes e polêmicas. São Paulo: Paulinas, 2009, p.257-274.

PIERRON, J. P. **Le climat familial. Une poétique de la famille**. Paris: Les Éditions du CERF, 2009.

PONTES, M. R. **Irmã Dulce dos pobres**. de 13a edição, Salvador: Obras Sociais de Irmã Dulce, 2022.

PREFEITURA MUNICIPAL DE SALVADOR, **Plano de Bairros de Itapagipe**, Salvador, Apostila, 2022.

ROCHA, G. **Irmã Dulce a Santa dos Pobres**. São Paulo: Planeta, 2019.

SANTANA DE JESUS F. D. P. **Geografia da morte**: a cultura fúnebre e os cemitérios de Salvador oitocentista (1860-1900), em MONÇÕES, Revista de História da UFMS/CPCX v. 1, n° 1, Setembro de 2014.

SCOTT, R. P.; CANTARELLI, J. Jovens, Religiosidade e Aquisição de Conhecimentos e Habilidades Entre Camadas Populares. **Caderno CRH, [S. l.]**, v. 17, n. 42, 2006. DOI: 10.9771/ccrh.v17i42.18500. Disponibile in: <<https://periodicos.ufba.br/index.php/crh/article/view/18500>>. Accesso il 30 giugno 2023.

SENA, L. **Cinco minutos com Deus e Irmã Dulce**. São Paulo: Paulinas, 2011.

SINODO DEI VESCOVI. **"Relatio Synodi" della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi**: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (18 ottobre 2014), 2014. Disponibile in: <<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2014/10/18/0770/03044.html>>. Accesso il 20 nov. 2022.

SINODO DEI VESCOVI. **Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco** (24 ottobre 2015), 2015. Disponibile in:

<<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/10/24/0816/01825.html>>. Acesso il 20 nov. 2022.

TAVARES, P. A. **O Divino Pai Eterno na Sociedade em Vias de Mídiação: A Reconfiguração das Práticas Religiosas do Santuário Basílica de Trindade pelo Dispositivo Mídiação Televisivo**. Goiânia: Pontifícia Universidade Católica de Goiás, 2016.

TEKER, S. **Lucia Schiavinato, L'intensità di un abbraccio**. Vittorio Veneto (TV): Edizioni Dario De Bastiani, 2011.

VILLAS BOAS, E.C.C.; RABINOVICH, E. P. O olhar das Irmãs Franciscanas hospitaleiras sobre a relação com a família de origem e a família religiosa em Salvador/Ba. 2017, **Anais – 21ª SEMOC**, Salvador, 22 a 26 de outubro de 2018, p. 715-727. Disponível in: <<http://ri.ucsal.br:8080/jspui/bitstream/prefix/1101/1/O%20olhar%20das%20Irmãs%20Franciscanas%20hospitaleiras%20%20sobre%20a%20família%20religiosa.pdf>>. Acesso il 24 giugno 2023.

VISCO, G. **Il campionamento statistico nei beni culturali e nelle analisi ambientali**, tipi e definizioni. Lezione all'Università La Sapienza di Roma del gennaio 2003. Disponível in: <<http://www.cma4ch.org/chemo/heritage/campionamento/cslide37.html>>. Acesso il 16 agosto 2023.

YIN, R. K. **Estudo de caso, Planejamento e Métodos**. Porto Alegre: ed. Bookman, 2001.

APPENDICE A – APÊNDICE A

O trabalho será focado sobre a seguinte pergunta (fundamentada sobre o objetivo geral da pesquisa):

- A) Qual o legado da ação evangelizadora de Irmã Dulce para as famílias nos bairros conhecidos como “Alagados”?
- B) ROTEIRO DE PERGUNTAS ADICIONAIS PARA SEREM UTILIZADAS SE FOR NECESSÁRIO (B1, B2 e B3), em base aos objetivos específicos da pesquisa:
 - 1) Pelo seu conhecimento, quais foram as consequências nas condições econômicas e sociais das famílias desse território?
 - a) Irmã Dulce trabalhava só o lado espiritual ou ela procurava ver que as pessoas buscassem uma melhora de vida?
 - b) Ela vinha nas palafitas para trazer a comida para fazer a catequese, mas será que ela não orientava as pessoas nesse sentido de buscar, de trabalhar, de brigar para que as coisas estivessem como estão hoje com as casas de cimento... será que ela não corria atrás do governo?
 - c) Ela corria atrás do governo ou das instituições para conseguir a melhoria na condição física, financeira e de dignidade da pessoa... além da parte da catequese que ela fazia com o pessoal?
 - d) Tiveram experiências em que algum membro da sua família teve uma melhoria econômica ou social em consequência da ação de Irmã Dulce?
 - 2) Pelo seu conhecimento, quais foram as consequências dessa ação evangelizadora nas transformações estruturais e ambientais que envolveram as famílias desse território?
 - a) Devemos a Irmã Dulce o nascimento de Associações ou ONG que transformaram o território e a vida das famílias soteropolitanas e, em particular, dos bairros conhecidos como “Alagados”?
 - b) Irmã Dulce foi acusada de fazer “assistencialismo”. Ao seu ver, a obra de Irmã Dulce pode ser definida assistencialista?
 - c) Utilizando uma comparação bem famosa com a pesca, se uma pessoa tivesse que pescar, Irmã Dulce dava a vara ou o peixe?

- d) Ela se tornou intermediária para que tivessem transformações estruturais na vida das pessoas do território dos “Alagados”, tipo acessos aos postos de Saúde, contratações mais fáceis para os pobres, atendimentos psicológicos constantes, desenvolvimento escolar e profissional?
- 3) Pelo seu conhecimento, quais foram os impactos dessa ação evangelizadora na espiritualidade e nos valores éticos e morais das famílias do território?
- a) O que você pensa que Irmã Dulce deixou a nível espiritual, ético e moral?
 - b) Ela vinha nas palafitas para trazer a comida e para fazer a catequese. Você tem memória daquelas catequeses?
 - c) A vida espiritual do povo que você conhece teve alguma consequência nessas décadas em consequências do jeito de rezar de Irmã Dulce?
 - d) Com base nos momentos que você compartilhou com Irmã Dulce: ela tirava a sua força de algum tipo de recolhimento ou de momentos de intimidade dela com Deus, ou com o Rosário ou com Santo Antônio?

APPENDICE B-APÊNDICE B

TERMO DE CONSENTIMENTO LIVRE E ESCLARECIDO

Você está sendo convidado(a) a participar, como voluntário(a), de uma pesquisa intitulada: <<A AÇÃO EVANGELIZADORA DE IRMÃ DULCE: O LEGADO NAS FAMÍLIAS DOS “ALAGADOS”>> e desenvolvida pelo pesquisador MARCO PAGLICCI, mestrando do Programa de Pós-graduação em Família na Sociedade Contemporânea, da Universidade Católica do Salvador.

Esta pesquisa tem por objetivo: identificar o legado da ação evangelizadora de Irmã Dulce, recebido pelas famílias dos bairros dos Alagados.

A participação do(a) senhor(a) no estudo consiste em responder questões elaboradas pelo pesquisador na forma de entrevista. O roteiro de entrevista inclui questões relacionadas à biografia de Irmã Dulce e ao conhecimento que teve, da freira, o povo de três bairros, Massaranduba, do Jardim Cruzeiro e do Uruguai, e terá duração aproximada de 60 minutos. Esta atividade não é obrigatória e, a qualquer momento, você poderá desistir de participar e retirar seu consentimento, sem que sofra qualquer penalização ou prejuízo (Res. 510/16 CNS/MS). Ao decidir participar deste estudo, esclareço que:

- Caso você não se sinta à vontade com alguma questão da entrevista, poderá deixar de respondê-la, sem que isso implique em qualquer prejuízo.
- As informações fornecidas poderão, mais tarde, ser utilizadas para trabalhos científicos.
- O senhor/a senhora aceita uma entrevista em forma não anônima e o consentimento de uso dos nomes (sendo a vossa família uma memória histórica que pode querer aparecer no trabalho final).
- Devido ao caráter confidencial, essas informações serão utilizadas apenas para os objetivos de estudo. Por isso, a entrevista será gravada, com o seu consentimento, para possibilitar o registro de todas as informações fornecidas pelo senhor/pela senhora, as quais serão posteriormente transcritas; tais gravações serão mantidas sob a guarda do pesquisador que, após a transcrição não identificada do mesmo, guardará o conteúdo gravado por cinco anos.
- A participação do(a) sr.(a) não implica em nenhum custo financeiro, mas caso tenha alguma despesa em decorrência desta entrevista, será ressarcido(a).
- Caso haja dano associado ou decorrente da pesquisa – agravo imediato ou posterior, direto ou indireto, ao indivíduo ou à coletividade, decorrente da pesquisa, será garantido a indenização, cobertura material para reparação a dano causado ao participante da pesquisa.
- O estudo apresenta benefícios conforme o CNS RES 510/16. Dessa forma, esta pesquisa poderá ajudá-lo(a) a refletir sobre o legado e a biografia de Irmã Dulce nos “alagados” e sobre o patrimônio de conhecimento que teve, da freira, o povo de três bairros, Massaranduba, do Jardim Cruzeiro e do Uruguai. Além disso, como benefícios indiretos, a investigação ajudará o resgate da história do povo de Massaranduba, Jardim Cruzeiro e Uruguai (que corre o risco de ser esquecida).
- Há o risco de desconforto durante a entrevista, por trazer emoções pelas situações vividas. Caso isso ocorra, a entrevista será interrompida e o senhor (a senhora) será encaminhado(a) para atendimento psicossocial com o psicólogo Ricardo Souza Cruz, brasileiro, inscrito no CRP sob nº 03/19.414, caso necessário os atendimentos serão agendados com o pesquisador responsável.
- Este documento contém duas vias, sendo que uma ficará com o senhor (a senhora) e a outra com o pesquisador.

Em caso de dúvida ou outra necessidade de comunicação com o pesquisador, poderá entrar em contato por meio do endereço/celular: MARCO PAGLICCI– Celular: +55 71 99307-9222. Universidade Católica do Salvador - Programa de Pós-graduação em Família na Sociedade Contemporânea - Av. Prof. Pinto de Aguiar, 2589 - Pituauçu, Salvador - BA, CEP: 41740-090. Caso queira algum esclarecimento

ético, pode entrar em contato com o Comitê de Ética em Pesquisa da UCSal, cujo telefone é: (71) 3206-7830.

Eu, _____ aceito, voluntariamente, participar deste estudo, estando ciente de que estou livre para, a qualquer momento, desistir de colaborar com a pesquisa, sem que isso acarrete qualquer prejuízo. Autorizo, também, a gravação da entrevista.

Local e data: _____

Assinatura do(a) participante: _____

Assinatura do(a) pesquisador(a): _____